



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 5 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 05-12-2012

PRIME PAGINE

05/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
05/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
05/12/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
05/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
05/12/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
05/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
05/12/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
05/12/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
05/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
05/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
05/12/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

05/12/2012	Sole 24 Ore	Trattativa Stato-mafia, la Consulta accoglie il ricorso di Napolitano: "Intercettazioni da distruggere" - "Le intercettazioni vanno distrutte"	Stasio Donatella	12
05/12/2012	Stampa	Una sentenza che cancella i veleni	De Siervo Ugo	13
05/12/2012	Mattino	L'analisi - L'immunità del presidente è una garanzia	Capotosti Piero_Alberto	14
05/12/2012	Avvenire	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: «Contrasto risolto con linearità Si tratta di garanzia, non di privilegio»	Santamaria Gianni	15
05/12/2012	Secolo XIX	Intervista a Valerio Onida - Onida: «Una sentenza logica, le istituzioni escono rafforzate» - Onida: «Capisco la logica, tutelata la segretezza»	De Benedectis Vittorio	16
05/12/2012	Repubblica	Le ragioni del diritto	Scalfari Eugenio	17
05/12/2012	Corriere della Sera	Salta l'intesa tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale - Legge elettorale, l'intesa salta sul premio di maggioranza	Martirano Dino	18
05/12/2012	Corriere della Sera	La burocrazia e i distruttori delle riforme - I distruttori delle riforme	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	20
05/12/2012	Corriere della Sera	Una minaccia che non esiste	Ainis Michele	21
05/12/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Il dado elettorale è tratto - Domino di fine legislatura: il no alla riforma elettorale è anche un no a Monti	Folli Stefano	22
05/12/2012	Avvenire	Ma il decentramento politico va riformato o archiviato?	Olivetti Marco	23
05/12/2012	Sole 24 Ore	La crescita tradita	Forquet Fabrizio	24

CORTE DEI CONTI

04/12/2012	Agi	Costi politica: Fini-Schifani, Bove guida commissione controllo	...	25
04/12/2012	Ansa	Costi politica:nominata comm.Trasparenza, presiede Bove	...	26
04/12/2012	Ansa	Costi politica: nominata comm.Trasparenza,presiede Bove (2)	...	27
04/12/2012	Dire	Partiti. Fini e Schifani nominano commissione controllo bilanci	...	28
04/12/2012	TMNews	Partiti/ Fini-Schifani nominano commissione controllo bilanci	...	29
04/12/2012	TMNews	Partiti/ Fini-Schifani nominano commissione controllo bilanci -2-	...	30
04/12/2012	Velino	Partiti: Schifani-Fini nominano Commissione per controllo rendiconti	...	31
05/12/2012	Avvenire	Nominata la Commissione per controlli sui partiti. Presiede Bruno Bove	...	32
04/12/2012	Adnkronos	Pareggio bilancio: C.Conti, testo equilibrato ma va integrato	...	33
04/12/2012	Adnkronos	Pareggio bilancio: C.Conti, testo equilibrato ma va integrato (2)	...	34
04/12/2012	Asca	Corte Conti: non sufficiente pareggio bilancio in costituzione	...	35
04/12/2012	Radiocor	Ddl pareggio bilancio: C.Conti, testo equilibrato, da integrare	...	37
05/12/2012	Gazzettino	«Troppe spese di rappresentanza» la Finanza in consiglio regionale - Trieste, la Finanza in Regione	Balt Maurizio	38
05/12/2012	Nazione Firenze	Corte dei Conti contesta mutui e costi del personale	Bini Eugenio	40
05/12/2012	Provincia - Pavese	Corte dei Conti, nel mirino debiti e fisco	...	41
05/12/2012	Quotidiano di Sicilia	Celebrati i 150 anni della Corte dei Conti	Bonanno Pierangelo	42
05/12/2012	Gazzetta del Sud	La Corte dei conti certifica il dissesto - Dissesto, gli atti in prefettura	...	44

PARLAMENTO

05/12/2012	Sole 24 Ore	Sì del Senato al taglio sui costi della politica Il Governo accelera - Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica	Bruno Eugenio	46
05/12/2012	Mattino	Costi della politica: fiducia riscata al Senato, iter blindato alla Camera	...	48
05/12/2012	Tempo	Costi della politica, nel decreto saltano le misure per i terremotati	...	49
05/12/2012	Sole 24 Ore	Schiarita sul taglio delle Province	Eu. B. - M. Lud.	50
05/12/2012	Italia Oggi	Condannati a stare in casa - La pena si sconterà in casa	Ciccio Antonio	51

GOVERNO E P.A.

05/12/2012	Tempo	Percorso a ostacoli per le riforme Monti	Della Pasqua Laura	52
------------	-------	--	--------------------	----

05/12/2012	Avvenire	Monti insiste: ripensare il Ssn Allarme Aiop: rischio chiusure - "Spesa sanitaria da rimodulare"	<i>Guerrieri Alessia</i>	53
05/12/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Sugli ospedali una scure da 14 miliardi Monti insiste: «Sanità pubblica da ripensare»	...	55
05/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Tav, quel che Monti non dice	<i>Ponti Marco</i>	56
05/12/2012	Repubblica	Spiagge, proroga di 5 anni per le concessioni	<i>Cillis Lucio</i>	58
05/12/2012	Sole 24 Ore	Rete tlc, spunta la società con Cdp e operatori privati	<i>C.Fo.</i>	59
05/12/2012	Avvenire	Ilva L'azienda ai pm «Applicare il decreto» Clini: nessuno si opponga - Ilva, l'azienda ai pm: applicare il decreto e via al dissequestro	<i>Luzzi Marina</i>	60
05/12/2012	Italia Oggi	Appalti, elasticità sugli attestati	<i>Mascolini Andrea</i>	62
05/12/2012	Italia Oggi	Appalti, stop ai ribassi selvaggi. La prestazione professionale avrà il giusto compenso - Appalti, basta ribassi selvaggi	<i>Pacelli Benedetta</i>	63
05/12/2012	Sole 24 Ore	Patente antimafia per ogni cantiere	<i>Immovilli Cristian - Saporito Guglielmo</i>	65
05/12/2012	Mf	Nuovo blitz sul mattone delle casse	<i>Messia Anna</i>	67
05/12/2012	Mf	Cdp non diventerà una banca	<i>Sommella Roberto</i>	68
05/12/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Pensioni, ultimo giro. Da gennaio si cambia	<i>Magnoni Nicoletta</i>	69

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

05/12/2012	Sole 24 Ore	«Manovra correttiva nel 2013»	...	71
05/12/2012	Sole 24 Ore	Spread a 300 punti, volano le banche	<i>Longo Morya</i>	72
05/12/2012	Repubblica	Bruciati dalle famiglie 21 miliardi di risparmi - I tassi. Lo spread scende, la rata del mutuo no poco ossigeno per famiglie e imprese	<i>Livini Ettore</i>	74
05/12/2012	Stampa	Intervista a Piercarlo Padoan - "Basta austerità All'economia servono stimoli"	<i>Lepri Stefano</i>	76
05/12/2012	Libero Quotidiano	Spunta un buco da 7 miliardi	<i>De Dominicis Francesco</i>	78
05/12/2012	Repubblica	La vera trincea sarà il lavoro	<i>Boeri Tito</i>	80
05/12/2012	Corriere della Sera	Tassa anti-speculazione, il prelievo sale allo 0,2%	<i>Baccaro Antonella</i>	82
05/12/2012	Avvenire	La ludopatia ci costa 6 miliardi Il «gioco» non vale la candela - Dall'azzardo 6 miliardi di costi sociali	<i>Liverani Luca</i>	83
05/12/2012	Avvenire	La spending review questo Natale si abatterà sui regali	<i>D'Agostino Andrea</i>	85
05/12/2012	Italia Oggi	Professionisti espropriati - Immobili delle casse in saldo	<i>Marino Ignazio</i>	87

UNIONE EUROPEA

05/12/2012	Mf	Fumata nera sulla vigilanza Ue	<i>Ninfolo Francesco</i>	89
05/12/2012	Italia Oggi	Rimborsi più certi	<i>Stroppa Valerio</i>	91

GIUSTIZIA

05/12/2012	Sole 24 Ore	Nuova concussione, in Cassazione le prime prescrizioni	<i>D.St.</i>	92
------------	--------------------	--	--------------	-----------

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 288

Inoltre EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Rosato
il gioiello che racconta
la tua storia...



Mode americane
Riciclare i regali ora è virtù
In tempi di crisi si rivela un'arte
di Massimo Gaggi e Gianluigi Paracchini a pagina 27

IL NUOVO CONDOMINIO

In edicola con il Corriere
Nuove regole del condominio
Una guida per sapere tutto
Disponibile a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

Rosato
...nelle migliori
gioiellerie.

L'INSOSTENIBILE PESO DELLA BUROCRAZIA

I DISTRUTTORI DELLE RIFORME

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Si dice spesso che le riforme non si fanno perché lo slancio riformatore di molti governi (compreso quello attuale) è bloccato dai partiti, i quali in Parlamento difendono gli interessi di chi, per effetto di quelle riforme, perderebbe i propri privilegi. Vero, ma non è l'unico scoglio.

Un altro ostacolo, altrettanto importante, è frapposto dalla burocrazia e dai suoi alti dirigenti. Un esempio: da oltre sei mesi si discute di come eliminare i sussidi e le agevolazioni di cui godono talune imprese (senza vi sia alcuna evidenza che questi aiuti favoriscano la crescita), in cambio di una riduzione del cuneo fiscale, cioè restringendo la forbice che separa il costo del lavoro per l'impresa dal salario percepito dal lavoratore.

È una scelta con la quale concordano sia i sindacati che la proposta, pur auspicata dal presidente del Consiglio, non è neppure arrivata in Parlamento: da mesi la burocrazia la blocca. Perché? Semplice: eliminare questo o quel sussidio significa chiudere l'ufficio ministeriale che lo amministra e assegnare il dirigente che lo guida a un diverso incarico. Ciò per lui significa perdere il potere che deriva dall'amministrare ingenti risorse pubbliche. È così che i dirigenti si oppongono sempre e comunque a riduzioni della spesa che amministrano, indipendentemente dal fatto che serva, o meno, a qualcosa.

Ma basta questo per bloccare una riforma che anche i partiti in Parlamento auspicano? Perché la burocrazia ha questo potere? Fino a qualche anno fa i funzionari erano di fatto inamovibili: i ministri andavano e veniva-

no, ma i dirigenti dei ministeri rimanevano. Non è più così. Oggi gli alti funzionari si possono sostituire, e tuttavia nulla è cambiato. Il motivo del loro potere è più sottile e ha a che fare con il monopolio delle informazioni. La gestione di un ministero è una questione complessa, che richiede dimestichezza con il bilancio dello Stato e il diritto amministrativo, e soprattutto buoni rapporti con la burocrazia degli altri ministeri. I dirigenti hanno il monopolio di questa informazione e di questi rapporti, e hanno tutto l'interesse a mantenerlo.

Hanno anche l'interesse a rendere il funzionamento dei loro uffici il più opaco e complicato possibile, in modo da essere i soli a poterli far funzionare. E così quando arriva un nuovo ministro, animato dalle migliori intenzioni (soprattutto se estraneo alla politica e per questo più propenso al cambiamento), a ogni sua proposta la burocrazia oppone ostacoli che appaiono incomprensibili, ma che i dirigenti affermano essere insormontabili. E comunque gli ricordano che prima di pensare alle novità ci sono decine di scadenze e adempimenti di cui occuparsi: non farlo produrrebbe effetti gravissimi. Sprevantato, il ministro finisce per affidarsi a chi nel ministero c'è da tempo. È l'inizio della fine delle riforme.

È se per caso il governo ne vara qualcuna senza ascoltare la burocrazia, questa mette in campo uno strumento potente: solo i dirigenti, infatti, sono in grado di redigere i decreti attuativi, senza i quali la nuova legge è inefficace. Basta ritardarli o scriverli prevedendo norme inapplicabili per vanificare la riforma.

CONTINUA A PAGINA 11

Trattativa Stato-mafia Ingroia: una sentenza politica, dovevano dargli ragione

Sì al ricorso di Napolitano

La Consulta ai pm: intercettazioni da distruggere subito

Morsi costretto ad allontanarsi Sotto assedio al Cairo il palazzo presidenziale



Migliaia di persone hanno assediato il palazzo presidenziale del Cairo, superando filo spinato e poliziotti. Il neo leader Morsi, accusato di aver tradito la Primavera egiziana avocando a sé tutti i poteri, è fuggito da una porta laterale.

A PAGINA 14 ZECCHELLI

IL VICOLO CIECO DELL'EGITTO

di FRANCO VENTURINI

I tumulti che ieri al Cairo hanno costretto Mohamed Morsi ad abbandonare in fretta e furia il suo palazzo presidenziale accelerano la deriva dell'Egitto verso una alternativa disastrosa.

CONTINUA A PAGINA 40

L'analisi

UNA CONDANNA SENZA MEDIAZIONI
di GIOVANNI BIANCONI

La Corte costituzionale ha accolto all'unanimità il ricorso per conflitto di attribuzioni sollevato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano verso la Procura di Palermo, per salvaguardare le prerogative istituzionali del capo dello Stato. L'iniziativa del Quirinale era nata nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia e riguardava alcune telefonate dell'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, indagato, e Napolitano.

La Consulta ha stabilito che la Procura non poteva «valutare la rilevanza» delle intercettazioni. E non poteva «omettere», come invece ha fatto, di «chiedere la distruzione al giudice». Il pm Antonio Ingroia: «Una sentenza politica».

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda, Calabria

L'analisi

UNA CONDANNA SENZA MEDIAZIONI
di GIOVANNI BIANCONI

Si è seduto al fianco dei tre avvocati difensori, di fronte ai giudici, nell'aula della corte costituzionale il procuratore di Palermo Francesco Messineo sembrava un imputato. Forse aveva scelto di apparire tale, quasi volesse caricarsi pubblicamente la responsabilità delle decisioni sottoposte al vaglio della Consulta. E l'imputato è stato condannato. La Corte ha emesso una sentenza che non pare contenere meditazioni, né spazi per dire che i pubblici ministeri hanno sbagliato in buona fede, in assenza di norme chiare. Niente giustificazioni, né vuoti di legge: dovevano comportarsi in un altro modo.

CONTINUA A PAGINA 40

Stato e diritti

L'ESOSITÀ DEL FISCO E LE DOMANDE DEI CITTADINI

di PIERO OSTELLINO

La fiscalità è il corrispettivo dei servizi forniti dallo Stato sociale. È il diritto alla ribellione contro il tiranno (ora tributario) non si identifica automaticamente con quello alla «rivolta fiscale». Ma dove il prelievo supera, come da noi, certi livelli percentuali della ricchezza prodotta e dei redditi da lavoro, connotandosi più come confisca che come presupposto del welfare, la domanda se non debba essere lo Stato a fornire una qualche giustificazione alle sue leggi «ingiuste», e non il cittadino a giustificare la violazione, è lecita e una risposta, da parte dello Stato, è doverosa.

A PAGINA 40

Maggioranza verso la rottura. Economia, Grilli vede la ripresa Salta l'intesa tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale

L'intesa Pd-Pdl sulla legge elettorale salta su premio di maggioranza e preferenze. Ma sull'economia c'è fiducia: «Spread in calo? L'Italia sente la ripresa», dice il ministro Grilli.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Calzi M. Crenonesi, Di Caro, M. Franco, Maritano, Massaro

UNA MINACCIA CHE NON ESISTE

di MICHELE AINIS

Su questo finale di partita volteggia, come un corvo, la minaccia: o election day il 16 febbraio o la sfiducia a Monti. Un altolà pronunciato da Alfano, urlato da Santanchè, sibilato a denti stretti da Silvio Berlusconi. Ma è una pistola scarica, e per una somma di ragioni.

CONTINUA A PAGINA 40

Giannelli

EMENDAMENTO DEL PDL

UN PREMIERETTO!

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Calzi M. Crenonesi, Di Caro, M. Franco, Maritano, Massaro

CONTINUA A PAGINA 40

MERRELL

Info: merrell@zeissexelsa.it

Quattro banditi nella villa del giornalista Una pistola alla tempia Notte d'incubo per Zavoli

di RINALDO FRIGNANI

Per fargli rivelare il nascondiglio della cassaforte un bandito gli ha puntato la pistola alla tempia e poi ha premuto il grilletto. Il colpo non c'era, ma lo sapeva solo lui. Sono stati momenti terribili per Sergio Zavoli, 89 anni, giornalista, scrittore, senatore, aggredito in casa da quattro rapinatori. Ma non ha ceduto.

ALLE PAGINE 18 E 19

Messi online dai monopoli mille giochi Le slot machine statali arrivano dentro le case

di FEDERICO FUBINI

Le slot machine entrano nelle case degli italiani. Più di mille nuovi giochi sul modello slot da lunedì sono legalmente «online», basta introdurre codice fiscale e numero di carta di credito e giocare sul computer dal sofà in soggiorno. I Monopoli dello Stato spiegano che è perfettamente legale.

A PAGINA 25

Il nuovo libro di

BRUNO VESPA

Il PALAZZO e la PIAZZA

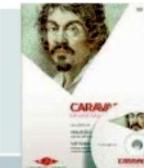
Crisi, consenso e protesta da Mussolini a Beppe Grillo

MONDADORI www.librimondadori.it





La copertina Nord del Mali il regno del terrore di Al Qaeda VINCENZO NIGRO ESTERNO GUOLO



A richiesta con Repubblica Viaggio nel mondo dell'arte oggi il primo cd, Caravaggio

La cultura Quei ragazzi puliti dell'ultima Rowling senza Harry Potter DARIA GALATERIA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



9 770390 107009 21205

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 287 € 1,20 in Italia

CON DVD 'L'ARTE' € 11,10

mercoledì 5 dicembre 2012

Stato-mafia, vince Napolitano "Le intercettazioni vanno distrutte". Ingroia: una sentenza politica

LERAGIONI DEL DIRITTO

EUGENIO SCALFARI

LA SENTENZA della Corte costituzionale sul ricorso del Capo dello Stato per il conflitto di attribuzione con la Procura di Palermo è chiarissima e definisce l'intangibilità delle prerogative presidenziali...

ROMA — La Corte costituzionale ha dato ragione al capo dello Stato Giorgio Napolitano. Andranno distrutte le sue telefonate indirettamente intercettate quando le utenze dell'ex ministro Nicola Mancino erano state messe sotto controllo dalla procura palermitana...

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

L'intervista

L'ira del pm: il Colle danneggia le istituzioni

SALVO PALAZZOLO A PAGINA 3

Nella ricostruzione degli inquirenti emergono nuove contraddizioni

Sequestro Spinelli le carte di un mistero

Il segretario dei democratici attacca "Non vedo l'ora di sfidare il Cavaliere"

Legge elettorale rottura Pd-Pdl Caos nella destra sulla candidatura di Berlusconi

I SERVIZI DA PAGINA 6 A 11

MILANO — A quasi due mesi dal sequestro di Giuseppe Spinelli da parte di una bandaguidata da Francesco Leone, continua il mistero sulle telefonate, a liberazione avvenuta, tra il ragioniere, l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il suo legale, Niccolò Ghedini...

SERVIZI A PAGINA 15



La manifestazione al Cairo

Egitto, assedio al Palazzo Morsi costretto a fuggire

ALLE PAGINE 18 E 19

Il caso

Bruciati dalle famiglie 21 miliardi di risparmi



ALLE PAGINE 12 E 13

Dopo le primarie

Il Mediterraneo di Bersani

BARBARA SPINELLI

È SIGNIFICATIVO che d'improvviso, festeggiando l'esito delle primarie, Pierluigi Bersani abbia parlato di tutt'altro, cioè dell'essenziale: che fare, per uscire dai recinti così angusti, monotoni, dei nostri intimi patemi nazionali.

SEGUE A PAGINA 40

La vera trincea sarà il lavoro

TITO BOERI

SECONDO il vincitore delle primarie, Pierluigi Bersani, il centro sinistra ha già da oggi una squadra in campo. Bene perché ci sarà bisogno non solo di esperienza, ma anche di idee nuove per affrontare i problemi dell'economia italiana.

SEGUE A PAGINA 41

PleinAir advertisement with images of travel brochures and website URL www.pleinair.it

La polemica La montagna contesa nello spot delle Dolomiti ANDREA SELVA TRENTO Sulla pubblicità c'è il logo delle Dolomiti Unesco...

R2 Il Liga: così il mio rock mi ha salvato dal terremoto LUCIANO LIGABUE VIVO vicino all'epicentro del terremoto...

GIORGIO RUFFOLO STEFANO SYLOS LABINI IL FILM DELLA CRISI LA MUTAZIONE DEL CAPITALISMO ERINAUDI



COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Messaggero

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it



€1,00 ANNO 134 - N° 335 ITALIA

Sped. Abb. Post. Reg. 062/85 art. 2/19 Roma

Mercoledì 5 Dicembre 2012 • S. Dalmazio

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La mostra Indipendente e snob il gatto visto dagli artisti

Picca a pag. 19

La vertenza Accordo vicino con i sindacati per salvare Cinecittà Studios

A pag. 24



Il libro Giorgia: io, il terremoto e la forza della musica

Giorgia a pag. 25



Consulta, sì a Napolitano

► Trattativa Stato-mafia, accolto il ricorso del capo dello Stato contro la procura di Palermo ► Le intercettazioni con Mancino saranno distrutte. Ingroia: ha prevalso la ragione politica

L'equilibrio ristabilito

Piero Alberto Capotosti

Si voleva proprio la Corte costituzionale a chiarire definitivamente con una decisione ispirata ai valori di fondo della costituzione la questione delle telefonate del capo dello Stato intercettate casualmente sull'utenza del senatore Mancino...

Continua a pag. 18

ROMA La Corte costituzionale ha accolto il ricorso del presidente Giorgio Napolitano. Per i giudici della Consulta la procura di Palermo ha violato la riservatezza del Quirinale. Ci sono quattro intercettazioni di troppo, che devono essere distrutte...

viene captata per caso la voce del presidente della Repubblica non possono diventare parte di un fascicolo giudiziario. Devono essere distrutte immediatamente...



Il Colle soddisfatto: difesa la Costituzione

Il commento del Colle è pacato, esprimendo tuttavia una evidente soddisfazione: «Difesa la Costituzione».

Cacace a pag. 3

L'intervista Violante: certi pm hanno perso il senso del limite

Carlo Fusi

Luciano Violante, ex presidente della Camera, non ha dubbi sulla sentenza: «Decisione giusta, certi magistrati hanno perso lucidità».

L'intervista a pag. 2

Legge elettorale tra Pdl e Pd rottura vicina

ROMA La trattativa tra le forze politiche per dotare il Paese di una nuova legge elettorale rischia ancora una volta di saltare, forse in modo decisivo. Dalla Libia il leader del centrosinistra Pier Luigi Bersani chiede al Pdl di fare chiarezza politica sulle sue intenzioni riguardo la riforma...

Colombo a pag. 5

Tensione al Cairo. Manifestazione contro Mursi



Egitto, il presidente fugge dal palazzo

IL CAIRO Manifestazione e assalto al palazzo presidenziale, Mursi è stato costretto a fuggire. Calculli a pag. 13

Zavoli rapinato: costretto a fare la roulette russa

► Notte di terrore a Monte Porzio Catone ► Il giornalista aggredito nella sua villa

ROMA Sergio Zavoli - 89 anni, giornalista, senatore e presidente della vigilanza Rai - è stato vittima di una feroce rapina nella sua villa di Monte Porzio Catone. Quattro banditi lo hanno picchiato e legato e uno di loro si è accanito puntandogli una pistola alla tempia...

Il caso Uccisa con un pugno pena ridotta a 8 anni

L'infermiera Maricica Hahaianu fu uccisa con un pugno due anni fa alla stazione metro Anagnina. Condanna in appello a 8 anni per Alessio Burton.

Errante a pag. 12

PleinAir Filo diretto con la vacanza libera. PAmarket PleinAir Due riviste insieme - 4,50 euro www.pleinair.it

Natale nel segno dell'austerità consumi in calo

ROMA Consumi ancora in calo dopo anni già difficili. Secondo un sondaggio Confesercenti-Swg nel mese di dicembre si riscontra un'ulteriore diminuzione del 3% sullo stesso periodo dello scorso anno...

Fransese a pag. 9

ARIETE, LE STELLE PORTANO FELICITÀ L'OROSCOPO BRANCO Buongiorno, Ariete! Entusiasmo professionale. Il fatto che siete quasi giornalmente criticati o provocati dalle persone del vostro ambiente non scalfisce minimamente la vostra famosa intraprendenza...

ROMA 6-9 DICEMBRE 2012 PIÙ LIBRI Anche questo è un LIBRO www.plp.it





COMPETENZA E RISERVATEZZA

LA STAMPA

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 336 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1, COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa *

In Senato salta l'accordo sulla proposta Calderoli

Riforma elettorale ed election day: rottura tra Pd e Pdl

I fedelissimi a Berlusconi: non candidarti



L'aula di Palazzo Madama DA PAGINA 4 A PAGINA 9

Il ritorno in campo

IL CAVALIERE ALL'ULTIMA BATTAGLIA

MARCELLO SORGI

Come non succedeva ormai da un anno, tutti gli occhi, all'improvviso, sono tornati a essere puntati su Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 27

LETTERA APERTA

CARO BERSANI ECCO COSA SERVE ALL'ITALIA

BILL EMMOTT

Caro onorevole Bersani, congratulazioni per la netta e formidabile vittoria nelle primarie del suo partito.

CONTINUA A PAGINA 27

«Leso il diritto alla riservatezza»: le conversazioni vanno distrutte. I magistrati di Palermo: abbiamo rispettato la legge

La Consulta: ha ragione Napolitano

“Illegittime” le intercettazioni dei pm delle telefonate tra il Presidente e Mancino

UNA SENTENZA CHE CANCELLA I VELENI

UGO DE SIERVO

Come era stato previsto da molti giuristi più responsabilmente attenti al nostro effettivo sistema costituzionale, la Consulta ha deciso il conflitto fra Capo dello Stato e Procura della Repubblica di Palermo nel senso che quest'ultima non poteva trattare le intercettazioni «casuali» del Presidente della Repubblica alla pari di quelle di un qualsiasi parlamentare, per di più inventandosi la giuridica impossibilità di rimediare all'invasione della sfera riservata del Presidente della Repubblica mediante una immediata distruzione delle intercettazioni illecitamente operate.

Le pur essenziali notizie deducibili dal comunicato della Corte Costituzionale, in attesa che vengano depositate le motivazioni dell'importante sentenza, sono molto chiare su due punti fondamentali: ammettiamo che le intercettazioni delle telefonate del Presidente della Repubblica siano effettivamente casuali (ma che pensare se fossero state intercettate addirittura telefonate in partenza dal Quirinale?).

CONTINUA A PAGINA 27

RETROSCENA

Successo del Colle su tutta la linea

Il riserbo del Quirinale: attendiamo le motivazioni

Antonella Rampino A PAGINA 3

Accolto il ricorso del Capo dello Stato sul conflitto di attribuzione. La Corte Costituzionale dà piena ragione a Napolitano e torto alla procura di Palermo: le intercettazioni dei pm di Palermo delle telefonate tra il Presidente e l'ex ministro Mancino sono illegittime. E ora vanno distrutte.

Arena e Grignetti ALLE PAG. 2 E 3

LA CRISI E LE CONTROMISURE

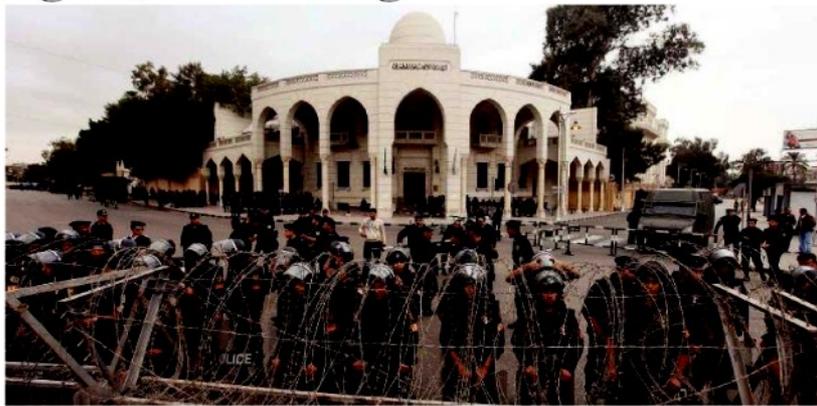
Spiagge, governo battuto Concessioni solo per 5 anni

Intervista a Padoan (Oce): basta con l'austerità Servono stimoli, altre strette sarebbero sbagliate

Lepri e Masci ALLE PAGINE 10 E 11

DIMOSTRANTI SFONDANO IL CORDONE DEI POLIZIOTTI E IL PRESIDENTE ABBANDONA IL PALAZZO

Egitto, Morsi in fuga dai manifestanti



I poliziotti a difesa del palazzo presidenziale al Cairo: ieri non sono riusciti a fermare la protesta

Paoli A PAGINA 14

REPORTAGE

Arbitro ucciso Choc nel paese del massacro

MARCO ZATTERIN

INVIATO AD ALMERE (PAESI BASSI)

È bastato poco, quasi niente. «A quell'età i ragazzi possono essere candelotti di dinamite con la miccia molto corta», confessa Rob Mueller, uno dei consiglieri del Buitenboys che domenica era lì a bordo campo, come sempre. Ha assistito alla tragedia.

CONTINUA A PAGINA 15

LE IDEE

Jovanotti: il miracolo di Campovolo

LORENZO JOVANOTTI

Quelli di Campovolo sono stati due giorni indimenticabili, per via di tutta la gente che c'era, ma anche perché si respirava davvero un'atmosfera fantastica, dietro le quinte e sul palco. Ho scoperto persone belle, anzi bellissime, umanamente generose. Ho avuto la conferma di un'impressione che ho da sempre, che non si sta sulla scena per anni e anni per una botta di fortuna o perché le cose hanno girato bene una volta.

CONTINUA A PAGINA 35

Flogar 600

Gola in fiamme?

spiega protette libera

IN FARMACIA

ABC FARMACI 1923

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Pontifex e le cavallette

► In occasione del Santo Natale e del Santissimo Twitter, dove Benedetto XVI sbarcherà a giorni con il profilo Pontifex, da ieri è possibile inviare una domanda al Papa digitando un massimo di 140 caratteri su telefonino. Gli italiani, popolo profondo e spirituale, ne hanno immediatamente approfittato per rivelare a Ratzinger i loro tormenti interiori. «Benedè, di' la verità. Ogni tanto ce 'a metti 'a nutella dentro l'ostia?», «Se ti mando un po' di casse d'acqua, mi rimandi indietro i bocconi di vino?», «Santo Padre, ma è lei a essere responsabile dell'evoluzione di Terence Hill da Trinità a don Matteo?», «Visto che c'hai contatti buoni, ti fai dire perché Noè ha caricato quelle minchia di zanzare?», «Se qui sulla terra c'è il digitale terrestre, in paradiso hanno il digitale celeste?», «Ok l'invasio-

ne delle cavallette e la tramutazione dell'acqua in sangue, ma la Santanchè era indispensabile?», «E' vero che chi fa la spia è figlio di Maria?», «Si mette mai sui condotti d'aria con la gonna per imitare Marilyn Monroe?», «Se il diavolo veste Prada, lei veste Dolce & Gabbana?», «Che me prendi 'na stecca de sigarette, che 'ndo stai tu costano meno?», «Ti è piaciuto l'ultimo di Lady Gaga?», «Sopra la papamobile come stai messo co' la sinusite?», «Ma er papa c'ha 'e scarpe rosse perché giocava a basket?», «E' vero che il terzo segreto di Fatima è la birra non pastorizzata?», Non si offenda, Santità. Siamo italiani. Comici per timidezza. E leoni da tastiera quando nessuno ci vede. Dal vivo, metà di questi le bacerebbe l'anello e l'altra metà, baciandolo, glielo sfilerebbe dal dito.

THOMAS

SAMSONITE FOOTWEAR

SORPRENDENTE LEGGEREZZA

samsnite.com

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

COMPETENZA E RISERVATEZZA

www.cordusiofiduciaria.it



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

€ 1,50* Mercoledì 5 Dicembre 2012

DEMOCRAZIA IN BANCA. A CASA NOSTRA VUOL DIRE ANCHE DARE VOCE A TUTTI.

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

ANTEPRIMA Domenica

Il manuale della «Prima» Così alla Scala per Wagner

Carla Moreni • pagina 20

(nella foto Daniel Barenboim)

Appuntamenti del week-end e del libro della settimana

• pagina 20 e 21

OGGI IN REGALO

LA PRIMA COPERTINA IN ANASTATICA DELLA DOMENICA

Da richiedere in edicola



Nel decreto sviluppo dietrofront sulla riduzione della soglia per il credito d'imposta al project financing - Grilli: giù lo spread, resta il rigore

Infrastrutture, svuotati gli sgravi fiscali Governo battuto sulle concessioni balneari - Rete tlc: bonus per la società con Cdp

IL CAOS IN SENATO

La crescita tradita

di Fabrizio Forquet

Con le elezioni alle porte il Senato si sta trasformando sempre più in una palude. Sabbie mobili pronte a inghiottire anche quel poco di buono che c'è tra i tanti provvedimenti allo studio della Camera...

Bocciato l'emendamento che abbassava da 500 a 100 milioni l'importo minimo delle nuove infrastrutture agevolabili con credito di imposta.

numero di opere che avrebbero potuto accedere all'agevolazione fiscale. Resta la proroga di cinque anni sulle concessioni balneari...

SOS IMU -12 giorni che mancano al saldo. Immobili: l'identikit dei contribuenti. CHI PAGA: Proprietari, Usufruttuari, Titolari di diritto d'uso, Titolari di diritto di superficie, Concessionario di aree demaniali, Utilizzatore dell'immobile in leasing, Coniuge assegnatario della casa coniugale.

Clini: nessuno si opponga al risanamento

L'Ilva di Taranto ritorna a produrre e avvia la bonifica

L'Ilva rimette in funzione una serie di impianti dell'area a freddo, ora che c'è il decreto legge del Governo che permette all'azienda di continuare la produzione avviando la bonifica.

QUESTIONE INDUSTRIALE/1

Manifattura da difendere

di Gian Maria Gros-Pietro

QUESTIONE INDUSTRIALE/2

Responsabilità dello Stato

di Carlo De Benedetti

SETTORI IN CRISI

Ance: ora basta accanirsi sull'edilizia Crollo del 7,6%

«Basta accanirsi sull'edilizia», dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, presentando l'Osservatorio dell'associazione con le ultime stime.

ENTR LOCALI

Si del Senato al taglio sui costi della politica Il Governo accelera

Sprint in Parlamento per la conversione del decreto sui costi della politica. Il Senato ha votato la fiducia e da oggi il Dd è alla Camera...

Fumata nera all'Ecofin: la Germania vuole limitare i poteri della Bce e rinvia l'esame al 12 dicembre

Stop di Berlino all'Unione bancaria

Il piano Van Rompuy per la riforma Ue: integrazione in tre tappe

LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE. Borse in attesa del rally di fine anno: come scegliere le azioni più sicure. Andrea Franceschi, Vittorio Carlini • pagina 11.

MERCATI E RIFORME

La credibilità è lo «scudo» sui BTP

di Carlo Bastasin

Suonando il calo dello spread coincide con l'aumento dell'incertezza politica in Italia. La fine della legislatura e del governo Monti...

Le Borse: Piazza Affari la migliore d'Europa

La performance dei listini. Milano Ftse Mib +1,04%, Madrid Ibox +0,17%, New York S&P 500 -0,17%. Da inizio anno: Milano Ftse Mib +6,31%, Madrid Ibox -7,75%, New York S&P 500 +11,88%.

PANORAMA

Trattativa Stato-mafia, la Consulta accoglie il ricorso di Napolitano: «Intercettazioni da distruggere»

La Corte costituzionale ha accolto il ricorso del Capo dello Stato nei confronti della procura di Palermo che indaga sulla trattativa Stato-mafia...

Al Senato battuta d'arresto per la legge elettorale

Nuova battuta d'arresto al Senato per la legge elettorale. Lo stop di Silvio Berlusconi fa saltare l'accordo fra Pd e Pdl.

IL PUNTO di Stefano Folli

Il dado elettorale è tratto

• pagina 25

Enel guida programmi europei per lo sviluppo delle smart grids, le reti intelligenti del futuro. 50 ANNI DI SORRIDI DI ENEL.

Mercati FTSE MIB, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Brent oil, Oro Ficing. PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB. QUANTITATIVI TRATTATI C. INDICI.

2011 Nel Medio Oriente e nel Nordafrica inizia la primavera araba, proteste e agitazioni per l'indipendenza.



ISSN 1722-3857



21205



9 771722 385003

Fiat, Mazda apre alla svolta europea

Il numero uno del gruppo giapponese Yamanouchi al Salone di Los Angeles: «Valutiamo un accordo sulla produzione in Ue». Forse l'annuncio entro dicembre. Per gli analisti sarebbe un toccasana: il Lingotto potrebbe recuperare il terreno perso nel Vecchio Continente

AGATA BOTTONI A PAG. 3

Vigilanza bancaria Fumata nera Ecofin



Wolfgang Schauble

Nuova fumata nera a Bruxelles sulla vigilanza bancaria europea. L'Ecofin ha deciso ieri di riunirsi nuovamente il prossimo 12 dicembre per poter concludere, possibilmente con un'intesa, la discussione svoltasi ieri sulla proposta di meccanismo di vigilanza bancaria unico europeo (Ssm) su cui frena ancora la Germania. Secondo la presidenza Ue, restano ancora aperti diversi problemi che vedono i 27 schierati su posizioni molto distanti: in particolare, la ripartizione dei poteri tra Bce e autorità nazionali, alcuni aspetti del calendario di attuazione, e la divisione tra la politica monetaria e la sorveglianza.

A PAG. 2

ENEL DICE ADDIO ANCHE AL NUCLEARE FRANCESE



ADIEU A FLAMANVILLE. Addio a Parigi e ai sogni di gloria nel nucleare. Dopo la rinuncia al progetto di rinascita atomica in Italia, ieri l'Enel ha dovuto dire addio anche alla Francia, con l'uscita dalla joint venture siglata con Edf per costruire cinque centrali nel prossimo decennio, tra cui quella di Flamanville in Normandia. La motivazione ufficiale è che il progetto sarebbe diventato anti-economico.

A PAG. 3

Fiscal cliff, Obama dice no ai republicans

Ora sono solo 26 sono i giorni che democratici e republicans hanno a disposizione per giungere a un accordo che permetta di scongiurare l'aumento delle tasse e i tagli alla spesa pubblica da 600 miliardi che scatterebbero automaticamente da gennaio 2013. In una lettera inviata al presidente Obama il leader della Camera, il repubblicano John Boehner, aveva proposto un piano per ridurre il deficit di 4.600 miliardi in dieci anni. Piano che poggiava su un aumento degli introiti fiscali per 800 miliardi da ottenere senza rito delle aliquote, più un ridimensionamento di spese sociali come tagli a Medicare e altri programmi di assistenza sanitaria.



A PAG. 2

Barack Obama

Imago

Generali, i grandi soci restano immobili E l'1% di Fonsai viaggia verso il mercato

Nessuno degli azionisti forti è intenzionato a crescere Salgono le chance che la quota venga offerta in Borsa

Mentre i soci forti delle Generali preferiscono adottare un atteggiamento attendista rispetto al nuovo piano che sarà presentato a metà gennaio, aumentano le probabilità che la partecipazione dell'1% circa che fu dei Ligresti venga ceduta direttamente sul mercato. È quanto F&M ha appreso da fonti finanziarie. L'ipotesi, del resto, è verosimile: come da richieste dell'Antitrust, la quota del Leone in mano a Fonsai, ora che in piancia di comando c'è Unipol (ma in realtà era già stato stabilito dopo l'accordo con Unicredit dell'estate 2011), dovrà essere ceduta entro la fine di dicembre.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4



La sede delle Generali

Imago

DL SVILUPPO
Monti bond, bocciato l'emendamento salva-Mps
A PAG. 3

NUOVI EQUILIBRI
Seat Pg in cerca della rotta Ma il 2013 sarà ancora critico
A PAG. 4

ATLANTIA
L'ad Castelli conferma: «Interessati alla Serravalle»
A PAG. 4

OLIGARCHI
Putin chiama Abramovich a fare l'arbitro in Norilsk
A PAG. 6

PANORAMA

Banche Usa, in 3 mesi profitti per 37,6 mld. Record dal 2006

Per le banche Usa, il periodo luglio-settembre è stato il trimestre migliore dal 2006, con un aumento dei ricavi e del credito che fa ben sperare sul futuro dell'economia. Come si legge nel rapporto trimestrale della Federal Deposit Insurance Corporation, l'agenzia che garantisce i depositi negli Usa, le 7.181 banche e casse di risparmio americane hanno riportato profitti per complessivi 37,6 miliardi di dollari, con un incremento del 6,6% sullo stesso periodo del 2011. Superato dunque il precedente picco post crisi, fissato nel terzo trimestre 2011 a 35,2 miliardi di dollari.

Argentina, Repsol vuole 10,5 mld \$

Repsol punta a ottenere risarcimenti per 10,5 miliardi di dollari dall'Argentina attraverso un arbitrato presentato alla Banca mondiale, in seguito all'esproprio all'inizio di quest'anno del 51% detenuto nella sua divisione Ypf. Secondo Repsol il presidente Cristina Fernández de Kirchner avrebbe infranto le leggi internazionali.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 4 dicembre 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16.908,14	16.751,41	+0,94	+4,27	+6,67
FTSE MIB	16.241,54	15.978,06	+1,64	+3,65	+6,31
FTSE It Mid	16.680,40	16.637,69	+0,25	-9,41	-4,67
FTSE It Star	10.580,70	10.595,62	-0,15	+11,94	+12,55
FTSE It Micro	15.999,31	16.055,35	-0,34	-8,64	-11,46

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.590,83	2.582,36	+0,33	+10,60	+11,84
Eurostoxx50	2.590,83	2.582,36	+0,33	+10,60	+11,84
Dax30	7.455,12	7.435,21	+0,27	+22,27	+26,05
Fse100	3.869,04	3.871,24	-0,04	+5,71	+5,33
Cac40	3.580,48	3.566,59	+0,39	+13,13	+13,31

PUNTO DI VISTA

Emergenti, Sudafrica a rischio junk

Mike Riddell

I preoccupanti recenti sviluppi in Sudafrica hanno attirato l'attenzione di agenzie di rating e mercati. Il Paese è uno dei pochissimi emergenti il cui merito di credito sta peggiorando: è ancora *investment grade*, ma forse dovrebbe essere declassato a *junk*. E considerando che il Sudafrica vale il 10% nei comuni indici di riferimento del debito emergente in valuta locale, la questione è tutt'altro che irrilevante.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

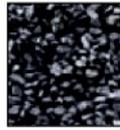
La trasparenza nei rapporti, innanzi ad ogni strumento, è il fulcro del nostro impegno. Permette ai clienti di CSE - Banche, Finanziaria, IMI e SGR - di raggiungere il proprio obiettivo garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.cse.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 289 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 5 Dicembre 2012 •



MA QUELLO CARO
I socialisti tedeschi, amano il vino italiano
Giardina a pag. 16



È CONVENIENTE
Elettricità, ritorna il carbone
Galli a pag. 15



SOCIETÀ
Cina, finita l'era del figlio unico
servizio a pag. 15



*con guida "Il mio risparmio" a € 2,00 in più con guida "Salvi e facci" a € 6,00 in più con "L'Alba: dalle 1000 botteghe toscane" a € 1,40 in più con "L'Alba: dalle 300 concorse toscane" a € 1,40 in più con guida "L'Alba 2012" a € 3,00 in più con guida "La riforma del condono" a € 5,00 in più con guida "Il reddito" a € 6,00 in più con guida "L'Alba per caso" a € 6,00 in più

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Professionisti espropriati

Gli immobili delle casse di previdenza dovranno essere venduti o affittati alle condizioni imposte dal ministero dell'economia

IL **Giornale** dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Decreto crescita - Compravendite tra agricoltori escluse da forma scritta e pagamenti perentori
Pascucci-Chiarellò a pag. 38



Lavoro - La sanatoria immigrati riapre i battenti: dal 10 dicembre le domande di chi ha solo pagato il ticket
Cirioli a pag. 32

Professioni - Appalti, stop ai ribassi selvaggi. La prestazione professionale avrà il giusto compenso
Pacelli a pag. 33

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Decreto crescita 2.0, gli emendamenti approvati



Documenti/2 - Pa., il dpr sulla contabilità unica

Documenti/3 - Il maxiemendamento al decreto enti locali

Un decreto del ministero dell'economia favorirà l'acquisto della proprietà o la locazione da parte degli inquilini degli immobili degli enti previdenziali privatizzati. Lo prevede un subemendamento (34.100/73 a firma dei senatori Lionello Cosentino del Pd ed Enzo Ghigo del Pdl) al decreto legge sulla crescita approvato in commissione industria del senato. Il dm stabilirà le modalità per la riduzione dei prezzi di vendita finale e dei canoni di affitto a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria.

Marino a pagina 23

FONDÒ IL MANIFESTO

Valentino Parlato: Bersani è troppo su di giri. Dica semmai cosa vuol fare

Rizzacasa a pag. 7

Dismissioni immobiliari pubbliche: l'esempio viene da Milano e Napoli



Mentre lo stato non ha ancora ben chiaro cosa fare, le dismissioni immobiliari hanno dato buoni frutti in periferia. Il comune di Milano, per esempio, ha approntato parte del suo patrimonio, soprattutto residenziale, in fondi di investimento immobiliare. Mentre Napoli ha scelto la via delle dismissioni dirette agli inquilini, affidando la gestione delle operazioni al gruppo Romeo. Questi esempi dimostrano che le complicazioni e gli ostacoli non si riscontrano nelle amministrazioni locali, ma in quella centrale e riguardano i beni posseduti direttamente dallo stato. A questo punto servirebbe un cambio di marcia, magari cercando di velocizzare processi di valorizzazione.

Pelliccioli a pag. 13

I giudici potranno applicare la pena non detentiva per i reati puniti con la reclusione fino a 4 anni

Condannati a stare in casa

IN EDICOLA

IN EDICOLA CON **ItaliaOggi**

I condannati sconteranno la pena in casa, anche a giorni alterni. E se necessario con il braccialetto elettronico. La camera ha approvato la delega al governo su pene detentive non carcerarie e di sospensione del procedimento di messa alla prova. Il provvedimento, che ora passa al senato, delega il governo a disciplinare la possibilità per il giudice di applicare la detenzione domiciliare in un'ampia serie di casi.

Ciccia a pagina 26

CONTROTENDENZA

Henkel aumenta il budget in comunicazione

Giannella a pag. 17

RISSE AL TC1

Giorgino vuol essere più Pdl della Petrini

Castoro a pag. 20

DIRITTO & ROVESCIO

Nel cda Rai che ha deliberato le nomine di **Orfeo** al Tg1, **Leone** a Rai1, **Teodoli** a Rai2 e **Vianello** a Rai3, il consigliere Rai di stretta osservanza berlusconiana, **Antonio Verro**, «ha fatto mettere a verbale l'impegno a ricollocare i direttori che sono stati sostituiti». Insomma ha esplicitato che la Rai è una spa da Paese dei balocchi. Infatti, in qualsiasi azienda, quando un dirigente viene rimosso, se ne va con l'indennità contrattuale. Alla Rai no. Ai dirigenti rimossi bisogna trovare un posto. Cioè la Rai di Verro si è inventata un mega-articolo 18 non previsto dal contratto di lavoro dei dirigenti. Anche perché paga Pantalano.

in più IL SETTIMANALE DEGLI OPERATORI DELL'AGRICOLTURA

Agricoltura

Olio d'oliva, certezza per l'origine

da pag. 38



1.50€ mercredi 5 décembre 2012 LE FIGARO - N° 21 257 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



Spécial Noël
Les adresses
du shopping idéal
Figaroscope



SO FIGARO
Ce champagne
qui a conquis le monde
NOTRE CAHIER DE 56 PAGES

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



L'UMP s'installe dans la division

BETRAND GUY/ANP

Mardi soir, François Fillon et Jean-François Copé se sont à nouveau réunis au Palais Bourbon mais ne sont pas parvenus à trouver un accord à la crise qui agite l'UMP. Avec la création du groupe Rassemblement UMP (RUMP) de l'ex-premier ministre, l'Assemblée compte désormais trois groupes d'opposition. Les députés sont convenus de ne pas changer de place. Fillon siègera toujours trois rangs devant Copé. PAGES 2 à 4. L'EDITORIAL ET LA TRIBUNE PAGE 14

Bachar el-Assad : la fuite en avant

Les pays occidentaux multiplient les avertissements à Damas contre l'utilisation d'armes chimiques.

L'Otan et les États-Unis redoutent un geste de folie d'un régime aux abois qui serait tenté d'utiliser son arsenal chimique, considéré comme l'un des plus importants du Moyen-Orient, accumulé avec l'aide de la Russie et de l'Iran. Les Occidentaux ont averti avec force la Syrie que le recours à ses armes non conventionnelles serait « inacceptable » et entraînerait « une réaction internationale immédiate ».

Ces craintes ont brusquement re-fait surface alors que la contre-offensive du régime est montée d'un cran contre les forces rebelles autour de Damas. Les insurgés disposent désormais de missiles sol-air capables d'abattre des avions. Dans ce contexte de tension accrue, les djihadistes sont aussi un sujet d'inquiétude pour les Occidentaux, qui hésitent à apporter leur soutien à la rébellion par peur de voir la Syrie basculer dans l'islam radical ou les armes fournies tomber entre les mains de groupes terroristes.



► PAGE 6. Le régime syrien aurait commencé à « militariser » son arsenal
► PAGE 7. Le reportage de notre correspondant : Les djihadistes en embuscade derrière les rebelles syriens



Exclusif : le cri d'alarme du PDG de France Télécom

PAGE 26

LE FIGARO.fr

Le terrifiant bilan des armes chimiques au Moyen-Orient
lefigaro.fr/international

Suivez la conférence LeWeb2012
lefigaro.fr/hightech

Question du jour

François Fillon a-t-il raison de maintenir son groupe RUMP à l'Assemblée nationale ?

Réponses à la question de mardi : L'État doit-il obliger l'Église à mettre certains de ses bâtiments à disposition des sans-abri ?

Oui : 20%
Non : 80%
28 963 votants

ALG: 195DA AND: 150€ BEL: 150€ DOM: 220€ CH: 320FS CAN: 450SC D: 220€ A: 3€ ESP: 220€ CANARES: 230€ GB: 180€ GR: 240€ ITA: 230€ LUX: 180€ NL: 220€ H: 830HUF. PORT CONT: 220€ SVK: 240€ MAR: 150H. TUN: 230TU. ZONE CFA: 1700CFA. ISSN 0182-5852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

UMP/RUMP : chambre à part



En cette année 2012, l'UMP aura donc tout perdu, sauf le sens du ridicule. Cette après-midi, on verra siéger à l'Assemblée nationale des députés qui font partie du même parti mais plus du même groupe. Pourquoi ? Parce que leurs chefs se sont querelés. UMP « canal historique » d'un côté, Rassemblement UMP (RUMP) de l'autre. Il faudra désormais expliquer à l'électeur de droite quelle est la différence fondamentale entre un UMP et un RUMP. Ceux qui se lanceront dans cette entreprise devront savoir manier le mille et un trésors de la rhétorique, car on les attend au tournant. Vont-ils inventer de toutes pièces un pseudo-conflit idéologique entre l'UMP et le RUMP ? Personne ne conteste le fait qu'il existe depuis toujours une droite « droitière » et une autre plus centriste. Mais l'UMP, précisément, a été conçue pour réunir ces deux familles, et si ce mariage avait été contre-nature les intéressés s'en seraient rendu compte plus tôt... Si conflit idéologique il y a, que fait donc Jean-Pierre Raffarin, humanisto-centriste

déclaré, chez la « droite décomplexée » de Copé ? Et pourquoi Gérard Longuet, libéral inguérissable, a-t-il choisi le camp du gaullisto-séguiniste Fillon ? La vérité, c'est que l'UMP se lance dans une séparation de corps sur un simple coup de tête de deux de ses dirigeants, et rien d'autre, ce qui constitue un événement rarissime dans la vie politique. La campagne avait donné lieu à quelques peccadilles sans gravité, l'après-scrutin débouche sur une explosion que personne n'avait vu venir. C'est bien la preuve que la guerre Copé-Fillon est irrationalle. Désormais, seul le temps peut guérir les blessures et ramener la raison. Les semaines passeront et l'on verra bien si, à l'Assemblée, les députés de l'UMP et ceux du RUMP joueront longtemps la comédie de la chambre à part. S'obliger à se fâcher avec son voisin de bureau parce que d'autres en ont décidé pour vous n'est pas un exercice facile. Le jour où les gens de l'UMP et ceux du RUMP réaliseront qu'on les a entraînés dans un absurde combat qui les a poussés à un divorce absurde, ils sauront à qui demander des comptes. ■

EL PRIMERO
CHRONOMASTER 1969

www.zenith-watches.com

La vie est dans le mouvement

PRINTEMPS
Corners Zenith

Printemps de la Mode
64, boulevard Haussmann
75009 Paris

Printemps de l'Homme
61, rue Caumartin
75009 Paris

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday December 5 2012

Symbiotic states The City and Europe fit together. Comment, Page 9
Memo to all bosses: promote the young Luke Johnson, Page 10

News Briefing

Swiss Re faces \$1bn Buffett damages fight Warren Buffett's Berkshire Hathaway is seeking up to \$1bn in damages from Swiss Re over losses it sustained in the wake of its deal to prop up the reinsurer during the financial crisis. Page 13

Ex-bank head pilloried Ex-HMBS chairman Lord Stevenson was pilloried by MPs in London after a parliamentary hearing learnt he had told a watchdog the bank was "as secure... as it could be" just months before its 2008 collapse. Page 13; Letters from the past, Page 15

Merkel CDU landslide Angela Merkel was re-elected leader of Germany's centre-right CDU party with 97.9 per cent of delegates' votes - and no sign of a rebellion by conservatives or critics of her handling of the eurozone crisis. Page 4

Russia ruling concern A Moscow court ruling that may stop foreign groups exempting themselves from Russian lawsuits is seen as a sign of the resurgence of nationalism at all levels of the state. Page 4; Sebastian Malley, Page 9

UN green fund fears A UN environmental fund to help poor countries curb emissions risks being "strangled at birth" after some countries demanded the right to veto its decisions, leading investor groups warned. Page 4

Thilisi stand-off plea Georgia's president, Mikheil Saakashvili, urged Prime Minister Bidzina Ivanishvili to end a stand-off sparked by October's polls, which he said could see western allies abandon Thilisi and leave it vulnerable to Russia. Page 4

Iran production boost Import curbs, the plunging rial and a self-sufficiency drive - all sparked by sanctions - have boosted Iranian production in sectors such as textiles, mining, food and petrochemicals. Page 2

New anti-Morsi rally Egyptian demonstrators clashed with police outside Cairo's presidential palace in the third mass rally in a fortnight against President Mohamed Morsi's assumption of wider powers. Page 2

Australia cuts rates Australia's central bank cut interest rates by 25 basis points to 3 per cent to boost growth in non-mining sectors amid signs that the mining boom is peaking earlier and lower than expected. Page 3

Rich vein of protest Young wealthy Kuwaitis are joining the ranks of a diverse opposition movement demanding political change in the Gulf state. Page 2

Separate sections

Bulgaria The country is finally on the winding road to stability The Connected Business innovation is achievable in spite of tight budgets

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,102

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, Doha, Chicago, San Francisco, Dallas, Denver, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Germany puts brakes on banking union plan

Schäuble warns over moving too fast

By Alex Barker and Peter Spiegel in Brussels

Plans to create a eurozone banking union hit a brick wall yesterday after Germany's finance minister cautioned over moving too quickly, casting doubts over whether the EU would seal a deal by the end of the year.

The objections from Wolfgang Schäuble come a week before a summit of EU leaders and raise the prospect of a significant delay to establishing a single eurozone banking supervisor, a reform billed as critical to rebuilding confidence in the bloc's shaky financial sector.

Some of Mr Schäuble's counterparts at a Brussels gathering said markets could be spooked by any sign the EU was backing away from consolidating banking oversight, five months after agreeing to pursue it.

Vitor Constâncio, vice-president of the European Central Bank, said the promise to deliver supervision reforms "quickly" was an "important element for credibility for the euro area". "I want to stress that if that would not happen that would be bad in terms of market reactions," he said.

Mr Schäuble voiced longstanding concerns but in stronger terms. He is refusing to allow the ECB to take over supervisory responsibility of all 6,000 eurozone banks - including small banks such as Germany's plethora of regional savings banks - and wants a clean separation between ECB monetary policy and bank supervision.

"It would be very difficult to get an approval from German parliament if you would leave the supervision for all the German banks," Mr Schäuble told his fellow ministers. "Nobody believes that any European institution would be capable of supervising 6,000 banks in Europe - maybe not in this decade, to be very frank."

He suggested that creating a sufficient firewall within the ECB to separate its banking and monetary role would require a change in EU treaties - a step that could cause years of delay. Sweden and Poland share his concerns about existing ECB rules, which prevent non-eurozone banking union members enjoying full voting rights.

Mr Schäuble's strident stance unsettled diplomats who had been cautiously optimistic about a deal. But his calls for "creative" solutions to legal issues gave some hope that a compromise was possible when finance ministers meet again on the eve of next Wednesday's summit.

Senior EU officials believe Angela Merkel, German chancellor, is more open to a deal. In thinly veiled warnings to Berlin, ministers from France, Belgium, Spain and Italy pointed to dangers of missing the EU deadline.

Pierre Moscovici, France's finance minister, said: "We should not dilly." Steven Vanackere, Belgian finance minister, added: "It is a strange contradiction that we speak of quality before everything... Tempo is part of quality."

Mr Schäuble's strident stance unsettled diplomats who had been cautiously optimistic about a deal. But his calls for "creative" solutions to legal issues gave some hope that a compromise was possible when finance ministers meet again on the eve of next Wednesday's summit.

Gerry Grimston, Page 9
Lenny Rodow, Page 15
www.ft.com/bankunion

Japan election Abe on the campaign trail



Shinzo Abe, right, LDP head and former prime minister, urges on a candidate for the lower house election in Sendai. There are few clear dividing lines between the parties. Report, Page 3; The Short View, Page 13; www.ft.com/japanelection

Republicans in capital gains tax fight

By James Politi in Washington

Republicans in the House of Representatives are fighting tax increases on capital gains and dividends, ruling out investment income as an acceptable source of additional revenue in increasingly urgent talks to avert the US fiscal cliff.

The debate on investment income highlights the difficulty in finding common ground, with less than a month to go before the US economy is otherwise walloped by a \$600bn mix of annual spending cuts and tax rises that could tip it back into recession.

"We are opposed to raising rates on investment income," one senior aide to House

Republican leaders told the Financial Times, narrowing the window for compromise with Democrats and President Barack Obama.

The part of the negotiations relating to capital gains and dividends, currently taxed at 15 per cent, is being watched closely on Wall Street, where anxiety is growing about the possibility of a tax rise.

Walmart and Oracle have issued early dividend payments and others such as Costco are making special payouts.

In addition, Robert Greifold, chief executive of Nasdaq OMX, is preparing to sell up to 1m stock options in the global exchange operator, according to a securities filing.

The president wants to raise nearly \$250bn over the next decade from raising rates on capital gains and dividends as part of an opening bid last week for new revenue of \$1.6tn.

A counter offer from John Boehner, the Republican House speaker, features \$800m in new revenue.

But Republicans have said this money should come from curbing deductions and tax breaks rather than ending Bush-era tax cuts on ordinary income for the rich.

A compromise could conceivably lead to a modest rise in capital gains and dividend taxes. But if no deal is reached, the impact could be much greater.

with tax rates rising to 21.8 per cent on capital gains and 4.4 per cent on dividends.

The tough line by House Republican leaders is in contrast to a greater openness by other Republicans, especially in the Senate, to higher taxes on capital gains and dividends.

"Capital gains and dividend income have been... taxed at a lower rate because it is believed to be a stimulus for investment and increasing economic vitality and jobs," Tom Price, a senior congressman from Georgia and chairman of the Republican policy committee, told the FT.

Tea party pressure, Page 3
www.ft.com/fiscal

Norilsk deal



Russian billionaire Roman Abramovich has agreed to buy a 7.3 per cent stake in Norilsk Nickel in a deal that signals the end of one of Russia's most colourful shareholder battles. The Chelsea football club owner's purchase will allow him to intervene in any further disputes, which have hindered corporate governance at the world's largest nickel and palladium producer.

Report, Page 13

Xi to let a thousand flowers wilt in campaign against profligacy

By Leslie Hook in Beijing

China's new leader has not taken long to make his mark. In his first notable policy under Xi Jinping, the ruling party's politburo has banned flower arrangements, red carpet welcomes and "empty talks" as part of a crackdown on an inefficient and showy bureaucracy.

The new regulations, which cover almost every aspect of bureaucratic life, reinforce the image of a no-nonsense man of the people that Mr Xi has cultivated since his appointment as Communist party general secretary last month.

The rules, published on the government website last night, tell party officials to pare down feasts and ribbon-cutting ceremonies, and to spend more time visiting parts of the country suffering from real difficulties. Cadres must "increase the

effectiveness of meetings, have short meetings, give short speeches, avoid empty talk and avoid niceties".

At a time when China faces rising tensions in the South China Sea, Mr Xi's decision to attack official excess first suggests that he believes his biggest problems are at home.

The decree should also further an anti-corruption campaign, another priority for Mr Xi.

Cheng Li, a scholar at the Brookings Institution, the Washington think-tank, said the rules would help boost the new leadership's popularity.

The no-nonsense attitude, and some of the rules, will really resonate with the Chinese public," he said.

This is really a major step to change government behaviour."

The public lives of Chinese politicians, as reported in state-run media, are filled with

the activities that the decree takes aim at: lavish receptions, long speeches, airport receptions with smiling children and overseas trips with bulging delegations.

Indicating that reporting on such activities is also about to change, the rules prohibit the publication of articles "with no content".

"News reports on the activities of politburo members should be reported on their news value, and should be shortened in frequency, number of words and duration," the government said.

In contrast to President Hu Jintao, his predecessor whose online nickname was "wooden face", Mr Xi is a charismatic public speaker with a common touch, having spent seven years in the countryside in his youth. He also began his term with a stronger power base.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DOW JONES, S&P 500, Nikkei, etc.

CURRENCIES

Table with columns: USD/GBP, USD/JPY, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: US 10Y, UK 10Y, etc.

Cover Price

Table with columns: Gold, Silver, Platinum, etc.

BVLGARI advertisement featuring a watch and the text 'ETERNAL BEAUTY'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 5 DE DICIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.946 | EDICIÓN EUROPA

vida&artes



Los reyes del crudo quieren domar el sol

Los países del Golfo apuestan por las renovables **PÁGINAS 30 Y 31**



La pediatría urgente, colapsada

Sexta jornada de huelga sanitaria en Madrid **PÁGINA 35**

Paliza mortal a un linier en Holanda

Tres juveniles golpean al árbitro asistente tras un partido **PÁGINA 51**



Mas se rebela contra la 'ley Wert' por su "ofensiva contra el catalán"

- ▶ CiU convoca a partidos afines a la inmersión para un frente común
- ▶ Andalucía achaca la reforma educativa a un "pacto ultraconservador"

Apenas una semana después de las elecciones catalanas, el proyecto de reforma educativa del ministro José Ignacio Wert desató una escalada de tensión entre el Gobierno central y el catalán. La Generalitat dio pasos hacia un desafío institucional al anunciar que llevará la nueva ley al Tribu-

nal Constitucional y que, en cualquier caso, no la cumplirá. "Ante esta ofensiva contra la lengua catalana, el Gobierno no ahorrará ni energías ni capacidad institucional para hacerle frente", dijo el portavoz del Ejecutivo catalán, Francesc Homs. "Aplicaremos la ley catalana". Wert envió a las co-

munidades un proyecto que pretende garantizar que el castellano ocupe un lugar como lengua vehicular en la escuela siempre que los padres así lo requieran, y que tuvo por respuesta un sonoro portazo catalán. También las comunidades del PSOE avanzaron su rechazo al texto que, en

palabras de la consejera andaluza Mar Moreno, responde a un "pacto ultraconservador" en el PP. Esa comunidad cargó también contra las concesiones a los obispos: el fin de Ciudadanía y el restablecimiento de una alternativa a Religión. **PÁGINAS 32 A 34**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

La destrucción de empleo amenaza la caja de la Seguridad Social

La afiliación cae al nivel de 2003 ● 4,9 millones de parados registrados

Noviembre resultó otro de esos meses en los que el mercado laboral encoge cualquier atisbo de recuperación y oscurece las "señales positivas" que el Gobierno no deja de enviar en las últimas semanas. La destrucción de empleo se aceleró el mes pasado hasta restar 205.678 cotizantes —parte de ellos por la decisión de dar de baja a los cuidadores de dependientes— en las precarias cuentas de la Seguridad Social. El número de afiliados apenas supera ya los 16,5 millones de personas, el nivel más bajo desde 2003, y el de parados registrados sube a 4,9 millones. **PÁGINA 22**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



LA CONSEJERA CATALANA PLANTEA A WERT EN LA CONFERENCIA DE EDUCACIÓN. La escenificación de la ruptura entre el Gobierno central y el de Cataluña se produjo ayer en la Conferencia de Educación. Irene Rigau, consejera catalana en funciones, se levantó y abandonó airada en medio de los debates la reunión que presidía José Ignacio Wert. A su salida explicó que la propuesta del ministro es "inaceptable". / LUIS SEVILLANO

"Plan deliberado de ocultación de bienes"

Díaz Ferrán vendió a Cabo sus empresas por cantidades ridículas

FRANCISCO MERCADO, Madrid

El informe de la administración concursal y la querrela de los acreedores contra Gerardo Díaz Ferrán, exdueno de Marsans, revelan un "plan deliberado de ocultación de bienes" para no pagar los 400 millones en deudas a sus proveedores. **PÁGINAS 12 Y 13**

La OTAN avisa a Siria que intervendrá si utiliza armas químicas

GUILLERMO ALTARES, Bruselas

La OTAN advirtió ayer al régimen de Bachar el Asad que la utilización de armas químicas contra los rebeldes provocará una "inmediata reacción" de la Alianza. El aviso, respaldado con contundencia por la Casa Blanca, ha disparado la especulación de que Occidente estudia

una intervención armada en el país árabe. Incluso el despliegue de misiles Patriot en la vecina Turquía se interpreta como el primer paso de una posible maniobra militar a gran escala. En los últimos días se han producido acciones que demuestran que los rebeldes sirios han ganado mucho terreno en el frente de Damasco. **PÁGINAS 2 Y 3**



La oposición de los alcaldes frena la reforma de los Ayuntamientos

Otro plan de Mariano Rajoy que se frena. El alcalde de Santander y presidente de la Federación de Municipios y Provincias, el popular Íñigo de la Serna, arrancó ayer de La Moncloa la promesa de parar la Ley de Administración Local. El proyecto había rebelado a alcaldes populares y socialistas. Pretendía reducir el número de municipios, de ediles y el sueldo de muchos regidores. **PÁGINA 9**

Trattativa Stato-mafia, la Consulta accoglie il ricorso di Napolitano: «Intercettazioni da distruggere»

La Corte costituzionale ha accolto il ricorso del Capo dello Stato nei confronti della procura di Palermo che indaga sulla trattativa Stato-mafia: «Le intercettazioni delle telefonate fra Napolitano e Mancino vanno distrutte».

► pagina 12

La trattativa Stato-mafia

LA PRONUNCIA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Il verdetto

Sulla decisione «sostanziale unanimità», discussione solo su alcuni passaggi tecnici

Spazi aperti

Ma a distruggere il materiale non può essere il Pm come sosteneva l'Avvocatura dello Stato

«Le intercettazioni vanno distrutte»

La Consulta accoglie il ricorso del Colle: non spettava alla Procura valutare le telefonate

Donatella Stasio
ROMA

■ Ha vinto il Quirinale. Dopo quattro ore di discussione, la Corte costituzionale ha stabilito che la Procura di Palermo ha sbagliato: non poteva «valutare» la rilevanza delle quattro conversazioni intercettate sulle utenze di Nicola Mancino con Giorgio Napolitano ma doveva chiedere al giudice «l'immediata distruzione» della documentazione, e con modalità tali da «assicurare la segretezza del loro contenuto», quindi senza alcun contraddittorio delle parti. Il ricorso dell'Avvocatura è stato quindi accolto; quanto al ragionamento non si può dire altrettanto, almeno non sulla base del breve comunicato dell'Ufficio stampa della Corte. L'Avvocatura sosteneva infatti che il pm avrebbe dovuto non solo interrompere le registrazioni ma anche distruggerne la documentazione, poiché le intercettazioni «diventano illegittime» nel momento in cui compare la voce del Capo dello Stato, mentre nel comunicato stampa si legge solo che il Pm avrebbe dovuto «chiedere» al giudice la distruzione, ferma restando la segretezza delle intercettazioni.

Le indiscrezioni del Palazzo dicono che sulla decisione c'è stata una «sostanziale unanimità» e che la discussione ha riguardato solo passaggi tecnici su cui si tornerà al momento di leggere la motivazione, affidata

ai relatori Gaetano Silvestri e Giuseppe Frigo (la sentenza non è prevista prima di gennaio). Ma se sul merito del ricorso non c'è stata contrapposizione, si è invece discusso, e a lungo, sulla questione preliminare della sua ammissibilità. E qui contrapposizione c'è stata. Ma una volta superato (a maggioranza) questo scoglio, la strada è stata in discesa.

Scontata o meno che fosse, la decisione della Corte lascia aperti degli spazi. Per esempio, dal comunicato non si capisce se le intercettazioni del Capo dello Stato - nella fattispecie casuali - siano illegittime, come sosteneva l'Avvocatura dello Stato. Quel che sembra chiaro è che le conversazioni del Presidente non possono essere conosciute ma devono rimanere segrete. Non è in discussione, quindi, la loro acquisizione, ma il comportamento del magistrato, che deve fermare l'ascolto quando si rende conto che alla conversazione partecipa il Capo dello Stato. Il secondo passo è mandare tutto al giudice per distruggere. Quindi: l'intercettazione in quanto tale non è illegittima, ma il pm deve interromperne l'ascolto. A maggior ragione non può valutarne la rilevanza come eventuale mezzo di prova.

La distruzione del materiale, poi, deve seguire la procedura (citata espressamente nel comunicato stampa) prevista dal terzo comma dell'articolo 271

Cpp (che peraltro disciplina i divieti di utilizzazione dei risultati di intercettazioni illegittime), «salvo che costituisca corpo del reato».

Durante l'udienza, a cui ha partecipato (in silenzio) anche il Procuratore Capo di Palermo Francesco Messineo, lo scontro si era consumato soprattutto sull'ammissibilità del ricorso. Secondo gli avvocati Pace, Serges e Serio, poiché l'Avvocatura chiedeva di ordinare alla Procura «l'immediata distruzione delle intercettazioni» (potere che spetta al giudice), il ricorso doveva considerarsi «giuridicamente impossibile» senza possibilità di «sanarlo» in un secondo tempo, come l'Avvocatura ha cercato di fare con le memorie e poi in udienza. L'inammissibilità avrebbe chiuso la querelle senza entrare nel merito. Un ostacolo obiettivo, che la Corte ha superato. E con la sentenza ne spiegherà le ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA SENTENZA CHE CANCELLA I VELENI

UGO DE SIERVO

Come era stato previsto da molti giuristi più responsabilmente attenti al nostro effettivo sistema costituzionale, la Consulta ha deciso il conflitto fra Capo dello Stato e Procura della Repubblica di Palermo nel senso che quest'ultima non poteva trattare le intercettazioni «casuali» del Presidente della Repubblica alla pari di quelle di un qualsiasi parlamentare, per di più inventandosi la giuridica impossibilità di rimediare all'invasione della sfera riservata del Presidente della Repubblica mediante una immediata distruzione delle intercettazioni illecitamente operate.

Le pur essenziali notizie deducibili dal comunicato della Corte Costituzionale, in attesa che vengano depositate le motivazioni dell'importante sentenza, sono molto chiare su due punti fondamentali: ammettiamo che le intercettazioni delle telefonate del Presidente della Repubblica siano effettivamente casuali (ma che pensare se fossero state intercettate addirittura telefonate in partenza dal Quirinale?).

Magistrati della procura della Repubblica non possono trattare le telefonate del Presidente come quelle di un qualsiasi altro soggetto, andando a valutare se fossero rilevanti o meno relativamente ad un ipotetico reato comune, che certamente era del tutto estraneo agli unici casi in cui, ai sensi dell'art. 90 della nostra Costituzione, il Presidente della Repubblica potrebbe essere considerato penalmente responsabile (alto tradimento o attentato alla Costituzione: gravi ipotesi delittuose che vedono peraltro la competenza di organi giudiziari diversi).

La piena autonomia del Presidente della Repubblica esige, infatti, che egli normalmente sia trattato in modo differenziato sul piano penale e processuale, senza intromissioni pericolose nella sfera dell'esercizio delle sue specifiche funzioni di garanzia e di indirizzo. E non vi è dubbio, come mi sono già per-

messo di scrivere su questo giornale, che il trattamento delle conversazioni del Presidente della Repubblica alla pari di quelle di qualsiasi altro cittadino possa produrre una menomazione delle attribuzioni costituzionali del Presidente.

In secondo luogo, il comunicato della Corte indica addirittura una precisa disposizione del codice di procedura penale che i magistrati della Procura di Palermo avrebbero ben potuto utilizzare per eliminare rapidamente le intercettazioni delle conversazioni del Presidente della Repubblica, così come in generale si devono sollecitamente eliminare le intercettazioni «eseguite fuori dei casi consentiti dalla legge». Certo è assai strano che magistrati assai esperti ed in genere anche alquanto ardimentosi nella utilizzazione creativa di tutte le norme utili alla concretizzazione dei valori costituzionali abbiano cercato in questo caso di nascondersi dietro alla asserita mancanza di qualche puntuale norma di legge che prevedesse specificamente ciò che derivava da una precisa disposizione costituzionale.

Non resta quindi che dire che è avvenuto quanto era auspicabile e largamente prevedibile, sulla base di una equilibrata lettura delle vigenti disposizioni costituzionali.

Certo però è preoccupante pensare alle troppe forzature interpretative operate da alcune parti, evidentemente confondendo valutazioni politiche negative sulle scelte operate di recente dal Presidente della Repubblica (sempre possibili, anche se non condivisibili) con rozzi tentativi di coinvolgerlo in oscure vicende di tutt'altro genere. Su questa linea non può neppure sottovalutarsi il peso seriamente negativo di alcuni interventi di organi di stampa che hanno denigrato sia la Corte nel suo insieme che suoi singoli componenti; c'è da augurarsi davvero che le chiarificazioni apportate dall'esito del conflitto riducano od eliminino polemiche ingiuste e del tutto improprie.



L'analisi

L'immunità
del presidente
è una garanzia

Piero Alberto Capotosti

Ci voleva proprio la Corte costituzionale a chiarire definitivamente con una decisione ispirata ai valori di fondo della Costituzione la questione delle telefonate del Capo dello Stato intercettate casualmente sull'utenza del senatore Mancino, indagato dalla Procura di Palermo per la cosiddetta trattativa tra Stato e mafia dei primi anni Novanta. Il conflitto davanti alla Consulta verteva sull'utilizzazione di quelle intercettazioni, che la Presidenza della Repubblica chiedeva fossero immediatamente distrutte per non ledere la riservatezza delle conversazioni del Presidente, mentre i magistrati di Palermo eccepivano che, anche se quelle telefonate erano irrilevanti, occorre in ogni caso seguire, non sussistendo norme specifiche, la lunga e complessa procedura per la loro distruzione in un dibattito alla presenza delle parti.

Si è trattato di una questione, che, per la eccezionalità del caso, rischiava di inquinare sempre di più, con il polverone che sollevava, la complessa e ancora oscura vicenda delle stragi di mafia dei primi anni Novanta e addirittura di compromettere gravemente con le varie strumentalizzazioni che si sono avute, i rapporti delicatissimi tra politica e magistratura. Quello che era in gioco in questa vicenda era infatti il contenuto e lo spazio di quella immunità che la Costituzione espressamente riserva al Presidente della Repubblica per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni.

Oggi finalmente sappiamo che la Procura di Palermo non doveva valutare la rilevanza delle intercettazioni telefoniche del Presidente della Repubblica. E soprattutto doveva chiedere al giudice la loro immediata distruzione con

modalità tali da assicurare la massima segretezza del loro contenuto. Da questa decisione della Consulta non derivano conseguenze particolari sulle indagini della Procura della Repubblica di Palermo sulla trattativa Stato-mafia, ma scaturiscono importanti conseguenze sul rapporto tra atti del Capo dello Stato e potere di controllo della magistratura.

E infatti, pur non conoscendo le motivazioni della decisione, che saranno rese note prossimamente, possiamo immaginare che la Corte abbia interpretato l'immunità del Presidente della Repubblica non già come un antistorico ed inammissibile forma di privilegio, ma come una garanzia necessaria per un più efficace esercizio dei poteri presidenziali che in molti casi debbono restare assolutamente riservati proprio per consentirgli la massima libertà di azione. E non sembra dubbio che l'azione del Presidente Napolitano per conoscere e valutare in tutti i loro svolgimenti le dolorose vicende delle stragi mafiose dei primi anni Novanta, che hanno rischiato di mettere in crisi l'unità della Nazione, rientra nel pieno esercizio delle sue funzioni. Non solo come Presidente del CSM, in quanto si trattava di prendere cognizione dell'operato di diverse Procure che stavano indagando su quei reati, ma soprattutto come titolare di quella delicatissima funzione di rappresentanza dell'unità nazionale, il cui esercizio, come è ovvio, si esplica con atti molto spesso informali ed atipici, ma

idonei a conseguire l'obiettivo. Si tratta quindi di atti che, per il loro contenuto e le loro finalità, non possono essere sottoposti a nessuna forma di controllo, neppure dal Potere giudiziario, proprio perché la Costituzione ha voluto che il Presidente non potesse essere chiamato a rispondere di questi atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, se non nelle ipotesi estreme dei reati di alto tradimento e di attentato alla Costituzione.

D'altra parte, non può stupire l'ampiezza delle funzioni presidenziali, perché è evidente l'enorme crescita dei compiti che gravano sul Capo dello Stato in relazione alla sua funzione essenziale di mantenere l'unità della Nazione. Tanto più in periodi che mettono sempre più a rischio quel delicato bilanciamento tra Poteri che i Costituenti avevano originariamente disegnato. In un momento in cui questo difficile equilibrio appare in crisi per spinte e contropunte di ogni genere si rivela quanto mai necessaria l'opera riequilibratrice del Capo dello Stato. E la Corte costituzionale con questa saggia decisione ha contribuito efficacemente a ristabilire, alla luce dei valori costituzionali, il corretto rapporto tra Capo dello Stato e magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista

Il presidente emerito: è il Codice di procedura penale a prevedere la distruzione degli ascolti che non si possono effettuare

Mirabelli: «Contrasto risolto con linearità. Si tratta di garanzia, non di privilegio»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«**I**o sostenevo che il conflitto di attribuzione non andasse drammatizzato. E pare che dramma non ci fosse. Perché la Corte con linearità ha risolto il contrasto, dando un'interpretazione di principi costituzionali e stabilendo a chi spetta fare che cosa». Il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli soppesa le poche righe del comunicato (a cui come da prassi seguirà il deposito delle motivazioni). Tira un sospiro di sollievo, sottolineando che «c'è un ordinamento che funziona in un apparente momento di crisi». E trae anche una valutazione dall'esito della vicenda. Essa «invita a un uso accorto e prudente dei poteri, anche da parte della magistratura. Posso dire che a questa soluzione ci potevano anche arrivare da soli».

C'è stato un accoglimento su tutta la linea delle ragioni del Colle, dunque?

Sembrerebbe di sì. Viene superata anche l'opinione della procura di Palermo di non avere strumenti per procedere alla distruzione, mentre viene indicata la via specifica. Vale a dire il divieto di utilizzazione come è disciplinato dal Codice di procedura penale, che è previsto in maniera molto chiara.

È sorpreso dalla decisione della Consulta?

Direi di no. In ipotesi, se avesse ritenuto che la legge non disciplinasse questo caso, e che vi fosse in tal modo una illegittimità, avrebbe potuto sollevare una questione di legittimità costituzionale. Ma era un'ipotesi molto remo-

ta.

Su cosa si è basata per decidere?

Due sono i punti che vengono indicati dalla Corte. Primo, la non valutabilità di tali intercettazioni ai fini della rilevanza nel processo. Il secondo la via dell'articolo 271 del Codice di procedura penale, che vieta l'uso di intercettazioni per i difensori e altre figure tenute al segreto professionale o in ragione del ministero. È molto chiara l'indicazione: esse vanno distrutte. Mentre c'era chi diceva che la procura non poteva autonomamente farlo. Poi, il percorso che era stato prefigurato era di portarle al gip con la procedura, diciamo così, ordinaria. Nella quale le parti ne prendono conoscenza e poi eventualmente se ne ordina l'accantonamento o la distruzione. Ma ciò avrebbe portato a una pubblicità.

L'articolo 217, però, non riguarda il Capo dello Stato.

L'intercettazione del presidente non può essere effettuata per una garanzia costituzionale che gli è riservata in ragione del suo ufficio. Non è un privilegio personale. C'è poi, come detto, una disciplina processuale su che cosa fare delle intercettazioni che la legge esclude possano essere effettuate. Disciplina processuale eventualmente applicabile con larghezza. **L'avvocato della procura ha insistito sul carattere fortuito degli ascolti.**

Questo non è messo in dubbio. Sarebbe stato ben più grave, se il presidente fosse stato intercettato in maniera diretta. Il problema stava nel cosa fare dopo queste intercettazioni, sia pure occasionali. E la Corte ha fatto chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

ONIDA: «UNA SENTENZA LOGICA, LE ISTITUZIONI ESCONO RAFFORZATE»

Onida: «Capisco la logica, tutelata la segretezza»

«Questa sentenza non indebolisce le istituzioni ma, al contrario, le rende più solide e stabili»

VITTORIO DE BENEDICTIS

«I GIUDICI costituzionali hanno voluto tutelare la segretezza delle comunicazioni del Presidente della Repubblica. È questo probabilmente il "cuore" della sentenza». Valerio Onida, 76 anni, è stato giudice della Consulta (1996-2005) e a fine mandato ne è stato il presidente. Con *Il Secolo XIX* commenta la sentenza sul caso Stato-Mafia con cui la Consulta dà torto ai Pm per non aver fatto distruggere le intercettazioni delle telefonate fra Napolitano e l'ex presidente del Senato Nicola Mancino.

Presidente Onida qual è il suo giudizio sulla sentenza emessa ieri dalla Consulta?

«Occorre attendere le motivazioni per un giudizio approfondito. Per quel che appare dal comunicato stampa i giudici costituzionali hanno posto l'accento sulla necessità di tutelare la segretezza delle comunicazioni del Presidente della Repubblica. Certo, la segretezza è garantita per i cittadini, non senza limiti, ma qui si è voluto sottolineare una esigenza particolare: quella di impedire la conoscibilità delle conversazioni del Presidente. È questo probabilmente il "cuore" della sentenza»

Lei è d'accordo con i suoi "colleghi"?

«Capisco la logica, che è apprezzabile dal punto di vista costituzionale. L'altra logica, quella dei pm che volevano trattare le intercettazioni occasionali del Presidente della Repubblica come quelle di altri soggetti, avrebbe portato quasi inevitabilmente alla conoscenza pubblica dei suoi colloqui telefonici».

I legali dei pm di Palermo hanno evocato un'ipotesi astratta: e se il Presidente nelle intercettazioni parlasse di un golpe? Si devono distruggere ugualmente?

«È appunto un'ipotesi astratta. Gli stessi pm hanno escluso che ci fosse alcuna rilevanza penale».

E ora che cosa accadrà alle in-

tercettazioni tra Napolitano e Mancino?

«Alla luce di questa sentenza dovranno essere distrutte».

In futuro diventerà automatico distruggere le intercettazioni del Capo dello Stato?

«Qualunque intercettazione che riguardi il Presidente della Repubblica in futura dovrà essere distrutte».

È una sconfitta dei pm?

«Non si deve parlare di vittoria o sconfitta. Era un conflitto tra due istituzioni. La procura di Palermo prenderà atto».

Ci saranno conseguenze per questo duro conflitto tra istituzioni?

«E perché? Questa sentenza non indebolisce certo rende il contesto istituzionale più chiaro e stabile».

In conclusione?

«Leggeremo le motivazioni. Per ora ripeto che, a quanto pare, i giudici hanno voluto dare una tutela "privilegiata" a un interesse che mi sembra costituzionalmente apprezzabile, quello alla protezione assoluta della segretezza delle conversazioni telefoniche del Capo dello Stato».

VITTORIO DE BENEDICTIS



LE RAGIONI DEL DIRITTO

EUGENIO SCALFARI

LA SENTENZA della Corte costituzionale sul ricorso del Capo dello Stato per il conflitto di attribuzione con la Procura di Palermo è chiarissima e definisce l'intangibilità delle prerogative presidenziali. Le intercettazioni telefoniche (o con qualsiasi altro mezzo effettuate), sia pure indirettamente acquisite da una Procura (nel caso specifico da quella di Palermo) debbono essere immediatamente distrutte dal Gip su richiesta della stessa Procura che ne è venuta in possesso. La Procura in questione non ha titolo per dare alcun giudizio sul testo intercettato; deve semplicemente e immediatamente consegnare le intercettazioni al Gip affinché siano distrutte senza alcuna comunicazione alle parti e ai loro avvocati.

La Corte renderà pubbliche le sue motivazioni a gennaio ma il dispositivo si appoggia fin d'ora all'articolo 271 del codice di procedura penale (come a suo tempo avevamo già scritto su questo giornale) che dispone questo trattamento per gli avvocati e per tutti i casi analoghi che prevedano l'assoluta segretezza delle notizie connesse alla loro professione. E quindi, per logica deduzione, ai medici e ai sacerdoti su quanto apprendono in sede di confessione. Le prerogative del Capo dello Stato hanno la stessa natura e quindi lo stesso grado di protezione che non deriva soltanto dall'articolo 271 ma dalla stessa Costituzione.

Il Presidente della Repubblica può essere imputato soltanto per tradimento della Costituzione e attentato nei confronti dello Stato. In quei casi, quando il Parlamento in seduta comune ne chiede il deferimento alla Corte essa sospende le prerogative del Capo dello Stato e si trasforma in Alta Corte di giustizia iniziando il processo che culminerà in una sentenza.

Il punto essenziale del comunicato della Corte sta nel fatto che a suo avviso l'inammissibilità delle intercettazioni anche indirette e quindi la loro immediata distruzione non sono soltanto ricavabili dall'ordinamen-

to costituzionale e giudiziario, ma da specifica normativa.

Il capo della Procura di Palermo, Messineo, e il procuratore aggiunto, Ingroia, avevano fino all'ultimo sostenuto che non esisteva alcuna norma specifica in materia; forse si poteva ricavare con una interpretazione dell'ordinamento, ma — spiegavano i procuratori in questione — non è compito dei magistrati inquirenti cimentarsi con interpretazioni ardue e comunque dubitabili. Per loro valeva dunque soltanto la norma che prevede per la distruzione di intercettazioni non rilevanti ai fini processuali un'udienza davanti al Gip insieme alle parti interessate e ai loro avvocati. Il che ovviamente equivale a renderle pubbliche facendo diventare pleonastica la loro successiva distruzione.

Il comunicato della Corte, stabilendo invece che una specifica norma esiste, spazza via il ragionamento della Procura di Palermo con un effetto ulteriore e definitivo: la sua sentenza si affianca e addirittura si sovrappone all'articolo 271 rendendone esplicita l'applicabilità anche al Capo dello Stato.

Fu dichiarato più volte dallo stesso Giorgio Napolitano che il suo ricorso alla Consulta non intaccava in nessun modo il lavoro della Procura sull'inchiesta riguardante i rapporti eventuali tra lo Stato e la mafia siciliana. Infatti quel lavoro è già arrivato ad una prima conclusione con la richiesta di rinvio a giudizio di tredici imputati. Gli stessi Messineo e Ingroia hanno più volte e in varie sedi pubblicamente dichiarato che nessuna pressione e nessun impedimento al procedere della loro inchiesta è mai venuto dal Quirinale, il quale anzi ha sempre incoraggiato la magistratura a portare avanti il suo lavoro volto all'accertamento della verità su quel tema storicamente delicato e importante.

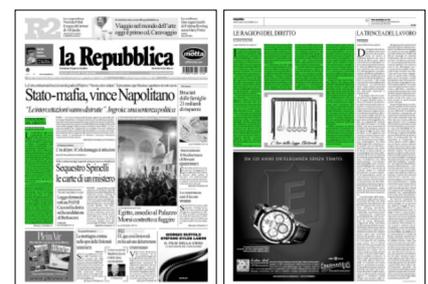
La richiesta di rinvio a giudizio è tuttora pendente dinanzi al Gip del tribunale di Palermo il quale, con correttezza professionale, ha deciso di attendere la

sentenza della Consulta prima di prendere le sue decisioni. Non sappiamo se vorrà ulteriormente aspettare le motivazioni di quella sentenza, ma probabilmente sarebbe tempo sprecato. A lui interessava sapere se le intercettazioni in questione potevano avere un qualche interesse ai fini dell'inchiesta o di eventuali altri processi connessi. La risposta è arrivata e il Gip di Palermo potrà ora procedere. Se troverà negli atti della Procura indizi e prove sufficienti il processo andrà avanti; se quegli indizi e prove non fossero decisivi potrà decidere l'archiviazione; se la competenza territoriale non fosse quella di Palermo potrà rinviare gli atti al tribunale di Caltanissetta.

E questo è tutto. Resta l'indebito clamore che alcune forze politiche e alcuni giornali hanno montato attorno a questi fatti lanciando accuse roventi, ripetute e immotivate contro il Capo dello Stato. Se fossero in buona fede sarebbe il momento di chiedere pubblicamente scusa per l'errore commesso, ma siamo certi che non lo faranno. Cogliano anzi l'occasione per estendere l'accusa di faziosità e di servilismo alla Corte costituzionale imitando in questo modo l'esempio fornito da Silvio Berlusconi tutte le volte che attaccò la "Consulta comunista" per aver cassato alcune leggi "ad personam" proposte da lui o dal suo partito.

Quello compiuto da alcune forze politiche e mediatiche non è dunque un errore commesso in buona fede ma una consapevole quanto irresponsabile posizione faziosa ed eversiva che mira a disgregare lo Stato e le sue istituzioni. Sembra quasi un fascismo di sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza verso la rottura. Economia, Grilli vede la ripresa Salta l'intesa tra Pd e Pdl sulla nuova legge elettorale

L'intesa Pd-Pdl sulla legge elettorale salta su premio di maggioranza e preferenze. Ma sull'economia c'è fiducia: «Spread in calo? L'Italia sente la ripresa», dice il ministro Grilli.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Caizzi
M. Cremonesi, Di Caro, M. Franco, Martirano, Massaro

Legge elettorale, l'intesa salta sul premio di maggioranza

Caos in Commissione, slitta il dibattito. Scontro anche sulle preferenze

42,5%

La soglia minima
per accedere al premio di maggioranza così come stabilita dal ddl Malan di riforma della legge elettorale

12,5%

Il premio di maggioranza
previsto dal testo Malan e assegnato alla lista o coalizione di liste che raggiunge il 42,5% dei voti

Irritazione

Il mediatore Calderoli si arrende: posso salvare un ferito ma non un morto

ROMA — Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello sperano ancora di raggiungere un'intesa con il Pd sulla legge elettorale, ma ieri a Palazzo Madama anche i sordi hanno capito che Berlusconi non vuole nuove regole per il voto perché gli vanno benissimo quelle del «Porcellum», magari con l'«election day» e con un decreto sull'incandidabilità dei condannati più soft di quello scritto dal governo. E così anche l'instancabile Calderoli (Lega) ha liquidato il suo tentativo di mediazione: «Posso salvare un ferito ma non un morto, rinuncio all'accanimento terapeutico». Poi, in serata, Pd e Pdl hanno riunito i rispettivi gruppi formalizzando la rottura quasi definitiva della maggioranza anche se, per tutta la giornata, il sottosegretario Giampaolo D'Andrea aveva au-

spicato l'approvazione della riforma elettorale.

Risultato: la I Commissione del Senato è piombata nel caos (non c'è ancora un testo) per cui il dibattito fissato in Aula per oggi slitta *sine die*. C'è stata anche una inspiegabile spaccatura tra Lega e Pdl quando Calderoli ha proposto una norma che avrebbe reso tecnicamente possibile l'*election day* a marzo o ad aprile: «I pagliacci stanno al Circo, non in Parlamento», ha detto il leghista ai colleghi del Pdl. «Siamo legati a un filo sottilissimo», ha sillabato il presidente della I Commissione Carlo Vizzini.

I motivi di scontro sono sostanziali: le preferenze (votate da Pdl, Lega e Udc) non sono gradite da Berlusconi che preferisce le liste bloccate del «Porcellum». Il tetto di 80 mila euro di spesa per ogni candidato proposto dal Pd non convince l'intero Pdl. E non c'è più l'intesa sul premio al primo partito qualora la coalizione vincente non sfondi il tetto del 40% necessario per conquistare il premio di maggioranza. Pdl, Pd, Calderoli e Vizzi-

ni avevano trovato l'intesa sul cosiddetto «ascensore»: 32 seggi in più al primo partito che prende il 25% dei voti, 53 in più con il 30%, 70 con il 39%. Ma ieri Quagliariello ha fatto capire che l'offerta del Pdl era un'altra: 50 deputati come premio fisso per il primo partito che si posiziona tra il 25% e il 39%. Prendere o lasciare. A quel punto si è scatenata la guerra: «Non potete far saltare tutto per un pugno di seggi», ha attaccato il Pdl. Ma nel Pd Anna Finocchiaro, Luigi Zanda e Stefano Ceccanti hanno accusato il Pdl di cambiare le carte in tavola: «Perché utilizzando il metodo di calcolo del premio di maggioranza su tutti i voti validi si favorisce la nascita di mille partitini che renderanno ingovernabile la coalizione che vin-

ce».

Oggi al Senato è prevista una giornata di passione. Ma per sapere come finirà bisognerà attendere il vertice convocato da Berlusconi che oggi manderà al governo l'ultimo avviso in vista del Consiglio dei ministri di domani: *election day* il 10 febbraio o, magari, il 10 marzo senza il Lazio (Bersani ieri ha detto di essere nettamente contrario all'accorpamento di politiche e regionali), e soluzione soft sull'incandidabilità e la decadenza dei condannati a pene superiori ai 4 anni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «Porcellum»

1 Il sistema di voto in vigore, la legge 270 del 2005 firmata da Roberto Calderoli e ribattezzata «Porcellum», prevede le liste bloccate e un premio di maggioranza che al Senato è su base regionale e alla Camera garantisce un minimo di 340 seggi alla coalizione che ottiene la maggioranza relativa dei voti. Le soglie di sbarramento: alla Camera 10% per ogni coalizione e 4% per le liste non collegate, al Senato 20% e 3%

Calderoli e il «meccanismo dell'ascensore»

2 Il leghista Roberto Calderoli ha avanzato una proposta di riforma che contiene sia il «premio» di governabilità (alla coalizione che andasse oltre il 40%), sia il «premietto» per il primo partito ipotizzato dal «lodo D'Alimonte»: nel caso in cui nessuna coalizione superasse il 40%, se il primo partito ottenesse il 25% dei consensi prenderebbe un premio di 32 deputati, che diventerebbero 53 in più col 30% e 70 col 39%

Le tensioni sul testo e l'accordo saltato

3 Ieri Pd e Pdl hanno riunito i rispettivi gruppi parlamentari per formalizzare la rottura quasi definitiva dell'accordo sulla legge elettorale: l'intesa sull'ascensore di Calderoli è saltata. Gaetano Quagliariello ha fatto capire che l'offerta del Pdl era un'altra e non negoziabile: 50 deputati come premio fisso per il primo partito che ottiene tra il 25% e il 39%. Il dibattito fissato al Senato per oggi è quindi slittato a data da destinarsi

LA BUROCRAZIA E I DISTRUTTORI DELLE RIFORME

L'INSOSTENIBILE PESO DELLA BUROCRAZIA

I DISTRUTTORI DELLE RIFORME

Si dice spesso che le riforme non si fanno perché lo slancio riformatore di molti governi (compreso quello attuale) è bloccato dai partiti, i quali in Parlamento difendono gli interessi di chi, per effetto di quelle riforme, perderebbe i propri privilegi. Vero, ma non è l'unico scoglio.

Un altro ostacolo, altrettanto importante, è frapposto dalla burocrazia e dai suoi alti dirigenti. Un esempio: da oltre sei mesi si discute di come eliminare i sussidi e le agevolazioni di cui godono talune imprese (senza vi sia alcuna evidenza che questi aiuti favoriscano la crescita), in cambio di una riduzione del cuneo fiscale, cioè restringendo la forbice che separa il costo del lavoro per l'impresa dal salario percepito dal lavoratore.

È una scelta con la quale concordano sia Confindustria sia i sindacati. Ma la proposta, pur auspicata dal presidente del Consiglio, non è neppure arrivata in Parlamento: da mesi la burocrazia la blocca. Perché? Semplice: eliminare questo o quel sussidio significa chiudere l'ufficio ministeriale che lo amministra e assegnare il dirigente che lo guida a un diverso incarico. Ciò per lui significa perdere il potere che deriva dall'amministrare ingenti risorse pubbliche. È così che i di-

rigenti si oppongono sempre e comunque a riduzioni della spesa che amministrano, indipendentemente dal fatto che serva, o meno, a qualcosa.

Ma basta questo per bloccare una riforma che anche i partiti in Parlamento auspicano? Perché la burocrazia ha questo potere? Fino a qualche anno fa i funzionari erano di fatto inamovibili: i ministri andavano e venivano, ma i dirigenti dei ministeri rimanevano. Non è più così. Oggi gli alti funzionari si possono sostituire, e tuttavia nulla è cambiato. Il motivo del loro potere è più sottile e ha a che fare con il monopolio delle informazioni. La gestione di un ministero è una questione complessa, che richiede dimestichezza con il bilancio dello Stato e il diritto amministrativo, e soprattutto buoni rapporti con la burocrazia degli altri ministeri. I dirigenti hanno il monopolio di questa informazione e di questi rapporti, e hanno tutto l'interesse a mantenerlo.

Hanno anche l'interesse a rendere il funzionamento dei loro uffici il più opaco e complicato possibile, in modo da essere i soli a poterli far funzionare. E così quando arriva un nuovo ministro, animato dalle migliori intenzioni (soprattutto se estraneo alla politica e per questo più propenso

al cambiamento), a ogni sua proposta la burocrazia oppone ostacoli che appaiono incomprensibili, ma che i dirigenti affermano essere insormontabili. E comunque gli ricordano che prima di pensare alle novità ci sono decine di scadenze e adempimenti di cui occuparsi: non farlo produrrebbe effetti gravissimi. Spaventato, il ministro finisce per affidarsi a chi nel ministero c'è da tempo. È l'inizio della fine delle riforme.

E se per caso il governo ne vara qualcuna senza ascoltare la burocrazia, questa mette in campo uno strumento potente: solo i dirigenti, infatti, sono in grado di redigere i decreti attuativi, senza i quali la nuova legge è inefficace. Basta ritardarli o scriverli prevedendo norme inapplicabili per vanificare la riforma. Prendiamo il caso delle pur timide liberalizzazioni varate in primavera con il decreto «cresci Italia»: come ricordava il *Corriere* il 19 novembre, fino a poche settimane fa, su 53 regolamenti attuativi ne erano stati emanati soltanto 11. Che fare? La prima decisione di ogni nuovo ministro deve essere la sostituzione degli alti dirigenti del ministero che gli è stato affidato, a partire dal capo di gabinetto. Il ricambio deve cominciare da coloro che da più tempo occupano lo stesso posto e per questo sono spesso i più

conservatori, cioè i meno propensi al cambiamento. I costi sono ovvi: un nuovo dirigente ci metterà un po' a prendere in mano le redini del ministero. Ma è un costo che val la pena pagare, quanto più si vuol cambiare.

Certo, c'è il rischio che le nomine siano solo politiche, e cioè che invece di dirigenti preparati il ministro scelga in base alle appartenenze politiche. Questo è possibile, ma saranno poi gli elettori a decidere se un governo ha cambiato qualcosa. E i cittadini giudicheranno un governo anche dalla qualità delle persone cui ha affidato l'amministrazione dello Stato. È comunque un sistema migliore di quello di oggi in cui dirigenti non eletti ostacolano e influenzano l'operato di governi eletti direttamente, o indirettamente come nel caso di questo governo «tecnico».

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA MINACCIA CHE NON ESISTE

di MICHELE AINIS

Su questo finale di partita volteggia, come un corvo, la minaccia: o election day il 10 febbraio o la sfiducia a Monti. Un altolà pronunciato da Alfano, urlato da Santanchè, sibilato a denti stretti da Silvio Berlusconi. Ma è una pistola scarica, e per una somma di ragioni.

Anzi: siccome ogni legislatura dura 5 anni, siccome fin qui la XVI legislatura ci ha rallegrato per 4 anni e 8 mesi, quest'ultimo perentorio avvertimento equivale alla minaccia d'uccidere un morto. Difficile che il morto si faccia troppo male.

D'altronde non è in buona salute nemmeno l'assassino, sicché la sua cartella clinica disegna un secondo paradosso. E infatti, a quali scopi tende la minaccia? A serrare i ranghi del gruppo parlamentare pidigliano, a sollecitare l'istinto di sopravvivenza davanti al rischio di prendere due scoppole di fila, ove le elezioni regionali fossero distanziate da quelle nazionali. Perché un ceffone ti fa male, due ti stendono per terra: e allora la rielezione può diventare un terno al lotto. Ma in realtà è più probabile l'opposto, se ti presenti agli elettori come il killer del governo che hai appoggiato. Se giustifichi il colpo di pistola con l'esigenza di risparmiare quattrini, quando l'anno scorso il centrodestra ci ha costretti a votare per tre volte in un mese, fra amministrative e referendum. Se confidi nell'obbedienza dei tuoi parlamentari verso il capo, mentre proprio quest'estremo ordine può innescare nella truppa il massimo disordine.

Ma se l'obiettivo del voto in febbraio è improbabile politicamente, tecnicamente è pressoché impossibile. Proviamo a mettere in fila qualche numero, tanto a dare i numeri ci pensa la politica. Supponiamo che la mozione di sfiducia a Monti venga depositata già durante questa settimana, anzi domani, anzi stanotte. C'è un problema però, si chiama legge elettorale: Napolitano ha già detto in mille lingue che non scioglierà anzitempo il Parlamento senza la riforma del Porcellum. Ce n'è poi un altro, si chiama legge di stabilità: e qui oltre al problema incontriamo pure il precedente. 13 novembre 2010, Pd e Idv presentano una mozione di sfiducia al IV governo Berlusconi. Vertice

fra i vertici delle nostre istituzioni, dopo di che la decisione: prima la legge di stabilità, poi il voto sulla stabilità dell'esecutivo. Bersani un po' borbotta, invece Berlusconi guadagna un mese per salvarsi la pelle. E il 14 dicembre ci riesce, proprio lui che in quest'altro dicembre vorrebbe far la pelle al gabinetto Monti.

Conclusione? Con 7 decreti ancora da convertire in Parlamento, la legge di stabilità verrà confezionata insieme al panettone. A quel punto potremmo pure aprire una crisi di governo, a dispetto delle feste comandate. Però ogni crisi chiede tempo, molto tempo: nei primi cinquant'anni di Repubblica (dal 1948 al 1998) abbiamo speso 1693 giorni per risolvere 50 crisi di governo. Tanto per dire, trascorsero 121 giorni dopo il tracollo del primo governo Andreotti (nel 1972), 91 dopo Forlani (nel 1987). E guardacaso il record spetta all'esecutivo più simile a quello che c'è adesso: 125 giorni quando cadde Dini, nel 1996. Senza contare i tempi tecnici che poi occorrono per indire le elezioni, se alla fine della giostra Napolitano licenzia il Parlamento. La Costituzione fissa un massimo di 70 giorni, dal 1994 al 2008 la media è stata di 65 giorni dopo lo scioglimento.

Conclusione bis: se davvero il centrodestra metterà ai voti la sfiducia a Monti, finirà per allungargli la vita. Conclusione tris: è inutile tuonare, se non hai energia per fulminare. Vale per Berlusconi, vale per la Lega che in novembre ha minacciato le dimissioni dei suoi parlamentari, per i sindacati che promettono di liberare in massa la poltrona, per le province che ricattano lo Stato annunciando il taglio dei riscaldamenti nelle scuole. Come diceva Bukowski, puoi anche minacciare il sole con una pistola ad acqua; ma poi ti bagnerai i calzoni.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il dado elettorale è tratto

► pagina 25

Domino di fine legislatura: il no alla riforma elettorale è anche un no a Monti

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Verso l'epilogo: il Pdl dilaniato attende l'ultima raffica di Berlusconi

Siamo alle ultime settimane della legislatura e su questo sembrano esserci pochi dubbi. A parte l'indispensabile legge di stabilità e un paio di decreti da convertire, il Parlamento sembra ormai esausto. Mai come oggi l'agonia, peraltro quasi conclusa, della legge elettorale acquista un sinistro valore simbolico.

Nessuno, nemmeno Berlusconi, vorrebbe assumersi in prima battuta la responsabilità esplicita di affossare quella riforma che il Quirinale ha più volte invocato. Ma siamo di fronte proprio a questo scenario. Siamo a un passo dal votare con il vecchio "Porcellum" e non tutti ne saranno dispiaciuti: non il Pd berlusconiano che si prepara a vincere nelle urne; ma neanche - strano a dirsi - il padre-fondatore del Pdl che è consapevole di andare a perdere e nonostante ciò si è affrettato a tagliare la strada a qualsiasi trattativa. La verità è che c'è una logica nel caos, anche se non è sempre facile intravederla. Come in un perverso gioco del domino, ogni mossa porta a un'altra, ogni pedina che cade ne travolge una vicina.

Nel partito berlusconiano il fronte della riforma, sensibile ai richiami di Napolitano, è ormai perdente, ma è lo stesso che guarda a Monti per ritrovare l'equilibrio che il centrodestra ha perso e che non può ritrovare con l'ultima raffica di Berlusconi. Del resto riforma vuol dire (o voleva dire) attenuazione del bipolarismo, maggiore spazio ai movimenti centristi vecchi e nuovi, raccordo con i Popolari europei e quindi anche con le posi-

zioni di Angela Merkel. Una linea i cui contorni generali erano ben riassunti nella recente lettera del presidente del Senato Schifani al "Sole 24 Ore".

Affossare la riforma, vuol dire perseguire obiettivi opposti. Se Berlusconi rovescia il tavolo, ripetendo lo schema della Bicamerale nel 1998, non si limita a cancellare la legge, ma prepara l'epilogo del governo Monti e della legislatura. Non ha senso infatti tenere in piedi l'esecutivo "tecnico" dopo aver salvato il "Porcellum", avviandosi verso lo scontro duro con la sinistra di Bersani-Vendola. È una scelta estrema, ma chiara. Significa che Berlusconi sa di perdere, ma ritiene di poter riaggregare intorno a se stesso e a una nuova Forza Italia, comunque sarà ribattezzato il Pdl, una fetta del vecchio mondo che aveva creduto in lui. Significa anche che ritiene di poter comporre le liste per le elezioni a suo piacimento, privilegiando i fedeli a scapito di tutti coloro che l'hanno contraddetto o contestato.

E vuol dire, sul piano delle intenzioni, cercare una nuova alleanza con la Lega nella speranza di tenere sotto controllo le regioni del Nord, specie nella prospettiva del voto al Senato. Il "no" a Monti può creare un terreno comune con il Carroccio maroniano. Peraltro è chiaro che l'unico obiettivo possibile, in caso di voto con il "Porcellum", è impedire al centrosinistra la conquista della maggioranza anche a Palazzo Madama. E in quel caso Berlusconi può illudersi di pesare ancora sulla scena politica e di condizionare il governo futuro.

Rompere sulla legge elettorale equivale a varcare il Rubicone, preparandosi a un conflitto senza sconti, in cui prevarranno le tesi anti-europeiste, forse anti-euro, contro tutto ciò che il "montismo" ha incarnato nell'ultimo anno. E il pretesto è a portata di mano: l'accorpamento delle elezioni regionali con le politiche, chieste con vigore dal Pdl. Il dado è tratto. Quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPINTA «NEOCENTRALISTA»: UN TEMA CHIAVE

Ma il decentramento politico va riformato o archiviato?

MARCO OLIVETTI

Fra le principali scelte politiche del "governo dei tecnici" vi è una marcata torsione centralista non solo della gestione della finanza pubblica, ma anche della configurazione complessiva del sistema delle autonomie territoriali. Il dimezzamento – con decreto-legge – delle Province delle

Regioni ordinarie, l'intervento sulla composizione degli organi regionali, la riduzione degli spazi di autonomia finanziaria delle Regioni conseguente a un uso forte della competenza legislativa statale in materia di armonizzazione della finanza pubblica, la reintroduzione – ancora con decreto-legge – di un sistema di controlli sugli atti delle autonomie abrogati con la legge costituzionale n. 3 del 2001, sono i punti di maggiore rilievo di una strategia organica che l'attuale esecutivo sta perseguendo. Il disegno di legge costituzionale presentato a metà ottobre al Senato, pur non avendo alcuna possibilità di essere approvato entro la legislatura, è il coronamento, anche dal punto di vista ideologico, di questa strategia, il cui senso può essere riassunto nell'idea che il regionalismo non sia economicamente sostenibile. Le autonomie, insomma, sarebbero un lusso, al quale, in tempo di crisi, occorre rinunciare. Di esse resterà nient'altro che un decentramento amministrativo, con un ruolo meramente esecutivo, e non più politico, delle Regioni, e, a maggior ragione, di Province e Comuni. E nemmeno ciò è più scontato, visto che

in una funzione statale come la giustizia si è assistito a un'imponente operazione di riaccantonamento, con la chiusura di decine di uffici giudiziari periferici. Eppure l'art. 5 della Costituzione italiana, vede nelle autonomie e nel decentramento un vero e proprio modo di essere della Repubblica. Le cause di queste vicende sono molteplici. È indubbio che, in tempi di tagli, che incidono sui portafogli (e sulle vite) delle persone, tutte le amministrazioni pubbliche, comprese quelle territoriali, debbano "stringere la cinghia". I vincoli europei, inoltre, sono da sempre un fattore di riaccantonamento statale: basta ricordare il vecchio dibattito sulla «cecità federale» della Cee, anche se gli ultimi vent'anni sono stati segnati da un costante sforzo per rendere "visibili" le regioni e le autonomie dalle istituzioni europee, che sono oggi impegnate a interagire

con esse da previsioni espresse dei Trattati. In terzo luogo, il governo attuale ha uno dei suoi punti di forza nelle alte burocrazie ministeriali. Proprio queste burocrazie – interpreti degli interessi dello Stato centrale – sono tradizionalmente avversarie delle Regioni e delle autonomie. Infine, è quasi superfluo ricordare che la pessima prova di sé data da varie leadership e rappresentanze politiche regionali ha contribuito non poco a delegittimare il regionalismo e più in generale la politica locale, e con esse le istituzioni che vi danno corpo. Per di più, la grande stampa ha in genere accompagnato con entusiasmo la Grande Restaurazione Centralista. Di tutto ciò ci sarebbe ben poco da dolersi se questo fosse il modo per sbarazzarsi di qualche politico locale di lungo corso, del quale sarà difficile avere nostalgia. Il problema, però, è molto più serio. Con la compressione e lo svuotamento delle autonomie è in gioco la qualità stessa della democrazia italiana. Il progetto costituzionale del 1947 (aggiornato dalla imperfetta riforma del 2001) vede infatti in un diffuso tessuto autonomistico una chiave essenziale di una democrazia non limitata alle forme della rappresentanza nazionale. La dimensione regionale, provinciale e locale della politica era la premessa di una democrazia che non ricadesse né nella scissione fra Paese legale e Paese reale tipica dell'età liberale, né nell'autoritarismo fascista. Prendere atto dei limiti con cui questo progetto è stato sinora realizzato è una cosa, accantonarlo a colpi di decreto-legge, tutt'altra. E non si può dimenticare che per i cattolici italiani quello delle autonomie – e delle Regioni in particolare – è sempre stato un tema di importanza centrale: si pensi alla pratica politica nei Municipi di fine Ottocento, alla «regione per liberare le energie della nazione» dell'appello "Ai liberi e ai forti" di don Sturzo, alla battaglia regionalista dei democristiani in Assemblea costituente. Nel momento in cui l'offerta politica di matrice cattolica si articola e si arricchisce, sarebbe interessante ascoltare qualche riflessione su questa questione così essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAOS IN SENATO

La crescita tradita

Con le elezioni alle porte il Senato si sta trasformando sempre più in una palude. Sabbie mobili pronte a inghiottire anche quel poco di buono che c'è tra i tanti provvedimenti allo studio delle Camere. Mentre il rilancio della crescita rischia di trasformarsi sempre di più in argomento buono solo per i convegni.

L'ultima vittima della bagarre di Palazzo Madama sono le infrastrutture. In una notte di ordinario caos in Commissione, infatti, è andato smarrito l'abbassamento della soglia da 500 a 100 milioni per poter accedere al credito di imposta. Come dire: in un colpo solo decine di potenziali opere vengono tagliate fuori. Cantieri, investimenti, posti di lavoro che non potranno essere attivati. Proprio quando ce ne sarebbe un assoluto bisogno, come testimoniano i dati resi noti ieri dall'Ance. Secondo l'associazione dei costruttori, infatti, nel 2012 il settore dell'edilizia, da sempre determinante per il Pil italiano, ha visto una caduta del 7,6%, con una previsione per il 2013 ancora negativa del 3,8 per cento.

Davanti a questi numeri servirebbe una politica consapevole dell'emergenza in atto. Invece ancora una volta prevalgono negativamente le divisioni e i veti. In questo caso interni al governo stesso, con il ministero dell'Economia che ha stoppato la misura per ragioni di copertura. Eppure il credito di imposta riguarda le nuove opere, cantieri che probabilmente non sarebbero mai attivati. Quindi la perdita di gettito è tutta teorica, perché fa riferimento a entrate che comunque non ci sarebbero.

I sacerdoti dei conti avranno certamente calcoli e argomenti tecnici a sostegno dei loro «no». Il rigore nella finanza pubblica, del resto, è la religione di questo giornale (se lo spread è calato fino a quota 300 lo si deve anche a questa responsabile gestione dei conti). Ma qui serve una consapevolezza "rivoluzionaria" dell'emergenza che l'economia reale di questo Paese sta attraversando. Non è tempo di ragionieri, anche se "generalisti" e "dello Stato". È tempo di scelte politiche forti, immediate, adeguate alla realtà economica di imprese e lavoratori sempre più allo stremo.

Mancano poche settimane, forse qualche mese, alla fine della legislatura. Il tempo ormai è quello che è. Governo e Parlamento si dimostrino all'altezza

za della difficoltà del momento, decidano tra le tante norme in Parlamento quali sono le priorità per affrontare le urgenze dell'economia e le portino fino in fondo attraverso un accordo trasparente e consapevole.

Non è solo il credito di imposta per le infrastrutture, evidentemente. Nella lotteria del Senato ieri sono state impallinate anche alcune misure sui prepensionamenti che potevano essere molto utili a gestire le crisi industriali. Così come è saltato il finanziamento all'Ice, uno strumento essenziale per recuperare ruolo e competitività all'estero. Discorso rosso infine per le norme sulle semplificazioni, che sono rimaste fuori dal decreto e rischiano di non vedere mai la luce.

Malgrado le rassicurazioni del Governo, poi, resta nel limbo la delega fiscale, con il suo contenuto di semplificazione del sistema tributario, di certezza del diritto, di nuova trasparenza nel rapporto tra contribuente e Fisco. Mentre va tenuta ben alta la vigilanza sulla legge di stabilità, con la sua dote per la produttività di 2,150 miliardi di euro in tre anni che fa appetito a molti.

Con tutta questa carne al fuoco c'è da augurarsi che quella di ieri sia stata solo una cattiva giornata. Ma si fa fatica a crederlo. Il clima di sfilacciamento in Parlamento è ormai oltre i limiti di guardia. Con quel che rimane del Pdl in preda all'anarchia. Con un Pd distratto dalle primarie, che ormai guarda alle elezioni e vive con insofferenza l'esperienza del governo Monti. Con ministri che sembrano sempre più preoccupati del loro futuro politico piuttosto che di una dignitosa chiusura di legislatura.

Intanto il Paese affonda in questa palude. Servirebbe uno scatto di leadership politica. Ma nessuno sembra più neppure preoccuparsene.

Fabrizio Forquet

twitter@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



== COSTI POLITICA: FINI-SCHIFANI,BOVE GUIDA COMMISSIONE CONTROLLO =

(AGI) - Roma, 4 dic. - Il Presidente del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, con determinazione adottata d'intesa tra loro, hanno nominato - sulla base delle designazioni effettuate dal Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dal Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, e dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, comunicate con lettera del 28 novembre 2012 - i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici.

Sono stati chiamati a far parte dell'organismo il Consigliere di Corte di Cassazione Carlo Piccininni, il Consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, il Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove, il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Gallucci e il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Caso.

Con la medesima determinazione, i Presidenti delle Camere hanno individuato nella persona del Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove il Presidente della suddetta Commissione. (AGI)

Ted (Segue)

041218 DIC 12

++ COSTI POLITICA: NOMINATA COMM. TRASPARENZA, PRESIEDE BOVE ++

COMPONENTI DECISI DA SCHIFANI E FINI

(ANSA) - ROMA, 4 DIC - Nominata la Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici. A presiederla sara' il presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove. La decisione e' stata assunta di comune intesa dal presidente del Senato, Renato Schifani, e dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. (SEGUE).

COSTI POLITICA:NOMINATA COMM.TRASPARENZA,PRESIEDE BOVE (2)

(ANSA) - ROMA, 4 DIC - "Il Presidente del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, con determinazione adottata d'intesa tra loro, hanno nominato - sulla base delle designazioni effettuate dal Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dal Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, e dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, comunicate con lettera del 28 novembre 2012 - i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici". E' quanto si legge in una nota dell'ufficio stampa di Montecitorio.

"Sono stati chiamati a far parte dell'organismo - prosegue - il Consigliere di Corte di Cassazione Carlo Piccininni, il Consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, il Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove, il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Gallucci e il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Caso. Con la medesima determinazione, i Presidenti delle Camere hanno individuato nella persona del Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove il Presidente della suddetta Commissione. Con la nomina dei componenti del nuovo organo di controllo previsto dalla legge n. 96 del 2012 si da' attuazione alle disposizioni legislative approvate recentemente dal Parlamento in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici", conclude la nota. (ANSA).

PARTITI. FINI E SCHIFANI NOMINANO COMMISSIONE CONTROLLO BILANCI

(DIRE) Roma, 4 dic. - Il Presidente del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, con determinazione adottata d'intesa tra loro, hanno nominato - sulla base delle designazioni effettuate dal Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dal Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, e dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, comunicate con lettera del 28 novembre 2012 - i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici.

Sono stati chiamati a far parte dell'organismo il Consigliere di Corte di Cassazione Carlo Piccininni, il Consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, il Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove, il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Gallucci e il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Caso.

Con la medesima determinazione, i Presidenti delle Camere hanno individuato nella persona del Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove il Presidente della suddetta Commissione.

Con la nomina dei componenti del nuovo organo di controllo previsto dalla legge n. 96 del 2012 si dà attuazione alle disposizioni legislative approvate recentemente dal Parlamento in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici.

Partiti/ Fini-Schifani nominano commissione controllo bilanci

Bruno Bove la presiede



Roma, 4 dic. (TMNews) - Il presidente del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e il presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, d'intesa tra loro, hanno nominato - sulla base delle designazioni effettuate dal presidente della

Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dal Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, e dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, comunicate con lettera del 28 novembre 2012 - i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici.

Sono stati chiamati a far parte dell'organismo il consigliere di Corte di Cassazione Carlo Piccininni, il consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, il presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove (che presiede tutta la commissione), i consiglieri della Corte dei Conti Luigi Gallucci e Luigi Caso.

Partiti/ Fini-Schifani nominano commissione controllo bilanci -2-

Camere: Materia fondamentale per vita democratica

Roma, 4 dic. (TMNews) - Con la medesima determinazione, spiega un comunicato, i presidenti delle Camere hanno individuato nella persona del presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove il presidente della suddetta Commissione.

Con la nomina dei componenti del nuovo organo di controllo previsto dalla legge n. 96 del 2012 si dà attuazione alle disposizioni legislative approvate recentemente dal Parlamento "in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici".

Partiti: Schifani-Fini nominano Commissione per controllo rendiconti

Roma, 04 DIC (il Velino/AGV) - "Il Presidente del Senato della Repubblica, Renato Schifani, e il Presidente della Camera dei deputati, Gianfranco Fini, con determinazione adottata d'intesa tra loro, hanno nominato - sulla base delle designazioni effettuate dal Presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, dal Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio, e dal Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, comunicate con lettera del 28 novembre 2012 - i componenti della Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici". Lo riferisce un comunicato. "Sono stati chiamati a far parte dell'organismo - informa ancora la nota - il Consigliere di Corte di Cassazione Carlo Piccininni, il Consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, il Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove, il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Gallucci e il Consigliere della Corte dei Conti Luigi Caso. Con la medesima determinazione, i Presidenti delle Camere hanno individuato nella persona del Presidente di sezione della Corte dei Conti Bruno Bove il Presidente della suddetta Commissione. Con la nomina dei componenti del nuovo organo di controllo previsto dalla legge n. 96 del 2012 si da' attuazione alle disposizioni legislative approvate recentemente dal Parlamento in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici". - www.ilvelino.it

TRASPARENZA**NOMINATA LA COMMISSIONE
PER CONTROLLI SUI PARTITI
PRESIEDE BRUNO BOVE**

Sono arrivate le nomine per la Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici. A presiederla sarà il presidente di sezione della Corte dei Conti, Bruno Bove. La decisione è stata presa ieri d'intesa dal presidente del Senato, Renato Schifani, e da quello della Camera, Gianfranco Fini, sulla base delle designazioni effettuate dai presidenti della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti stessa. Oltre a Bove sono stati chiamati a far parte dell'organismo previsto dalla legge 96 (quella che ha dimezzato i rimborsi elettorali ai partiti) il consigliere di Cassazione Carlo Piccininni, il consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, e i magistrati contabili Luigi Gallucci e Luigi Caso. Con le nomine, «si dà attuazione alle disposizioni del Parlamento in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici», conclude la nota di Schifani e Fini.



PAREGGIO BILANCIO: C.CONTI, TESTO EQUILIBRATO MA VA INTEGRATO =

Roma, 4 dic. (Adnkronos) - Il testo sul pareggio di bilancio, all'esame della Camera, contiene degli aspetti da "integrare" ma ha "un proprio equilibrio di fondo e appare nel suo complesso strutturato nei modi e nei termini dettati dagli impegni europei". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione in commissione Bilancio alla Camera, sul ddl per l'attuazione del pareggio di bilancio.

PAREGGIO BILANCIO: C.CONTI, TESTO EQUILIBRATO MA VA INTEGRATO (2) =

(Adnkronos) - Secondo la magistratura contabile la definizione di un equilibrio di bilancio, coerente con l'obiettivo di medio termine definito in sede di Unione europea, "non garantisce il rispetto dei vincoli assunti con il fiscale compact e rischierebbe di vanificare il principale elemento innovativo dell'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione". Sul piano metodologico, secondo Giampaolino, "si pone il problema se la scelta operata nel senso di riportare l'indicazione numerica in riferimento ai vari meccanismi di rientro, sia quella piu' opportuna oppure se sarebbe stato invece preferibile un rinvio alla normativa comunitaria".

Va infatti tenuto conto della "natura 'rinforzata' del provvedimento in esame e della conseguenti maggiori difficolta' di apportarvi correzioni", a fronte di una normativa europea che potrebbe evolvere. Un'altra annotazione che arriva dalla Corte dei conti riguarda l'esigenza di un "rispetto puntuale, e piu' preciso che non nel recente passato, della normativa in materia di coinvolgimento delle autonomie territoriali nelle procedure decisionali".

Inoltre il meccanismo sanzionatorio, in cui si prevede l'attivazione solo in caso di squilibrio complessivo degli enti regionali, puo' "agevolare comportamenti opportunistici". Sara' quindi necessario intervenire per "disciplinare criteri e modalita' di attuazione". La magistratura contabile ricorda, infine, che da tempo si e' fatta promotrice della richiesta di un miglioramento ulteriore dell'apparato documentativo del governo "a sostegno delle proiezioni tendenziali dei conti della finanza pubblica, proprio allo scopo di agevolare il monitoraggio".

Corte conti: non sufficiente pareggio bilancio in costituzione

(ASCA) - Roma, 4 dic - "La mera introduzione in Costituzione del principio del pareggio di bilancio potrebbe non risultare di per se' sufficiente a conseguire l'obiettivo di assicurare il rigoroso rispetto delle nuove disposizioni, laddove non venga assicurata la tenuta delle nuove regole dettate in attuazione della riforma costituzionale ed anzitutto quelle di cui alla legge rinforzata in esame". E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione davanti alla Commission e bilancio della Camera sulla proposta di legge circa le disposizioni sul pareggio di bilancio.

Giampaolino ricorda che nel corso del dibattito parlamentare era stato posto, anche dalla Corte, il tema del controllo di conformita' costituzionale delle leggi in relazione al nuovo art. 81 Cost. nonche' alla disciplina della legge rinforzata. A tal fine era stato avanzato il suggerimento di riconoscere in Costituzione alla Corte dei conti il potere di sollevare in via diretta, davanti alla Consulta, le questioni di legittimita' costituzionale della legge di bilancio e delle leggi di spesa in relazione al rispetto del principio del pareggio o comunque del principio di copertura dei nuovi o maggiori oneri introdotti dalla nuova legislazione. "La legge organica in esame - sottolinea il presidente della Corte dei conti - non affronta tale questione. La norma risulta pertanto priva, quanto meno con riferimento agli snodi piu' problematici, di momenti di controllo e verifica a posteriori del rispetto del vincolo, pur essendo apprezzabile l'introduzione dei giudizi di parificazione sui rendiconti delle regioni a statuto ordinario".

Giampaolino poi apprezza che la legge all'esame si fa carico di risolvere la questione di "estendere la competenza del controllo della Corte a tutti gli enti pubblici con una norma generale che si limita a fissare un principio, introducendo cosi' nel sistema un complesso normativo che suggella la competenza in termini di controllo della Corte

sugli enti pubblici proprio per garantire il coordinamento della finanza pubblica e l'equilibrio dei bilanci".

"In definitiva il testo, sia pure con aspetti da integrare, manifesta un proprio equilibrio di fondo - conclude il presidente della Corte dei conti - ed appare nel suo complesso strutturato nei modi e nei termini dettati sia dagli impegni europei che dalle modifiche alla Costituzione di recente introdotte, mantenendosi al livello della fissazione di principi entro i quali andrà poi la successiva legislazione ordinaria in materia di contabilità e finanza pubblica".

did/

ECO) Ddl pareggio bilancio: C.Conti, testo equilibrato, da integrare

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 04 dic - "Il testo, sia pure con aspetti da integrare, manifesta un proprio equilibrio di fondo e appare nel suo complesso strutturato nei modi e nei termini dettati sia dagli impegni europei che dalle modifiche alla Costituzione di recente introdotte, mantenendosi al livello della fissazione di principi entro i quali andra' calata poi la successiva legislazione ordinaria in materia di contabilita' e finanza pubblica". E' la valutazione del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, sulla proposta di legge bipartisan finalizzata a dare attuazione al principio del pareggio di bilancio introdotto in Costituzione. Giampaolino e' stato sentito questa mattina dalla commissione Bilancio della Camera nell'ambito di un'indagine conoscitiva che vedra' intervenire anche Istat e Banca d'Italia. Il testo, di cui inizia oggi l'esame, e' a prima firma del presidente della Commissione, Giancarlo Giorgetti (Lega) e di deputati della Commissione rappresentanti di tutti i gruppi. Il provvedimento, come previsto dal nuovo articolo 81 della Costituzione, dovra' essere approvato dalle due Camere a maggioranza assoluta.

Mct



FRIULI Inchiesta della Corte dei conti sui contributi ai partiti «Troppe spese di rappresentanza» la Finanza in consiglio regionale

Blitz della Guardia di Finanza nel palazzo del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, a Trieste. Nel mirino delle Fiamme gialle le spese di rappresentanza dei gruppi politici nel 2011. L'inchiesta è della Corte dei conti. Sequestrate le fatture di cene, convegni e omaggi.

Bait a pagina 7

Trieste, la Finanza in Regione

Inchiesta della Corte dei conti sui contributi ai partiti: 2,6 milioni nel 2011

L'INDAGINE

Nel mirino «l'eccessiva e irrazionale incidenza delle spese di rappresentanza»

IL BLITZ

Sequestrate le fatture per cene, convegni e omaggi. I gruppi: pronti a chiarire

«Un atto dovuto, ci vorranno mesi per trarre le debite conclusioni»

Maurizio Bait

NOSTRO INVIATO

TRIESTE - Sotto inchiesta contabile le spese di rappresentanza dei politici regionali, che ora saranno passate al setaccio dalle Fiamme gialle.

Erano in tre, si sono presentati verso le 10 al palazzo che in piazza Oberdan ospita il Consiglio regionale: «Guardia di finanza, dobbiamo acquisire tutte le fatture in originale delle spese dei Gruppi nel 2011». Ed è stato subito trambusto, al punto che la seduta sulla controversa riforma dell'organizzazione sanitaria del Friuli Venezia Giulia è cominciata in ritardo.

Nel 2011 il Consiglio (8 gruppi con 60 consiglieri) ha erogato 1,944 milioni di euro ai gruppi,

più altri 739mila euro a titolo di "indennizzo" per il mancato ricorso a personale esterno nelle segreterie. In totale fanno 2,683 milioni.

A mandare il Nucleo di Polizia tributaria di Trieste in Regione è stato il procuratore capo della Corte dei conti di Trieste, Maurizio Zappatori, che a sua volta aveva ricevuto una specifica richiesta dalla Procura del Tribunale giuliano, allertata dalle notizie apparse sui giornali non tanto in merito all'entità complessiva dei contributi erogati dal Consiglio regionale ai gruppi politici, quanto per l'incidenza su tali oneri della voce relativa alle spese di rappresentanza. Zappatori, nel provvedimento di acquisizione documentale, parla di «eccessiva e irrazionale incidenza delle spese

di rappresentanza sull'importo complessivo (circa un terzo del totale delle risorse utilizzate nel 2011)».

Un'incidenza che si riferisce a cene, convegni, meeting, omaggi vari, con cifre che variano parecchio a seconda dei Gruppi: il Pdl, partito di maggioranza relativa in Consiglio, nel 2011 ha ottenuto 633mila euro dei quali 170 per



spese di rappresentanza (17 consiglieri), mentre il Pd, con 17 consiglieri, ha conseguito 570mila euro dei quali 170mila per rappresentanza. La Lega, su 316mila euro rimborsati dal Consiglio, ha indicato 249mila euro per spese di rappresentanza. L'Udc (4 consiglieri) ha ottenuto 104mila euro di cui 34mila per rappresentanza e l'Italia dei valori (2 consiglieri) 52mila euro (34).

Il procuratore Zappatori, che nel merito mantiene un rigoroso riserbo, ha sottolineato che si tratta di «un atto dovuto» e che al momento «non siamo in possesso di alcun elemento che giustifichi contestazioni di danno erariale». Non solo: «Di fronte alla mole di documentazione acquisita - precisa il magistrato - ci vorranno alcuni mesi per trarre le debite conclusioni».

All'indomani degli scandali emersi nel Lazio e in Lombardia, in Friuli Venezia Giulia si era manifestata da parte dei gruppi consiliari regionali una vera e propria corsa a pubblicare le cifre dei contributi. Un'operazione trasparenza che aveva portato il 25 ottobre al varo di una legge regionale che dimezza i contributi, a cominciare dal prossimo gennaio, portandoli a un milione

di euro all'anno e sottoponendoli a controllo esterno.

«Questa iniziativa mi pare anche legittima alla luce di ciò che è avvenuto da altre parti del Paese», commenta il presidente della Regione Renzo Tondo. Per quello che ne so io - ha aggiunto - qui le cose sono sempre rimaste nell'ambito della correttezza. In ogni caso la cosa riguarda il Consiglio, io sono assolutamente sereno su questo».

E in Consiglio, ieri, tutti hanno ostentato la massima collaborazione con gli inquirenti. Maurizio Franz, presidente leghista del Consiglio, ha parlato di «disponibilità e trasparenza», così come i vari capigruppo. Daniele Galasso (Pdl) sottolinea che «abbiamo risposto prontamente visto che non abbiamo niente da nascondere». Del medesimo tenore il capogruppo del Pd Gianfranco Moreton: «Non solo abbiamo consegnato tutte le fatture, ma siamo pronti a fornire qualsiasi chiarimento». Comunque «siamo fra i più virtuosi quanto all'incidenza delle spese di rappresentanza». Di segno diverso le parole di Alessandro Corazza, il consigliere più giovane (ha 32 anni), capogruppo dell'Idv: «Ci fanno un piacere a indagare, viva la chiarezza».

© riproduzione riservata

Soldi ai partiti

Spese funzionamento gruppi del Consiglio Regionale FVG nel 2011

PDL	ARCOBALENO
633.881,13	76.901,25
PD	MISTO
575.796,11	132.660,48
LEGA NORD	IDV
316.174,08	52.044,06
UDC	CITTADINI
104.965,92	52.455,72
TOTALE	TOTALE GENERALE
1.944.878,75	2.683.000 euro
+ indennizzi mancata assunzione di personale esterno 739.000	

CONTINFERI.it



FIGLINE E INCISA BILANCI COMUNALI SOTTO TIRO

Corte dei Conti contesta mutui e costi del personale

“**AMMONITI**” dalla Corte dei Conti il comune di Figline per la previsione di spesa per il personale e quello di Incisa per l’indebitamento previsto nel 2014. Per quanto riguarda il Comune di Figline “è stato rilevato – scrive la Corte dei Conti - un ammontare della previsione di spesa di personale nel 2012 non conforme al limite previsto dalla legge. In particolare l’importo totale della spesa prevista nel bilancio 2012 risulta superiore al 50% dell’importo totale della spesa sostenuta per le stesse finalità nell’anno 2009». Superiore addirittura al 100%. «Ciò costituisce una grave irregolarità contabile — si continua — in quanto in contrasto con la normativa e con i principi generali del coordinamento della finanza pubblica». Il Comune assicura che si tratta di un aspetto di secondaria importanza e che comunque nel 2012 non sono state previste ulteriori assunzioni a tempo determinato. Per quanto riguarda Incisa invece il problema è sul bilancio pluriennale, e sulla possibilità di assumere nuovi mutui solo se l’importo annuale degli interessi non superi, a decorrere dall’anno 2014, «il 4% delle entrate del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l’assunzione dei mutui». Limite superato ma che, come spiega, il sindaco Fabrizio Giovannoni, potrà essere rispettato con una correzione nel prossimo bilancio di previsione. «Purtroppo – attacca il sindaco – tutti questi controlli rendono quasi impossibile amministrare: il nostro ragioniere impiega tre mesi all’anno a rispondere alla Corte dei Conti e purtroppo anche l’Anci su questo aspetto è troppo silente».

Eugenio Bini



Corte dei Conti, nel mirino debiti e fisco

La Corte dei Conti di Torino approfondisce due aspetti in cui il Comune di Tortona sarebbe in torto: i debiti con le società partecipate e la mancata lotta all'evasione. Il primo aspetto è quello che ha contribuito in maniera determinante a mandare in dissesto il Comune di Alessandria; il secondo è un tema trattato a livello nazionale. La situazione delle Partecipate è pesantissima: come rileva la Corte dei Conti, alla fine del 2011 il Comune di Tortona aveva 2 milioni 480 mila euro di debiti verso l'Atm, 992 mila verso l'Asmt e 1 milione 216 mila verso il Cisa.

A questi si aggiungono circa 900 mila euro verso la Società dei Rifiuti (Srt) per un totale di circa 5 milioni e mezzo di euro. La Corte dei Conti rileva che l'Atm, dove il Comune possiede il 93,77 delle azioni, aveva chiuso il bilancio 2011 con un passivo di 1 milione 603 mila euro, che l'Asmt, dove il Comune ha il 53,6% delle azioni, ha chiuso con un utile di 273 mila euro mentre il Cisa, dove il Comune è socio di maggioranza relativa con il 43,4%, ha chiuso il bilancio 2011 con un saldo positivo di 24 mila euro.



Giornata di studio a palazzo Steri su storia e attualità della magistratura contabile e due mostre in corso a Palermo

Celebrati i 150 anni della Corte dei Conti

Nell'Isola il controllo contabile è nato con l'ufficio dei Maestri razionali del Regno di Sicilia del XIII secolo



La sede della Corte dei Conti Sicilia in via Notarbartolo a Palermo



Luigi Giampaolino

All'origine controlli anche su scritture finanziarie prima della registrazione

PALERMO - La Corte dei conti ha celebrato anche in Sicilia il 150° anniversario della sua istituzione. A Palermo si sono svolte diverse iniziative

che hanno coinvolto la Corte, l'Università degli studi di Palermo, l'Associazione Magistrati Sezione Siciliana, l'Archivio di Stato di Palermo e la Biblioteca centrale della Regione siciliana.

In particolare lo scorso 29 novembre a Palazzo Steri si è svolto il Convegno di studi "Storia e attualità della Corte dei conti". La giornata di studio suddivisa in due parti è stata prima, presieduta dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, ed ha riguardato gli aspetti storici della Corte dei conti dall'età del diritto comune al periodo borbonico; la seconda, è stata presieduta dal preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università agli Studi di Palermo Antonio Scaglione, ed ha affrontato le tematiche evolutive e le nuove frontiere del controllo e della giurisdizione della Corte dei

conti. L'introduzione al Convegno è stata curata dal presidente del Comitato promotore Maurizio Meloni.

Le origini storiche della magistratura contabile sono state oggetto dell'intervento del professore Pietro Corrao, docente di Storia medievale presso l'Università degli Studi di Palermo. Nella relazione storica si è evidenziato che per l'organo di controllo



contabile del Regno di Sicilia occorre anche delineare un quadro dell'intera amministrazione finanziaria. Per ciò che concerne più direttamente l'attività di controllo contabile il centro dell'interesse era rappresentato dall'ufficio dei Maestri Razionali del regno introdotti nel tardo XIII secolo. Un ufficiale monocratico prima, un collegio di giudici poi, che si configurano come non soltanto l'organo di controllo della gestione finanze regie, ma anche come il baricentro di un complesso di uffici centrali e periferici. I compiti non erano limitati al solo controllo a posteriori dei conti degli ufficiali regi, ma prevedevano la registrazione - e quindi l'approvazione preventiva - di tutte le

scritture che comportavano un gravame finanziario per il fisco regio.

Per quanto riguarda i compiti specifici dei Maestri Razionali nel controllo a posteriori della contabilità degli uffici finanziari e la loro giurisdizione sul contenzioso fra fisco regio e privati, questa è pure l'epoca nella quale si precisano e divengono stabili - e in una certa misura molto efficienti - le procedure di acquisizione, revisione, esame e approvazione dei conti. Ciò tuttavia va messo in relazione sia alla fisionomia sociale e professionale dei titolari, sia agli interessi di cui sono portatori, sia alle dinamiche politiche che regolavano l'equilibrio fra necessità di rigore acquisitivo da parte della monarchia, mantenimento del consenso, emergenze finanziarie e distribuzione della ricchezza, strutturando un rapporto sempre instabile fra monarchia ed elites che si assumevano la rappresentanza della società del regno. Quest'ultima dimensione, che nel rilevante potere implicito nella revisione contabile, nella giurisdizione sulle cause fiscali, nella rivendicata funzione di controllo preventivo sull'indirizzo di gestione delle finanze regie, rivela uno specifico ruolo del collegio dei Maestri Razionali sul piano degli equilibri politici e sociali del regno: un ruolo di rappresentanza degli "interessi siciliani", rappresentati dal *corpus* di privilegi, consuetudini e complessi normativi progressivamente contrattati con la Corona.

Pierangelo Bonanno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controllo attuale è esterno e imparziale rispetto agli interessi di amministrazione e governo



Attualmente la Corte dei conti in base alla Costituzione, art. 100, svolge: un controllo preventivo di legittimità sugli atti del governo; un controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato; un controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Molte sono le similitudini con i Maestri Razionali, attualmente il controllo esterno e neutrale svolto dalla Corte in posizione di assoluta imparzialità rispetto agli interessi di volta in volta perseguiti dal governo o dall'amministrazione.

L'intervento della Corte può aversi nelle relazioni tra enti ed organi ed amministrativi infatti può essere necessario un riesame di un singolo atto amministrativo o dell'attività amministrativa nel suo complesso da parte di un altro organo. Il controllo di legittimità, serve ad assicurare che un atto o un'attività siano conformi alla legge. Il controllo sulla gestione serve invece a verificarne l'efficienza e l'economicità rispetto agli obiettivi posti dalla legge. (pb)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILAZZO
La Corte dei conti certifica il dissesto



Il sindaco Carmelo Pino

► PAGINA 35

MILAZZO Notificata al presidente del Consiglio l'ordinanza della sezione di controllo della Corte dei conti

Dissesto, gli atti in prefettura

Poteri sostitutivi se il civico consesso non vota la delibera sul default

MILAZZO. La telenovela è finita. Il Comune di Milazzo è in dissesto. Lo ha certificato ufficialmente la Corte dei Conti che ha dato mandato al Prefetto di assegnare ai consiglieri comunali un termine (massimo 20 giorni) per votare la delibera già trasmessa nei mesi scorsi dalla giunta comunale.

Mercoledì pomeriggio a palazzo dell'Aquila è giunto da Palermo il deliberato della Corte dei Conti (presidente Arrigoni, consiglieri Carra, Albo, Cernigliaro e Bertozzi) che «dichiara inammissibile, sulla base della normativa vigente, il ricorso del Comune di Milazzo alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale di cui all'art. 3, comma 1, lettera r) del decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174 (quello sollecitato dai consiglieri comunali ndr). La Corte dei conti «accerta il perdurante inadempimento dell'ente rispetto all'adozione delle misure correttive necessarie a ripristinare gli equilibri di bilancio e a risanare la situazione finanziaria» e, soprattutto «accerta la sussistenza delle condizioni previste dall'art. 244 del Tuel per la dichiarazione dello

stato di dissesto finanziario».

Destinatari del provvedimento oltre al prefetto Stefano Trotta «per gli adempimenti richiesti dall'art. 6 comma 2, del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 149», anche la Conferenza unificata presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, il presidente del consiglio comunale e il Collegio dei Revisori dei Conti del Comune di Milazzo, l'assessorato regionale alle Autonomie locali e la Procura regionale della Corte dei Conti.

Ventiquattro pagine che ripercorrono la storia del default del Comune. Dalle tre audizioni dell'assessore alle Finanze, Pippo Midili e del segretario generale Massimo Gangemi, alle note trasmesse dal consiglio comunale, sino all'ultima delibera sempre del civico consesso «corredata dei pareri sfavorevoli del segretario generale e dei revisori dei conti».

«Nell'adunanza del 14 novembre – scrive la Corte – i rappresentanti dell'Amministrazione, dottor Midili e avv. Gangemi hanno nuovamente confermato che la situazione finanziaria dell'ente non consente l'efficace adozione di al-

cuna misura di riequilibrio. In particolare il segretario ha fornito una rappresentazione aggiornata della situazione finanziaria del Comune rispetto ai residui attivi insussistenti ed inesigibili, alla liquidità di cassa e all'anticipo di tesoreria, agli impegni in attesa di liquidazione e pagamento, ai debiti fuori bilancio, alle azioni esecutive e ai pignoramenti e infine allo stato di erogazione dei servizi indispensabili da cui è emerso sostanzialmente un ulteriore aggravamento della situazione».

La Corte dei Conti scrive altresì di aver chiesto in più occasioni al Comune di dar corso alle misure correttive, ma alle scadenze dei termini fissati, sino al 12 novembre scorso, «non risultava perve-



nuto a questa Sezione alcun specifico atto di concreta adozione degli interventi e delle misure necessarie a superare le criticità rilevate».

Nel provvedimento viene precisato che «le sezioni regionali della Corte dei Conti non possono entrare nel merito delle scelte effettuate in relazione all'adozione o meno di misure correttive da parte dell'Amministrazione, e quindi non si può che prendere atto della scelta dell'Amministrazione comunale, più volte confermata nel corso della procedura avviata per il Comune di Milazzo, di non dare attuazione alle misure sottoposte, ritenuta l'inidoneità delle stesse a superare le criticità riscontrate e di addivenire alla dichiarazione di dissesto dell'Ente, considerata, sulla base dell'analisi dei dati finanziari, l'unica soluzione in grado di consentire il risanamento delle finanze comunali e il conseguente pieno ripristino dei servizi a favore della cittadinanza».

Gli elementi dai quali si deduce lo stato di grave insolvenza dell'Ente, sono: mantenimento in bilancio di residui attivi inesigibili (circa 17 milioni di euro a fronte dei 45 iscritti nei bilanci, perché ritenuti a vario titolo di dubbia esigibilità o inesistenti); il ricorso sistematico ad anticipazioni di cassa (dal 2001 ad oggi); l'elevato ammontare di impegni in attesa di liquidazione e pagamento verso i fornitori (oltre 10 milioni di euro); l'elevato ammontare di debiti fuori bilancio (oltre 10 milioni da riconoscere), somma che fa riferimento alla sola sorte capitale; la condizione di ente strutturalmente deficitario col mancato rispetto dei parametri previsti dal D. M. 24 settembre 2009 e infine l'impossibilità per la grave situazione debitoria di garantire l'assolvimento dei servizi indispensabili». A questo punto – secondo quanto prevede la normativa – il prefetto di Messina dovrà inviare a ciascun consigliere una comunicazione nella quale assegna un termine – non superiore a 20 giorni – per votare in consiglio comunale, la delibera che dichiara il dissesto dell'Ente. Trascorso infruttuosamente il termine assegnato, il prefetto nominerà un commissario che si sostituirà all'organo consiliare, approvando la delibera e sancendo automaticamente lo scioglimento del civico consesso. ◀



La Corte dei conti ha accertato lo stato di dissesto del comune di Milazzo: aut aut ai consiglieri

ENTI LOCALI



**Sì del Senato al taglio sui costi della politica
Il Governo accelera**

■ Sprint in Parlamento per la conversione del decreto sui costi della politica. Il Senato ha votato la fiducia e da oggi il Dl è alla Camera, che dovrebbe licenziarlo venerdì. Resta il nodo-terremoto.

Bruno ► pagina 5

Rating 24

L'INGORGIO LEGISLATIVO

Il disco verde di Palazzo Madama

Il Governo ha incassato ieri 194 voti a favore, 58 invece i contrari e 14 gli astenuti

Enti in rosso

Recuperato l'emendamento con la clausola di salvaguardia stralciato giovedì scorso

Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica

Venerdì il voto finale alla Camera - Resta il nodo-sisma

IL GIRO DI VITE

Viene esteso agli assegni di fine mandato e al personale Sui vitalizi la stretta non muta: la norma «anti-Batman» non varrà per Fiorito

Eugenio Bruno
ROMA

■ Il decreto Regioni vede la luce della conversione in fondo al tunnel. Incassato ieri l'ok del Senato sulla quarantasettesima fiducia del Governo Monti, il Dl 174 è da oggi all'esame della Camera che dovrebbe licenziarlo, in via definitiva e senza modifiche, venerdì. Con due giorni di anticipo rispetto alla *deadline* del 9 dicembre. Ma c'è un nodo ancora da sciogliere: il recupero nella legge di stabilità delle due norme sul terremoto espunte giovedì scorso dal maxiemendamento dell'Esecutivo e non reinserite. A differenza della clausola di salvaguardia per gli "enti in rosso" che, eliminata anch'essa in un primo momento, è poi ricomparsa in una versione corretta del testo.

L'effetto-terremoto si è fatto sentire anche sul tabellino parlamentare. La fiducia è passata con 194 sì, 58 no e 14 astenuti. Ma vanno registrati il voto contrario di tre senatori emiliani del Pdl (Carlo Giovanardi, Alberto Balboni e Filippo Berselli) e l'assenza di quattro loro colleghi e contreranei del Pd (Giuliano Barbolini, Mariangela Bastico, Maria Teresa Bertuzzi e Leana Pignedoli). Degno di nota è inoltre il *niet* di 14 esponenti campani contrariati dall'assenza di un condono edilizio.

Pensato per arginare il boom dei costi della politica nelle autonomie il decreto 174 si è presto trasformato in un provvedimento omnibus, come dimostrano le schede qui accanto. L'esame appena terminato a Palazzo Madama ha ribadito questa tendenza. Si pensi alla "blindatura" del regolamento sull'Imu della Chiesa e del no profit oppure all'estensione dello stesso tributo immobiliare alle fondazioni bancarie. Quanto al terremoto - in attesa di sapere quale soluzione il tavolo tecnico

istituito lunedì prenderà sull'estensione ai contributi della rateizzazione tramite la cessione del quinto e sull'accesso ai prestiti agevolati delle aziende danneggiate solo indirettamente dal sisma - va segnalato il recepimento nel Dl 174 del mini-decreto 179 che ha esteso i benefici ai lavoratori autonomi.

Passando ai contenuti *core* del provvedimento, affidati agli articoli 1 e 2 del testo che riguardano i controlli della Corte dei Conti e il giro di vite sulle spese regionali, non sono molte le novità da segnalare rispetto alla versione licenziata in prima lettura alla Camera. Dove è stato eliminato il controllo preventivo di legittimità dei magistrati contabili sui singoli atti di Regioni ed enti locali e il giudizio di parifica. Lasciando in vita solo quelli sul bilancio preventivo e sul consuntivo e la possibilità di bloccare un programma di spesa senza copertura. Tra i cambiamenti voluti da Palazzo Madama va segnalato solo la riduzione a 30 giorni del termine entro il quale La Corte dovrà "vidimare" i rendi-



conti dei gruppi.

Gruppi che vedranno ridursi i contributi a 5mila euro annui per consigliere così da adeguarsi alla Regione benchmark individuata dai governatori a fine ottobre, vale a dire l'Abruzzo. Mentre per l'abbassamento a 7.400 euro netti dello stipendio dei presidenti e a 6.200 per quello dei consiglieri la scelta è caduta, rispettivamente, sull'Umbria e sull'Emilia Romagna. Su questo punto potrebbero esserci novità ulteriori oggi quando la Conferenza delle Regioni dovrà fissare i criteri omogenei per calcolare la spesa efficiente per il personale dei gruppi e l'importo benchmark degli assegni di fine mandato. Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi a tali parametri e al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorato. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. Ferma restando la sanzione accessoria per gli assessori e i consiglieri dei territori inadempienti che rischieranno di rimetterci fino al 50% degli emolumenti.

"No news bad news" infine sui vitalizi. Il doppio requisito dei 66 anni di età e dei 10 di consiliatura non si applicherà alle autonomie che li hanno aboliti. Con l'effetto paradossale di esentare dalla norma "anti-Batman" proprio Fiorito & Co. Il Lazio infatti ha già legiferato da tempo per la loro trasformazione in pensioni di tipo contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le misure del decreto

CONTROLLI SUI BILANCI

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti esaminano i bilanci preventivi e i rendiconti consuntivi delle Regioni e degli enti locali per la verifica degli obiettivi del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Nel caso di violazioni, gli enti hanno 60 giorni per adottare le misure necessarie a ripristinare l'equilibrio di bilancio. Se le misure non sono adottate o sono inadeguate, la Corte potrà bloccare le spese senza copertura

TAGLIA-POLTRONE

Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorati. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. E anche assessori e consiglieri perderanno il 50% dei compensi

TETTO AI COMPENSI

Gli emolumenti di consiglieri e presidenti di Regione sono riparametrati sulla base dell'ente più virtuoso: i presidenti non potranno guadagnare più di 7.400 euro netti al mese e i consiglieri non potranno superare i 6.200 euro. Se la Regione non si adegua, l'indennità dei consiglieri verrà dimezzata. Entro il 10 dicembre dovrà essere ridotta l'indennità di fine mandato. Stop al cumulo degli emolumenti

SPESE DEL PERSONALE

Durante il precedente passaggio parlamentare del Dl alla Camera è stata introdotta una stretta ai costi del personale dei gruppi regionali. Entro il 10 dicembre la Conferenza delle Regioni dovrà individuare un parametro omogeneo, tenendo conto del numero dei consiglieri, delle dimensioni del territorio e dei modelli organizzativi di ciascuna Regione, a cui tutti gli altri territori dovranno adeguarsi entro il 23. Il giro di vite varrà dalla prossima consiliatura

FONDO ANTI-DISSESTO

Le Province e i Comuni con i conti in rosso approvano un «piano di rientro» in 5 anni, poi ottengono un prestito dallo Stato di 300 euro per abitante. La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione

IMU BANCHE E CHIESA

Il testo sui costi della politica prevede anche l'abrogazione dell'esenzione Imu (l'imposta municipale propria) che i Comuni potevano garantire alle fondazioni bancarie. Diventa legge anche il regolamento con le norme per l'Imu che riguarda gli enti non profit, comprese le scuole paritarie (che potranno non pagare l'imposta solo se la retta è simbolica)

RISCOSSIONE

I Comuni potranno revocare a Equitalia e alle partecipate la gestione della riscossione dei tributi prima della scadenza del 30 giugno 2013. Dopo un lungo braccio di ferro in commissione la settimana scorsa non è stata approvata un emendamento dei relatori che, dal 1° luglio 2013, metteva i Comuni davanti a un bivio: gestione diretta della riscossione oppure affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci

SISMA IN EMILIA

Incamerata la proroga a giugno 2013 per le tasse (ma non per i contributi) nelle aree colpite dal sisma del maggio 2012 che ha colpito gran parte dell'Emilia. I benefici per le aziende sono estesi anche agli autonomi. Rinvio alla stabilità lo scioglimento dei nodi su rateazione con cessione del quinto dei contributi sospesi ed estensione dei prestiti agevolati alle aziende danneggiate solo in via indiretta

Le misure

Costi della politica: fiducia risicata al Senato, iter blindato alla Camera

Fondo salva-comuni accessibile anche ai centri con meno di 20mila abitanti

Si allenta la stretta dei controlli da parte della Corte dei Conti sulle Regioni mentre sopravvivono quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti. Il decreto legge sui costi della politica ha incassato la fiducia dell'Aula del Senato (seppure con soli 194 sì) e si avvia a un esame lampo alla Camera dove oggi l'Esecutivo blinderà di nuovo il testo che ha solo cinque giorni per essere convertito e non decadere.

Fra le ultime novità approvate la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso e, infine, l'estensione agli autonomi dei benefici dati alle imprese delle zone colpite dal sisma dell'Emilia. Nel maxiemendamento non entrano invece le ulteriori misure, pure votate in commissione, pro terremoto: niente da fare quindi per la cosiddetta «busta pesante» e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno

è di riparlare nella legge di stabilità. Tra le novità: no al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed Enti locali (inizialmente previsto dal dl). La Corte potrà quindi controllare solo il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. I nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Sforbiciata sull'assegno a fine mandato: voluta dal Parlamento, arriva poi anche una riduzione di questa voce i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre. E poi, non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie. Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli. Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera in Senato Resta il taglio a stipendi di consiglieri e assessori, la sforbiciata dell'assegno di fine mandato e lo stop ai cumuli di indennità

Costi della politica, nel decreto saltano le misure per i terremotati

■ Si allenta la stretta dei controlli da parte della Corte dei Conti sulle Regioni mentre sopravvivono quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti. Il decreto legge sui costi della politica ha incassato ieri la fiducia in Senato e si avvia a un esame lampo alla Camera dove oggi l'Esecutivo blinderà di nuovo il testo che ha solo cinque giorni per essere convertito e non decadere. Fra le ultime novità approvate la possibilità per i centri sotto i 20 mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso e, infine, l'estensione agli autonomi dei benefici dati alle imprese delle zone colpite dal sisma dell'Emilia. Nel maxi-emendamento non entrano invece le ulteriori misure, pure votate in commissione, pro terremoto: niente da fare quindi per la cosiddetta «busta pesante» e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno è di riparlare nella legge di stabilità. Ecco le misure principali del dl. **Corte dei Conti, no check preventivo ma sì blocco spesa regionali.** No al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed Enti locali (inizialmente previsto dal dl). La Corte potrà quindi controllare «solo» il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. **Taglio «stipendi» consiglieri e assessori regionali.** I nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. **Sforbiciata assegno fine mandato.** Arriva anche una riduzione di

questa voce i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre. **Stop cumuli indennità e cariche multiple gratis.** Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie. **Pagano amministratori e non cittadini.** Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli. **Taglio consiglieri.** Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. **Anagrafe patrimoniale consiglieri.** I dati dell'anagrafe patrimoniale di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione. Anche i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti. **Sindaco via per 10 anni se crea dissesto.** La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione. **Almeno dimezzate spese gruppi partiti, addio monogruppi.** Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari vengono invece tagliati pesantemente: saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa. **Scure su auto blu e sponsor.** Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate.



Palazzo Madama
Il presidente del Senato Renzo Schifani



In commissione. Avviato l'esame dei 574 emendamenti depositati lunedì: Dl in aula tra l'11 e il 12 dicembre

Schiarita sul taglio delle Province

PREFETTURE

Atteso domani in Cdm il regolamento che riduce i presidi sul territorio ma i sindacati di polizia sono sul piede di guerra

ROMA

■ Prime schiarite sul riordino delle Province. Nonostante una massa *monstre* di emendamenti da esaminare la "strana maggioranza" sembra intenzionata ad accelerare l'esame del decreto 188 in commissione Affari costituzionali del Senato e portare il testo in aula tra martedì e mercoledì prossimi. Un'ipotesi che potrebbe rappresentare un buon viatico anche per il regolamento sulla riorganizzazione delle Questure e delle Prefetture, che è atteso domani in Consiglio dei ministri e che è per forza di cose legato alla sorte degli enti di area vasta.

La conferma che sul Dl Province (che scade il 5 gennaio, ndr) il Parlamento prova ad accelerare potrebbe giungere oggi dalla capigruppo di Palazzo Madama che dovrebbe calendarizzare l'arrivo del testo in assemblea tra l'11 e il 12 dicembre. Decisive potrebbero essere le nuove aperture fatte ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, durante la sua audizione nella bicamerale per le Questioni regionali. Anche su punti abbastanza controversi come la decadenza delle giunte dal 1° gennaio 2013 oppure la scelta dei capoluoghi. Temi finiti anche nel mirino dei senatori che, con 1574 emendamenti depositati lunedì - di cui qualche centinaio a firma Claudio Fazzone (Pdl) - stanno provando a riscrivere l'intero articolato. In maniera spesso bizzarra. Si pensi alle richieste di esenzione dal taglio per gli enti ubicati nelle Regioni obiettivo convergenza oppure

alla proposta *sui generis* di includere nel calcolo della superficie minima anche i laghi, le zone umide e lo specchio di mare antistante la costa.

Intanto il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, si appresta a portare al Consiglio dei ministri il riordino di Prefetture e Questure nelle Province abolite. Un testo che vede schierati contro la maggior parte dei sindacati di polizia e dei prefettizi: la protesta è durissima, registra il punto di massima crisi nei rapporti tra ministro e confederazioni. «Solo 18 sedi minori - sottolinea Cancellieri - rimarranno "scoperte": nelle altre Province rimarranno presidi con un prefetto e un questore, come peraltro avveniva 5-6 anni fa, perché parliamo di alcune sedi che sono di nuovissima istituzione. I livelli di sicurezza non verranno toccati e non ci saranno assolutamente trasposizioni di personale da un posto all'altro. Tuona Felice Romano (Siulp): «Così si intacca il sistema previsto dalla legge 121 del 1981, baluardo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della democrazia di questo Paese». Romano annuncia: «Valutiamo di mandare una diffida al presidente del Consiglio, Mario Monti, per violazione delle norme contrattuali, visto che non siamo stati sentiti». Nicola Tanzi (Sap) parla di «provocazioni inutili e dannose» mentre Enzo Letizia (Anfp) sottolinea come «il declassamento delle Questure risponde pienamente al progetto dei tagli indiscriminati sulla sicurezza». E per il Sinpref «si lasciano sguarnite intere aree del Paese in un momento in cui tensioni sociali, crisi economica, disoccupazione e infiltrazioni delle criminalità organizzata richiederebbero un rafforzamento del sistema sicurezza».

Eu. B.

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici potranno applicare la pena non detentiva per i reati puniti con la reclusione fino a 4 anni

Condannati a stare in casa

I condannati sconteranno la pena in casa, anche a giorni alterni. E se necessario con il braccialetto elettronico. La camera ha approvato la delega al governo su pene detentive non carcerarie e di sospensione del procedimento di messa alla prova. Il provvedimento, che ora passa al senato, delega il governo a disciplinare la possibilità per il giudice di applicare la detenzione domiciliare in un'ampia serie di casi.

Ciccia a pagina 26

La camera ha approvato il ddl sulle misure alternative al carcere, che va al senato

La pena si sconterà in casa E se necessario spazio al braccialetto elettronico

DI ANTONIO CICCIA

I condannati sconteranno la pena in casa, anche a giorni alterni. E se necessario con il braccialetto elettronico. La camera ha approvato con 348 voti a favore la delega al governo in materia di pene detentive non carcerarie e di sospensione del procedimento di messa alla prova.

Il provvedimento, che ora passa al senato, delega il governo a disciplinare, per i reati puniti con la reclusione fino a quattro anni, la possibilità per il giudice di applicare, in alternativa, la detenzione domiciliare. Il testo prevede anche il meccanismo della probation, mentre è stata stralciata la parte sulla depenalizzazione.

Vediamo le novità.

PROBATION

Il testo prevede la possibilità di estinguere il reato, in caso di esito positivo della messa alla prova dell'imputato che ha svolto un lavoro di utilità sociale. In sostanza l'esito della prova implica che l'imputato, ha già regolato i conti con la giustizia, senza arrivare alla condanna. Un meccanismo di questo tipo si applica già nel processo minorile.

La messa alla prova potrà essere ottenuta una sola volta e ripetuta solo se i reati contestati all'imputato sono precedenti alla prima conces-

sione di essa. Il testo prevede anche la sospensione del procedimento nei confronti degli imputati irreperibili.

DETTENZIONE A CASA

Detenzione a casa a giorni alterni. Per i delitti puniti con la reclusione non superiore nel massimo a quattro

anni, la pena detentiva potrà essere sostituita con la reclusione a domicilio sia continuativa, sia per singoli giorni della settimana o per fasce orarie, in misura non inferiore a quindici giorni e non superiore a quattro anni. Lo stesso varrà per le contravvenzioni punite con la pena dell'arresto (in misura non inferiore a cinque giorni e non superiore a tre anni). In entrambi i casi il giudice potrà imporre il braccialetto elettronico. La delega, a questo proposito, richiama l'articolo 275-bis del codice di procedura penale, che ammette mezzi elettronici o altri strumenti tecnici. Per domicilio si intende l'abitazione del condannato o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza.

Sono esclusi da questo beneficio i delinquenti abituali, i delinquenti professionali e i delinquenti per tendenza.

ESECUZIONE

Nella fase dell'esecuzione si ripristineranno la reclusione o l'arresto, qualora non risulti disponibile un domi-

cilio idoneo ad assicurare la custodia del condannato oppure il comportamento del condannato, contrario alla legge o alle prescrizioni dettate, risulti incompatibile con la prosecuzione delle stesse, anche sulla base delle esigenze di tutela della persona offesa dal reato.

EVASIONE

Chi si allontana, senza autorizzazione, dal domicilio sarà punito a titolo di evasione (articolo 385 del codice penale).

SANZIONI SOSTITUTIVE

A fronte del nuovo impianto la legge delega dovrà coordinare la disciplina delle pene detentive non carcerarie con quella delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi previste dalla legge 689/1981. Il governo potrà modificare i presupposti applicativi di queste ultime, oppure sopprimere, anche in parte, le stesse, al fine di razionalizzare e graduare il sistema delle pene e delle sanzioni sostitutive in concreto applicabili dal giudice di primo grado.

SANZIONI ALTERNATIVE

Medesimo coordinamento si dovrà realizzare con le misure alternative alla detenzione previste dal vigente ordinamento penitenziario.

REAZIONI

«Non ho nessuna remora a dire che il testo è uscito dalla commissione migliorato rispetto a quello originariamente proposto. Si deve esaltare il dialogo fra governo e parlamento. Il provvedimento è stato perfezionato». Lo ha detto il ministro della giustizia, Paola Severino, nell'aula della camera subito dopo l'approvazione del disegno di legge sulle pene detentive non carcerarie.

«Ho solo un piccolissimo rammarico», ha proseguito, «che è quello di aver lasciato indietro la depenalizzazione e il fatto di particolare tenuità, ma sto studiando anche quel provvedimento. Ringrazio l'Aula perchè con una così ampia maggioranza ha votato» un ddl «che è un piccolo grande provvedimento».

— Riproduzione riservata —



Obiettivo Mettere in sicurezza il Paese

Percorso a ostacoli per le riforme Monti

Molte misure rischiano di non passare

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ La sconfitta incassata sulle concessioni demaniali marittime è un campanello d'allarme per il governo. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha un ben dire da Bruxelles che bisogna tener conto del parere della Commissione europea, contraria alla proroga e favorevole a un'asta pubblica. I partiti ormai marciano avendo come stella polare solo l'appuntamento elettorale. E quello delle concessioni delle spiagge è un buon tema da spendersi al momento opportuno per far incetta di voti. Nello scorcio di legislatura si fanno più profonde le discrepanze tra la maggioranza e il governo. Ogni misura viene soppesata e tarata in chiave elettorale mentre il presidente del Consiglio è impegnato su un doppio piano: mandare in porto le riforme e tranquillizzare i partner europei che il prossimo governo non adotterà politiche di discontinuità per il rigore e la crescita. Al palo ci sono una serie di provvedimenti che potrebbero non vedere la luce se si dovesse bloccare la legislatura con un voto anticipato. Soppressione delle Province, tagli anti casta, modifica del Titolo V della Costituzione, delega fiscale, crescita, stabilità e delega fiscale: alcuni di questi non taglieranno il traguardo, im-

pantanati nell'intreccio dei veti, del fuoco di sbarramento dei partiti e dell'ingorgo dei lavori parlamentari. Il tempo è risicato. Se si dovesse andare a votare a marzo, Napolitano dovrà sciogliere le Camere a metà gennaio. Da quel momento in poi solo normale amministrazione. Il che significa nessuna approvazione di leggi o decreti. Per il decreto sull'abolizione delle Province è necessaria la conversione in legge che deve avvenire entro la fine di dicembre, ma, leggendo i resoconti delle discussioni in Commissione, siamo ancora in alto mare. Il discorso non cambia per il dl di Corrado Passera sulla Crescita: scadenza per la sua approvazione fissata al 18 dicembre, ma ancora si attende l'ok in Commissione. C'è, poi, il dl 174 sui costi della politica (soprattutto quella regionale): termine ultimo per la conversione in legge è il nove dicembre. La delega fiscale deve affrontare il percorso finale dell'iter parlamentare. In sospeso tre decreti in attesa di conversione in legge: quello sulla revisione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina spa, quello sul blocco del 2,5% del prelievo sul Tfr degli statali e infine quello sul pagamento dei tributi per i terremotati emiliani.

Fallire questi obiettivi, o peggio andare a una crisi di gover-

no con elezioni anticipate, rischia di rimettere il Paese in balia della speculazione. Monti ha detto che l'obiettivo è portare lo spread a un livello che è la metà di quello al momento del suo insediamento: ovvero a 287 punti, l'esatta metà dei 574 di quando aveva preso il timone del governo dopo Berlusconi. Ma Monti ha in mente anche una riforma della sanità perché in futuro il sistema rischia di non essere sostenibile. «Invecchiare «non è più un traguardo di pochi anche grazie alla sanità pubblica che ha dato un grande contributo» ha rilanciato ieri Monti sottolineando però che «proprio in virtù di questo grande successo, la sanità pubblica è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione e di un adattamento di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in maniera più efficiente». Non solo. Monti pensa a scardinare le resistenze corporative, come quelle che hanno impedito l'allungamento dell'orario dei docenti.



SANITÀ

**Monti insiste: ripensare il Ssn
Allarme Aiop: rischio chiusure**



È allarme per il sistema sanitario. Monti insiste: spesa da rimodulare. Napolitano ammonisce: la sanità non è un lusso. E l'Aiop avverte: con i tagli 250 cliniche accreditate costrette a chiudere.

GUERRIERI E VIANA A PAGINA 7

«Spesa sanitaria da rimodulare»

*Il premier Monti: saranno necessari degli adattamenti
Il presidente Napolitano: ma la salute non è un lusso*

Previsti tagli per 14 miliardi
È allarme per le strutture con meno di 80 posti destinate a sparire: ci lavorano 12mila persone e vengono ricoverati ogni anno 300mila pazienti

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

«**L**a sanità non è un lusso». Di questo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è convinto e lo ha ribadito ricevendo al Quirinale una delegazione della Fondazione Don Gnocchi. La sanità pubblica deve invece essere ripensata «in vista di una

rimodulazione» e di «adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza», insiste il premier Mario Monti, perché «dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente». Sono strade parallele quelle imboccate dai due presidenti che quando parlano di ospedali e cure non riescono a trovarsi in sintonia perché la Costituzione «tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo», ma la crisi economica e il deficit spingono a limitare le spese anche là dove i tagli possono ridurre i servizi essenziali e mettere a rischio il welfare. A offrire una via d'uscita per salvare il servizio sanitario

nazionale è il presidente dell'Aiop (associazione che rappresenta 500 strutture private), Gabriele Pelissero, che propone un'alleanza tra pubblico e privato al fine di studiare «un progetto di salvataggio finanziario». E indica



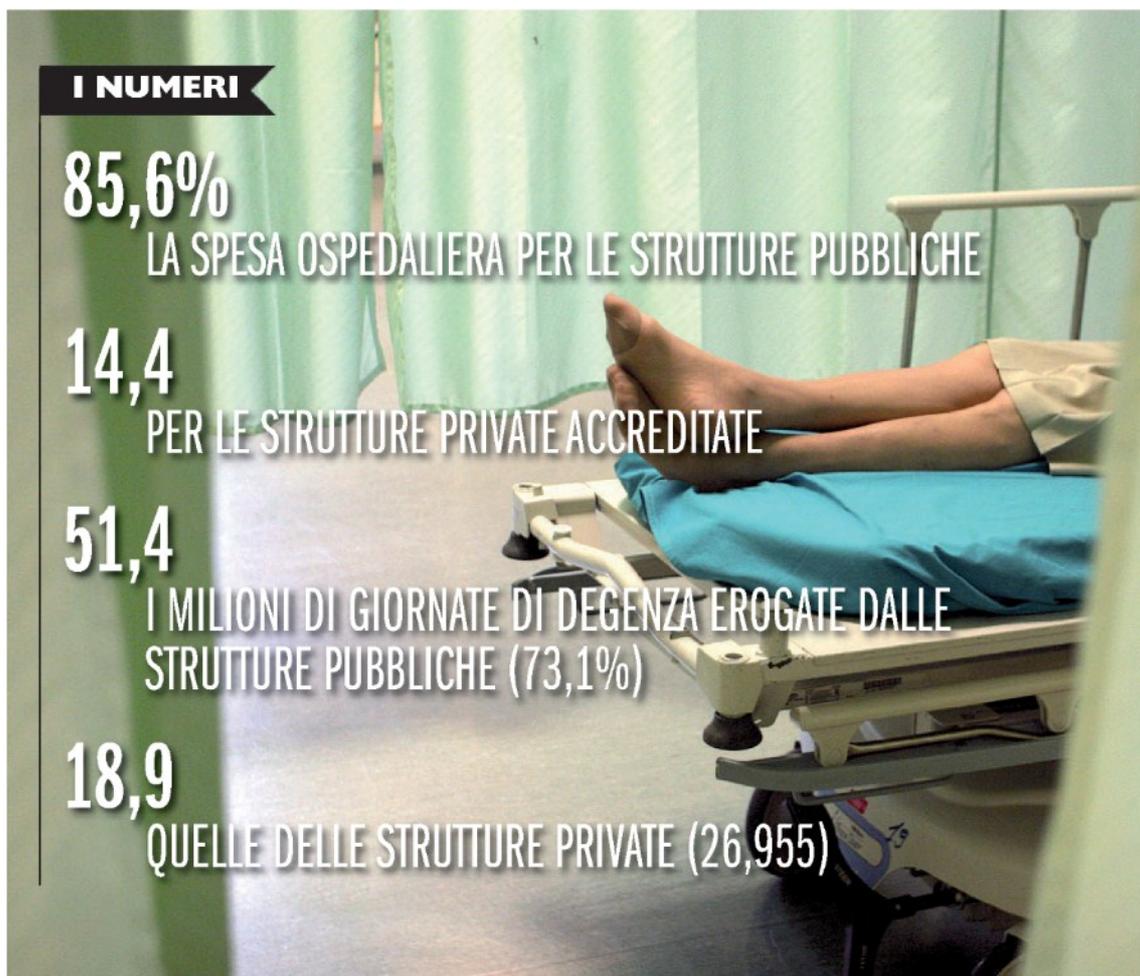
anche un nuovo percorso di cura «universale, solidaristico e pluralistico», che però ritrovi maggiore trasparenza nei processi e nei costi, con l'attuazione di un tariffario che corrisponda ai prezzi effettivi delle prestazioni, sotto il controllo di un organo di vigilanza super partes. Il tutto per avere un'efficacia dei risultati misurabile e un'omogeneità maggiore delle prestazioni nei territori. Sulla necessità di difendere e salvaguardare la vita e la dignità delle persone anziane, e quindi sul bisogno di un patto generazionale che aiuti a superare particolarismi ed egoismi, Napolitano e Monti ritrovano poi sintonia. Il premier, infatti, come proseguendo il ragionamento del Colle, ha spronato tutti a vincere e superare la chiusura mentale al cambiamento, a gettare alle ortiche quel conservatorismo che non è solo degli anziani ma che invece attraversa le generazioni e sbarrata la strada al rinnovamento. Compreso quello del sistema sanitario che però, seguendo la logica unica dei tagli lineari rischia di minare il diritto alla salute e peggiorare la situazione per i cittadini che «vedrebbero allungarsi le liste d'attesa». L'allarme dell'Aiop è dovuto alle recenti sforbiate

imposte alla sanità dalla manovra Tremonti prima, dalla spending review e dalla legge di stabilità del governo Monti, poi. Nei prossimi due anni, infatti, strutture pubbliche e private accreditate, per lo più le seconde, vedranno arrivare nelle loro casse 14 miliardi di euro in meno. Tutto questo però, sostiene l'Aiop nel giorno della presentazione del decimo rapporto

Ospedali e Salute, potrebbe significare mettere in discussione la sostenibilità delle prestazioni e anche la stessa apertura di alcune aziende. Oltre 250 cliniche private accreditate, difatti, sarebbero costrette a chiudere se il decreto sugli standard ospedalieri, ora in discussione in conferenza Stato-Regioni, restasse così com'è. Il testo, che prevede la soppressione delle strutture con meno di 80 posti letto, intacca presidi medici in cui tuttavia lavorano 12mila persone e vengono ogni anno ricoverati 300mila pazienti. Quel che è certo, intanto, è che nell'ultimo biennio ad esser messi sotto pressione sono stati soprattutto i pazienti, che hanno visto crescere i ticket sui servizi dell'11% e quelli sui farmaci del

13%. Eppure agli italiani, nell'85% dei casi, non interessa chi eroga il servizio, basta che sia vicino alla propria casa, con un breve tempo di attesa e con un alto standard di qualità. Il panorama dell'ospedalità fa emergere un contesto che fa riflettere: il privato copre un quarto delle prestazioni complessive a fronte del 15% dell'intera spesa. In sostanza, cioè, gli ospedali privati ricevono fondi pubblici per 8,9 miliardi di euro contro i 51 miliardi delle strutture pubbliche ed erogano il 26,9% delle giornate di degenza (oltre 18 milioni contro gli 51 delle strutture statali). Il giudizio complessivo, in ogni modo, salva entrambi: il 92% dei 4mila intervistati è soddisfatto delle cliniche accreditate così come l'88% lo è degli ospedali pubblici. Una situazione che potrebbe però non durare a lungo. Se l'Aiop ipotizza la paralisi di taluni ospedali, la federazione Asl e Ospedali statali (Fiaso) teme anche l'impossibilità di pagare le tredicesime e i fornitori che aspettano persino da mille giorni. «Ci sono situazioni diverse da regione a regione - premette il presidente Giovanni Monchiero - comunque gli stipendi sono la prima cosa che salderemo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO AIOP «IL TAGLIO DEI POSTI LETTO? 300MILA RICOVERI ALL'ANNO IN MENO»

Sugli ospedali una scure da 14 miliardi Monti insiste: «Sanità pubblica da ripensare»

1.163

OSPEDALI

È il numero totale delle strutture. Di questi, 542 sono ospedali pubblici, 621 sono ospedali privati accreditati 'allargati'

214.548

POSTI LETTO

È il numero totale. Di questi 65.524 sono quelli nel settore del privato accreditato mentre sono 149.024 nel pubblico

61.574

MILIARDI

È il totale della spesa per ospedali nel 2011 di cui l'85,6% (52,6 mld) per quelli pubblici e il 14,4% per i privati accreditati

L'APPELLO DI PELISSERO

**«Riforme insostenibili
Serve una alleanza tra
strutture pubbliche e private»**

■ ROMA

QUATTORDICI miliardi in tre anni, da qui al 2014. È il taglio che si abatterà sulla sanità. E gli esperti stimano già le «disastrose conseguenze»: alcuni sistemi regionali «rischiano il collasso» e nel settore del privato accreditato, solo considerando il decreto sui costi standard all'esame che prevede la chiusura delle aziende con meno di 80 posti letto, sono 250 gli ospedali che rischiano di saltare, mandando a casa 12mila tra medici e personale. Il che significa 300mila ricoveri in meno l'anno: a fare il punto è il decimo rapporto dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop), presentato dal presidente Gabriele Pelissero. Ma proprio ieri il premier Monti è tornato sul bisogno di cambiamento e di razionalizzazione della sanità pubblica, che deve «ripensarsi». «Si invecchia stando in salute più a lungo — osserva — ma ora è chiamata a ripensarsi per imparare a gestire il processo demografico».

I dati dell'Aiop sono chiari: dalla manovra Tremonti del 2011 alla spending review e la legge di Stabilità 2013, è stato un susseguirsi di manovre che «hanno applicato

tagli lineari», nonostante la spesa sanitaria pubblica si collochi costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di Pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Da qui l'appello di Pelissero: «I tagli predisposti non sono sostenibili. Il rischio per l'intero sistema produttivo è che collassi il servizio pubblico». Dunque, «un'autentica alleanza tra strutture pubbliche e private, tenendo conto che queste ultime rappresentano il 25% di tutte le prestazioni erogate, a fronte del 15% dell'intera spesa: il loro contributo — rileva Pelissero — è fondamentale».

PREOCCUPAZIONE anche dal presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), Giovanni Bissoni: «Bisogna tenere conto del fatto che la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini è già molto alta rispetto agli altri Paesi Ue». Un taglio di 14 miliardi, rincara il presidente della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Giovanni Monchiero, «è un obiettivo irraggiungibile». E l'onere per i ticket su visite e prestazioni specialistiche è cresciuto dell'11,3% nel periodo 2009-11 e del 13,3 sui farmaci. E se il 18,1% degli italiani dichiara di aver rinunciato quest'anno a prestazioni sanitarie per ragioni economiche, il 75% non ha dubbi: la spending review addosserà costi agli utenti e ridurrà i servizi offerti.



OPERE INUTILI

Tav, quel che
Monti non dice

IL GRANDE SPRECO

L'incontro con
Hollande ha chiarito
che i lavori ci saranno,
ma in tempi lunghissimi
e con risultati sempre
più discutibili

di Marco Ponti*

Ipresidenti Mario Monti e François Hollande, nel vertice francese di due giorni fa, hanno fermamente deciso che la controversa linea Torino-Lione per le merci (non alta velocità, il nome Tav è una delle tante cose inesatte), s'ha da fare e si farà.

Questa dichiarazione è talmente solida, che è stata già fatta un gran numero di volte negli anni passati, senza che sia successo poi molto. Soprattutto in termini di soldi veri allocati. Ma si è deciso di raddoppiare il tunnel autostradale, pare.

Molte perplessità sono legittime. I tempi: Hollande sembra che abbia chiesto di postporre la data di avvio dei lavori veri, già spostata al 2014.

Le ragioni sono una complicata revisione delle priorità dei progetti francesi ma anche severi vincoli di bilancio e crescenti perplessità interne, espresse in modo molto duro dalla Corte dei conti e dai Verdi, parte del suo governo. I lavori iniziati finora dai due versanti della Alpi sono solo tunnel esplorativi poco costosi (nonostante si tenti di affermare cose diverse).

I DUE GOVERNI poi "auspicano" che l'Unione europea paghi il 40 per cento degli 8,5 miliardi di euro che costa l'opera. Cioè 3,5 miliardi. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha dichiarato, in-

terrogato in proposito, che "non vuole nemmeno pensare che questi soldi non arrivino". Ma i Paesi europei sono 27, ognuno con diversi giocattoli tipo Tav, e il bilancio europeo è oggetto di un pesante conflitto mirante a una sua riduzione (ai Paesi anglosassoni non piace che i soldi europei vengano spesi in questo modo, e forse non hanno tutti i torti). Dell'opera poi non è noto alcun piano finanziario degno di questo nome. È noto invece che gli utenti sono così ansiosi di usare la ferrovia, che se devono pagare anche una piccola quota dei costi di investimento, scappano come lepri. Al contrario degli utenti delle autostrade. Ma i treni fanno bene all'ambiente, giusto? Quindi il dettaglio che debbano pagare tutto le casse pubbliche non è considerato un problema.

C'è anche un altro dettaglio che forse Hollande non ha potuto esplicitare: le efficientissime e sussidiatissime ferrovie francesi hanno perso il 40 per cento del loro traffico merci nell'ultimo decennio, la crisi attuale c'entra poco. Non certo un buon auspicio per il traffico prevedibile sulla linea Tav. Il sistema caro ai francesi della cosiddetta "autostrada viaggiante" (camion interi caricati sul treno), una delle motivazioni dell'opera in questione, si è dimostrata non solo un disastro economico, e non era difficile prevederlo, ma con aspetti funzionali problematici.

VEDIAMO I VERI aspetti ambientali del progetto: dovrebbe togliere molti camion dalla strada e spostarli sulla ferrovia. Questo risultato è altamente ipotetico, sia per lo scarso interesse delle imprese a usare il treno, sia perché il traffico totale dei camion su quella direttrice è modesto, e non in crescita. Inoltre i benefici ambientali riguarderanno aree non certo den-

samente popolate. Le merci che arriveranno in treno a destinazione dovranno poi rispostarsi sui camion e il danno ambientale nelle aree abitate sarà comunque molto più alto. Perché ritenere prioritario questo progetto, rispetto ad accelerare il progresso tecnico sui veicoli? Un camion vecchio inquina dieci volte più di un camion nuovo. E accelerare il rinnovo delle flotte costa molto.

I DANNI AMBIENTALI del nuovo tunnel sono invece certi. Non quelli a valle (il progetto attuale prevede il solo tunnel di base, ed è quindi molto meno impattante del precedente da 23 miliardi). Ma le ricerche recenti, soprattutto svedesi, dimostrano che i cantieri delle opere ferroviarie generano emissioni di gas serra molto superiori a quanto si pensasse. Danni ambientali certi e rilevanti, dunque, a fronte di benefici ambientali dubbi.

Ultima perla: il secondo tunnel autostradale non dovrà fare la concorrenza al treno e perciò avrà tariffe tali da impedire che il traffico aumenti. Dunque servirà pochissimo, se mai riusciranno a mettere in pratica questa stravagante idea. I costi dell'opera, anche grazie alle molte obiezioni tecniche fatte, sono stati parecchio ridotti. Non altrettanto i tempi: almeno dieci anni. Il rischio maggiore, molto realistico date le esperienze italiane precedenti nel settore, è che si incominci a costruirlo, magari sotto elezioni. Poi i soldi finiranno e l'opera si trascinerà per ere geologiche. Senza che ovviamente alcuno alcuno risponda dell'ulteriore spreco di denaro pubblico che questo comporterebbe.

* professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano



8,5
MILIARDI
DI EURO
Il costo previsto
della linea
Torino-Lione
(in origine erano 23)

Spiagge, proroga di 5 anni per le concessioni

Nuovo emendamento, ma il governo dice ancora no. Ance: nell'edilizia -360mila posti

Via l'emendamento di Vicari (Pdl) e Bubbico (Pd) per affidamenti lunghi 30 anni

LUCIO GILLIS

ROMA — Governo battuto su sdraio e ombrelloni. Il partito trasversale che dal Pdl all'Idv appoggia le richieste dei gestori di una maxi proroga delle concessioni demaniali (c'è chi la chiede di 30 anni), è riuscito, anche se solo in parte, a bocciare la volontà dell'esecutivo di procedere immediatamente alle aste richieste con forza dall'Europa.

Per ora, al netto di nuovi colpi di scena e di possibili modifiche affidate al maxiemendamento e al voto di fiducia, le 30mila aziende e gestori delle spiagge italiane avranno cinque anni di lavoro garantito prima di doversi rimboccare le maniche e lanciarsi nelle aste per l'affidamento di circa 900 chilometri di litorale ceduti in affitto.

La "battaglia dell'ombrello" che coinvolge, secondo dati del Wwf, 12mila stabilimenti balneari, uno ogni 350 metri, rischia quindi di trascinarsi anche per le prossime ore. E questo dopo la giornata di fibrillazione vissuta ieri in commissione Industria del Senato dove, alle richieste del governo di chiudere per sempre con rinvii e cessioni trentennali di pezzi di mare, i senatori hanno risposto con una mini proroga di cinque anni inserita nel dl Sviluppo.

Insomma solo una piccola vittoria per i bagnanti, secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, visto che le concessioni rischiavano di rimanere affidate

per 30 anni, grazie ad un emendamento presentato in commissione Industria dai relatori Simona Vicari del Pdl e da Filippo Bubbico del Pd. Questa correzione prevedeva che le concessioni balneari fossero prorogate sino al 2045. Ma la commissione ha bocciato la modifica e acceso il semaforo verde soltanto ad una mini-proroga di cinque anni e quindi fino al 2020. Una scelta che si avvicina maggiormente alle istanze della Commissione europea.

Occhi puntati, dunque, sul maxiemendamento e sul voto di fiducia atteso per oggi per verificare se conterrà o meno ulteriori correzioni che potrebbero annullare i cinque anni approvati dai senatori pervenire incontro agli allarmi dei gestori schiacciati dalla crisi.

Ma proprio sul fronte della crisi, vanno registrati i dati che l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha reso noti ieri: nel 2012 il settore ha perso oltre 360mila posti di lavoro, pari a una tendenza in negativo del 17,8% rispetto al 2011. Secondo il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti e l'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, tra il 2008 e il 2013 gli investimenti in costruzioni hanno registrato un calo del 29,9%, ovvero 53 miliardi in meno. La congiuntura ha prodotto un ridimensionamento degli investimenti nettamente superiore anche rispetto alla crisi degli anni Novanta.

Nel 2012, gli investimenti sono stati di 130,6 milioni di euro e sono calati del 7,6% su base annua. Il 2011 aveva a sua volta registrato un pesante meno 5,3%. L'Ance, tra l'altro, non vede spiragli di luce per il prossimo anno: nel 2013 la contrazione degli investimenti sarà del 3,8% rispetto al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spiagge italiane



Banda larga. Bonus fiscale per i progetti

Rete tlc, spunta la società con Cdp e operatori privati

ROMA

■ Spunta la leva fiscale per spingere il progetto della società per la rete a banda ultralarga. A sorpresa, l'ultima versione approvata dell'emendamento sull'Ngn (next generation network) all'articolo 33 parla in modo esplicito di una società di capitali costituita dalla Cassa depositi e prestiti per lo sviluppo della nuova infrastruttura di comunicazioni italiana.

Nello specifico, l'emendamento approvato dalla commissione Industria prevede un credito di imposta del 50% a valere sull'Ires e sull'Irap per gli operatori e le società che partecipano, «anche in associazione con altri soggetti privati, alla realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo delle reti Ngn sul territorio nazionale, di importi inferiore a 500 milioni di euro predisposti da una apposita società di capitali costituita a tal fine dalla Cassa depositi e prestiti, entro e non oltre 4 mesi dall'entrata in vigore» del decreto legge, quindi entro il 20 febbraio 2013. Sarà un decreto dell'Economia a stabilire i criteri per il riconoscimento delle agevolazioni, «in relazione alla quota degli investimenti sostenuti per la realizzazione del progetto di sviluppo delle reti Ngn predisposto dalla società di capitali». Le agevolazioni sono incrementate del 15% per progetti Ngn realizzati nel Mezzogiorno.

Sempre negli emendamenti dell'ultim'ora, arriva anche il credito d'imposta per le «opere dell'ingegno» vendute o noleggiate online. Opere a carattere artistico, libri e in linea più genera-

le opere coperte dal diritto d'autore potranno beneficiare di un bonus fiscale del 25% dei costi sostenuti, nel rispetto del "de minimis", per il 2013-2015. Le agevolazioni, concedibili nel limite di spesa di 5 milioni annui e fino a esaurimento delle risorse disponibili, saranno coperte con un aumento del prelievo erariale sui concessionari dei giochi (new slot eccetera) e una diminuzione del compenso per i punti vendita degli stessi.

Viene inoltre rilanciato il progetto Tetra per la realizzazione di una rete interforze per le comunicazioni sicure di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato. Per il programma è autorizzata la spesa di 100 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2020 e di 60 milioni per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023, risorse da reperire con i tagli della spending review alla Pa centrale. Sempre in tema di tlc, entro 60 giorni saranno definite le regole sul pagamento degli oneri per limitare le interferenze tra tv digitale e banda larga mobile. Ogni tre mesi il ministero ripartirà i contributi a carico dei vari operatori assegnatari delle frequenze in banda 800 megahertz sulla base dei costi di intervento effettivamente sostenuti. Un "aiuto" ai gestori mobili arriva, infine, con l'estensione del campo applicativo dell'autocertificazione di attivazione degli impianti radioelettrici, con l'obiettivo di agevolare la diffusione della banda larga ultramobile.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva

L'azienda ai pm

«Applicare
il decreto»Clini: nessuno
si oppongaLUZZIA PAGINA **13**

Ilva, l'azienda ai pm: applicare il decreto e via al dissequestro

Clini: nessuno si opponga al risanamento

Ma la procura è pronta a depositare un nuovo ricorso già oggi. La Fiom: «Evitare conflitti istituzionali» Rientreranno al lavoro circa quattromila operai

DA **MARINA LUZZI**

Il decreto legge entrato in vigore ieri in tempi-record non ferma la battaglia giudiziaria sull'Ilva di Taranto. L'azienda, forte di quel provvedimento governativo, ha depositato alla cancelleria della procura due istanze: chiede la reimmisione in possesso dei beni sequestrati e la rimozione dei sigilli, cioè il dissequestro, degli impianti dell'area a caldo e del prodotto finito e semilavorato da vendere, che giace sulle banchine dell'area portuale. Così facendo, l'Ilva ha rinunciato al Riesame sull'istanza di dissequestro del prodotto, fissata per il 6 dicembre: in quella udienza, domani, si discuterà solo sulle richieste di scarcerazione dell'ex dirigente Ilva Girolamo Archinà e dell'ex preside del Politecnico di Taranto Lorenzo Liberti, arrestati il 26 novembre.

Il procuratore Franco Sebastio e i pm che si occupano della vicenda hanno discusso fino a sera sulle decisioni da prendere. Se riterrà che le motivazioni alla base delle istanze siano fondate, la Procura le accoglierà. Se invece il parere sarà negativo – e molte indiscrezioni vanno in questo senso – entro stamani i pm dovranno inoltrare le istanze al gip Patrizia Todisco allegando i

motivi del "no", che potrebbero contenere anche dubbi di legittimità costituzionale su alcune norme del decreto legge, all'esame dell'aula della Camera nella seconda metà di dicembre. Anche se decidesse di avanzare eccezioni di incostituzionalità, la Procura non si precluderebbe la strada di sollevare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato.

«Mi interessa far ripartire l'azione di risanamento e mi auguro che nessuno si opponga a questo obiettivo che è sempre più urgente», ha dichiarato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Io sto alla legge ed è quella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Se qualcuno vuole rispettarla non è questo di cui mi occupo». Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Rodolfo Sabelli, la realtà invece è che «si è creata una situazione negli anni intollerabile, più che conflitto tra poteri si è creato un conflitto tra due diritti costituzionali, lavoro e salute», e questo «per delle omissioni e non per colpa della magistratura, come il presidente Monti ha riconosciuto». E mentre il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, invia una denuncia alla Corte di Giustizia europea e alla Corte europea dei di-



ritti dell'uomo perché «con il decreto salva-Ilva, che per noi è incostituzionale - dice - si introduce una grave violazione del diritto alla salute e si viola il diritto ad avere un giusto ed equo processo», reazioni diverse si hanno sul fronte sindacale. Per il segretario generale della Fiom Cgil, Maurizio Landini, quella dell'Ilva è «una situazione delicata e sarebbe utile trovare il modo e le forme per evitare conflitti istituzionali». Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim Cisl, critica «il nuovo cambio di posizione» del presidente della Regione Puglia, parlando di «derive irresponsabili». Il ritiro del decreto legge sull'Ilva viene chiesto da esponenti della Rete 28 Aprile Cgil, dell'Usb (Unione sindacale di base), dell'Associazione giuristi democratici, del Forum diritti/lavoro, da docenti universitari e da costituzionalisti. «Aspettavamo un decreto salva-Taranto e invece abbiamo ottenuto un decreto esclusivamente salva-Ilva, pericoloso per Taranto e per tutta l'Italia» è l'opinione del presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza. Domani gli ambientalisti scenderanno in strada con la Costituzione in mano tenendo a Taranto un sit-in sotto la Prefettura.

In fabbrica domani tornerà al lavoro buona parte dei 4 mila lavoratori dell'area a freddo, chiusa dall'azienda in conseguenza del sequestro del prodotto finito e semilavorato eseguito il 26 novembre scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO CRESCITA/ Svincolo delle cauzioni in corso d'opera fino all'80% dell'importo

Appalti, elasticità sugli attestati

Ok ai project bond anche per i servizi pubblici locali

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Più elasticità nella verifica triennale degli attestati Soa delle imprese di costruzioni e nella partecipazione alle gare di appalto oltre i 20 milioni, project bond anche per le società di gestione dei servizi pubblici locali; inserite le norme sullo svincolo delle cauzioni in corso d'opera (fino all'80% dell'importo dei lavori); introdotte norme per superare il dissenso nelle conferenze di servizi. Sono questi alcuni degli emendamenti accolti in sede di esame del decreto legge «crescita 2» dalla commissione industria del senato. Una novità di rilievo è rappresentata dalla possibilità di emissione di project bond anche da parte delle società di gestione di servizi pubblici locali, oltre che dalle società titolari delle autorizzazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica e dalle società titolari delle licenze individuali per l'installazione e la fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche. Per quel che riguarda la qualificazione delle imprese di costruzioni in primo luogo si ammette, fino al 31 dicembre 2015, che la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, necessaria per partecipare alle gare oltre i 20 milioni di euro, sia riferita a un periodo di attività riguardante i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando, favorendo quindi il soddisfacimento del requisito.

In secondo luogo si proroga di un anno il termine (oggi stabilito al 31 dicembre 2012) fino al quale, ai fini della verifica di congruità tra cifra d'affari in lavori, costo delle attrezzature e costo del personale dell'impresa (in sede di revisione triennale dell'attestazione Soa), si consente una tolleranza del 50% (invece che del 25%) e si procede alla riduzione della cifra d'affari in misura pari al 50%; il tutto per tener conto delle difficoltà del mercato dei lavori pubblici, in fortissima contrazione. Si attenua (facoltà, non obbligo) il

vincolo all'affidamento, da parte del ministero della giustizia, a società partecipata al 100% dal ministero dell'economia e delle finanze, come centrale di committenza, del compito di provvedere alla stima dei costi e alla selezione delle proposte per la realizzazione delle nuove infrastrutture penitenziarie.

Introdotte anche le norme per il superamento del dissenso nelle conferenze di servizi, ove si prevede che i partecipanti formulino soluzioni anche volte a modificare il progetto originario e non si limitino a esprimere dissenso, con la previsione aggiuntiva di una ulteriore riunione di mediazione e di una ulteriore riunione per definire comunque i punti di dissenso e, se non si trova ancora una soluzione, adottare comunque un dpcm con la decisione finale, con la partecipazione dei presidenti delle regioni o delle province autonome interessate.

Vengono trasposte nel testo del decreto legge anche le modifiche (contenute nel ddl semplificazione-bis) all'articolo 113 del Codice dei contratti pubblici in cui si prevede che la quota dell'importo della garanzia non svincolabile in corso di esecuzione del contratto, passi dal 25 al 20% dell'iniziale importo garantito, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Si introduce poi una norma sulle opere in esercizio stabilendo che, anche prima del collaudo, l'esercizio protratto per oltre un anno produca, a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo. Per gli appalti affidati alla data di entrata in vigore della disposizione, le cui opere siano state in tutto o in parte poste in esercizio prima dell'entrata in vigore della legge nei termini indicati dalla norma, il termine per lo svincolo automatico avviene a decorrere da tale data e ha durata di 180 giorni.

—● Riproduzione riservata —●

Professioni - Appalti, stop ai ribassi selvaggi. La prestazione professionale avrà il giusto compenso

Pacelli a pag. 33

In dirittura d'arrivo il decreto interministeriale che mette i paletti nelle gare pubbliche

Appalti, basta ribassi selvaggi

La prestazione professionale troverà il suo compenso

DI BENEDETTA PACELLI

Gare d'appalto con tariffe professionali certe. E con precisi paletti di discrezionalità sugli importi per le pubbliche amministrazioni. È finita dunque l'era in cui le stazioni appaltanti si presentavano alle gare offrendo progettazione ed esecuzione delle opere a prezzi stracciati (con ribassi anche del 90% rispetto al prezzo iniziale) svilendo anche il ruolo del professionista. A sanare la situazione infatti ci penserà un decreto interministeriale giustizia-infrastrutture, a giorni in arrivo al Consiglio di stato, che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura. Dopo la definizione dei parametri (dm 1/08/12) per la liquidazione dei corrispettivi in caso di contenzioso, dunque, arriva un altro provvedimento a comporre lo scenario complessivo di riforma delle professioni che, tra i suoi capisaldi, ha visto appunto l'abolizione delle tariffe.

Il contesto generale. Si tratta di un testo atteso nel mondo delle professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri, periti industriali ecc.) e soprattutto necessario dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione. Un'assenza di regole denunciata a gran voce dalle professioni tecniche che, tra le altre cose, ha alimentato negli ultimi anni un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti. Soprattutto dopo le lenzuolate Bersani. Per sanare tale criticità il governo era intervenuto con il decreto sviluppo stabilendo che per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle

procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici si sarebbero applicati i parametri individuati appunto con un decreto interministeriale che avrebbe anche definito «le classificazioni delle prestazioni professionali relative ai predetti servizi». Il tutto con un paletto preciso: «I parametri individuati non possono condurre alla determinazione di un importo a base di gara superiore a quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto».

I punti principali del testo. La battaglia degli ordini sul provvedimento è stata soprattutto mirata a eliminare gli aspetti eccessivamente discrezionali del testo. Così è saltata, in primo luogo, la possibilità per le pubbliche amministrazioni di aumentare o diminuire gli importi a base di gara del 60% in maniera completamente discrezionale come era avvenuto fino ad ora. Allo stesso modo il parametro «G», che nel calcolo degli importi a base di gara servirà a definire la «complessità della prestazione», vedrà diminuire la sua portata discrezionale. Il decreto, infatti, non fissa più (come nelle bozze precedenti) una forbice tra due valori (ridotto e elevato), ma quozienti fissi e non derogabili stabiliti a seconda della categoria e della destinazione funzionale dell'opera. Il provvedimento richiama nella valutazione del compenso quanto stabilito nel decreto relativo ai parametri giudiziari prevedendo anche la classificazione dei servizi professionali, tenendo conto della categoria dell'opera e del grado di complessità. Torna poi la liquidazione forfettaria delle spese, in sottrazione l'importo delle spese e dei oneri accessori, invece si legge sul dm, è determinato «forfettariamente» secondo percentuali standard degli oneri sostenuti dal professionista che varieranno tra il 10 e il 25% a seconda del valore dell'opera.



LE NOVITÀ DEL DECRETO

- Il corrispettivo da porre a base di gara è composto da compenso, spese e oneri accessori
- Le p.a. non potranno aumentare o diminuire gli importi a base di gara del 60% in maniera completamente discrezionale
- Il parametro di complessità della prestazione ha un valore fisso e non derogabile
- L'importo delle spese e degli oneri accessori è determinato «forfettariamente» secondo percentuali standard degli oneri sostenuti dal professionista che varieranno tra il 10 e il 25% a seconda del valore dell'opera

Appalti. Secondo il Consiglio di Stato è necessaria una certificazione per ciascun lavoro a cura della Prefettura della Provincia dove ha sede l'impresa

Patente antimafia per ogni cantiere

Le informative «atipiche», anche se favorevoli, danno inizio a valutazioni più approfondite

LA MODIFICA

Con il nuovo Codice ci sarà una banca dati unica per misurare il pericolo di infiltrazioni

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

■ È necessaria una **certificazione antimafia** per ogni lavoro, a cura della Prefettura della Provincia dove ha sede l'impresa. Lo ha precisato il Consiglio di Stato, nelle pronunce dell'adunanza plenaria n. 33 e 34 del novembre 2012.

La lotta alle infiltrazioni mafiose si complica perché diventa necessaria, per lavori in appalto o subappalto, una specifica certificazione antimafia da chiedersi, a cura della stazione appaltante, al Prefetto della località in cui l'impresa ha la propria sede. Il Prefetto di Agrigento è quindi competente per lavori eseguiti in Piemonte, se l'impresa ha sede nella provincia siciliana.

Questo ragionamento vale per le informative "atipiche" che, seppure favorevoli per quanto di competenza del Prefetto, danno inizio a valutazioni più approfondite a carico dell'ente appaltante, su potenziali tentativi di infiltrazione malavitosi. E nell'indagine su tali tentativi, può accadere che una stessa impresa risulti esposta a tentativi di infiltrazione o immune, a seconda della provincia in cui ha lavori in corso. Ciò perché, come sottolinea il Consiglio di Stato, l'impresa che abbia lavori in più provin-

ce è soggetta ad una pluralità di certificazioni antimafia, cioè una per ogni lavoro.

Il rapporto tra stazioni appaltanti (soggetti pubblici o imprese concessionarie) e amministrazione dell'Interno (Prefetture) prevede più tipi di giudizi, che partono da un'informativa prefettizia. Il primo tipo, cosiddetta "informativa tipica", se è sfavorevole, accerta infiltrazioni ed ha l'immediato effetto di espellere l'impresa dall'appalto (articolo 10 comma 7 Dpr 252/1998). C'è poi l'"informativa atipica", che contiene sia elementi favorevoli all'impresa (che è giudicata "non infiltrata"), sia elementi di dubbio: spetterà alla stazione appaltante (Comune, Ausl, concessionario eccetera) diradare questi dubbi, compiendo ulteriori valutazioni sull'impresa (articolo 1 septies Dl 629/1982).

Questi ulteriori approfondimenti dovranno riguardare il rischio di infiltrazioni sul singolo appalto, analizzando ad esempio le frequentazioni, le contiguità, i flussi finanziari, l'esistenza di precedenti penali (anche non di condanna). In ogni caso, osserva il Consiglio di Stato, l'eventuale dubbio sulla possibile infiltrazione, non si estende ad altri lavori che la stessa impresa può avere in corso nella stessa o in altre Province.

Secondo i giudici amministrativi, infatti, l'informativa atipica opera con riferimento al singolo rapporto cui si riferisce, cioè ha effetti diretti nel so-

lo ambito territoriale in cui l'attività produttiva si svolge. Ciò non toglie, osserva l'adunanza plenaria nella pronuncia 33/2012, che altre amministrazioni che abbiano in corso lavori, venendo a conoscenza di orientamenti diversi, possano anch'esse chiedere, al Prefetto della Provincia dove l'impresa ha sede, nuove informazioni. Le informative, infatti, non si consolidano, ma sono sempre rivedibili: se favorevoli all'impresa, possono essere sostituite da successive informative sfavorevoli (che evidenzino il rischio di infiltrazioni) qualora sopravvengano eventi negativi, quali sopralluoghi ispettivi sui cantieri o incendi dolosi.

Questo regime continuerà ad essere applicato fino all'entrata in vigore del Codice antimafia (Dlgs 159/2011), cioè due mesi dopo che entrerà in vigore il decreto correttivo del Codice antimafia di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Soprattutto, con il nuovo codice antimafia vi sarà una banca dati unica dei cosiddetti "pregiudizi" antimafia e verrà meno l'incertezza di provvedimenti emessi per cantiere, con possibili contenuti divergenti a seconda del momento in cui l'informativa è chiesta o dell'orientamento (nelle singole località) della stazione appaltante che riceve un'informativa atipica. Uno snellimento potrà anche scaturire dalla white list, sistema parallelo di accertamento di qualità che farà capo sempre alle Prefetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iter

Le procedure per il rilascio dell'informativa prefettizia antimafia



Le materie sensibili

- Le attività esposte a rischio di infiltrazione mafiosa (legge 190/2012, articolo 1, comma 53)
- Trasporto di materiali a discarica per conto di terzi
 - Estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti
 - Noli a freddo di macchinari
 - Trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti per conto di terzi
 - Confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume
 - Fornitura di ferro lavorato
 - Noli a caldo
 - Autotrasporti per conto di terzi
 - Guardiana dei cantieri

In campo

Gli elenchi e gli strumenti antimafia e i provvedimenti di riferimento

Ambito	Norma	Autorità
Anticorruzione	Legge 190/2012, articolo 1, comma 52	Prefettura
Terremoto in Emilia	DI 74/2012, articolo 5-bis	Prefettura delle Province interessate alla ricostruzione
Rating di legalità	DI 1/2012, articolo 5-ter	Antitrust
Protocolli di legalità	Direttiva ministero dell'Interno 23 giugno 1010	Prefettura e committenti
Terremoto in Abruzzo	DI 39/2009, articolo 16, comma 5	Prefettura delle Province interessate alla ricostruzione
Sviluppo 2011 (subappalti)	DI 70/2011, articolo 4, comma 13	Prefettura
Expo 2015	DI 135/2009, articolo 3-quinquies	Prefettura di Milano
Istituti penitenziari	DI 195/2009, articolo 17-quater	Prefettura
Grandi opere	Dlgs 163/2006 articolo 180	Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere



UN EMENDAMENTO PASSATO IN COMMISSIONE PREVEDE LA VENDITA E L'AFFITTO A SCONTO

Nuovo blitz sul mattone delle casse

Coinvolto un patrimonio di 20 miliardi. Rivolta degli enti previdenziali che vedono a rischio la tenuta dei conti e compromessa l'autonomia gestionale. Parere negativo dell'Economia e del Welfare

DI ANNA MESSIA

Con il ricordo della stangata inferta dalla spending review ancora ben vivo, le Casse previdenziali già si preparano a una nuova battaglia. Con un blitz nella notte tra lunedì e martedì il Parlamento ha provato a mettere le mani sul loro patrimonio immobiliare. Un tesoro stimabile in circa 20 miliardi di euro, facente capo a enti che gestiscono i trattamenti pensionistici di circa 2 milioni di professionisti e che, secondo quanto contenuto in un emendamento bipartisan al decreto Crescita, approvato dalla commissione Industria del Senato a firma dei senatori Enzo Ghigo (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd), dovrebbe essere venduto prevedendo degli sconti, o in alternativa affittato a canoni di locazione sostenibili a favore delle famiglie locatarie. A definire i dettagli dovrebbe essere il ministero dell'Economia, con un decreto.

L'intervento però ha provocato la reazione immediata delle casse, che hanno ricordato di essere enti privatizzati, e di godere pertanto di autonomia gestionale. «L'emendamento presentato è lesivo dell'autonomia delle casse privatizzate, contrario al legittimo interesse degli

iscritti e assolutamente distortivo rispetto al bene comune», ha tuonato Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce le casse previdenziali private. Aggiungendo che «il patrimonio immobiliare degli enti è e deve restare al servizio delle future pensioni. Qualsiasi vendita o svendita lede, in prima istanza, il futuro di centinaia di migliaia di giovani professionisti che versano in difficili condizioni, in un clima di pesante recessione». Anche perché la manovra, che nei giorni scorsi era già stata ventilata dal ministro della Famiglia, Andrea Riccardi, sembra contrastare palesemente con l'obbligo per le casse di dimostrare la sostenibilità economica dei rispettivi bilanci da qui a 50 anni, come richiesto dallo stesso governo Monti. L'intervento, qualora fosse confermato, metterebbe a rischio progetti di dismissione già in atto, come hanno sottolineato ieri dall'Enasarco. «Confidiamo che il ministro Corrado Passera respinga l'emendamento sulla vendita a prezzo scontato», ha aggiunto il presidente dell'Enpam, Alberto Oliveti. Come del resto hanno già fatto il ministero dell'Economia e quello del Lavoro, a dimostrazione che anche all'interno dell'esecutivo ci sono posizioni contrarie alla svendita del mattone delle casse. (riproduzione riservata)



GORNO TEMPINI E BASSANINI SMENTISCONO IN SENATO LE IPOTESI DI UNA QUOTAZIONE

Cdp non diventerà una banca

Audizione informale dei vertici della Cassa dopo l'accordo sulla diluizione delle Fondazioni nella spa. Nessun rischio sul debito anche se via Goito diventasse tutta di proprietà del Tesoro

DI ROBERTO SOMMELLA

La Cassa Depositi e Prestiti non diventerà una banca pubblica. A smentire le voci che si rincorrono in questi giorni febbrili nei palazzi romani sono scesi in campo Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e amministratore delegato della spa, durante un'audizione alla Commissione di vigilanza al Senato. A riferirlo sono stati alcuni dei senatori presenti al summit che rappresentavano l'intero schieramento dei partiti. Di fronte a Cinzia Bonfrisco del Pdl e Maria Leddi del Pd, oltre a numerosi firmatari dell'emendamento che permetterà alle Fondazioni di pagare un conguaglio di 750 milioni di euro per scendere dal 30 al 20% del capitale della Cdp ma diventando soci ordinari, i vertici di quello che ormai è considerato il Fondo sovrano Italia sono stati molto chiari. Anche se gli enti bancari dovessero alla fine uscire totalmente dalla Cassa, «non si creerà un problema di consolidamento del debito pubblico», cioè con i 2 mila miliardi già esistenti non si computeranno anche i 120 di risparmio postale custodito e gestito dalla Cassa. Questo perché una vasta e consolidata esperienza europea ha

dimostrato che gli organismi gemelli, la francese Caisse des Depot e la tedesca KfW, sono riuscite a tenere fuori dai calcoli di Maastricht tutte le loro operazioni. «Certo, nel 2003, quando entrarono le Fondazioni», hanno spiegato ancora Bassanini e Gorno ai senatori, «la presenza di privati nella Cassa Depositi e Prestiti rassicurò i mercati» e dunque non c'è nulla da temere su questo fronte, visto che gli enti di origine bancaria resteranno ancora per un po' nel capitale del tesoro del Tesoro. Diverso il discorso sulla possibile costituzione di una banca di Cdp, come vorrebbe lo stesso leader del Pd Pier Luigi Bersani, e di una successiva quotazione in borsa. La mission della Cassa è di lungo periodo, quindi difficilmente potrebbe prestarsi ai controlli trimestrali e alla produzione di documenti cui di norma per legge devono ottemperare tutte le società quotate in borsa.

Intanto, in Senato la Commissione Industria ha approvato l'emendamento al decreto Crescita che permetterà appunto alle Fondazioni di restare in Cassa Depositi pagando un conguaglio (dei 750 milioni, 500 andranno al fondo di ammortamento dei titoli di Stato) per la conversione delle loro azioni da privilegiate in ordinarie. (riproduzione riservata)



Pensioni, ultimo giro. Da gennaio si cambia

Nel 2013 scatta il primo aumento di età e contributi. Chi vince e chi perde

IL NODO

L'incremento della speranza di vita sposta in avanti tutte le soglie di uscita

Nicoletta Magnoni

IL MINISTRO Elsa Fornero ha chiuso, lo scorso dicembre, il cantiere previdenza, aperto da decenni. È stata una riforma lampo che ha spiazzato tutti: politici, sindacati e, soprattutto, lavoratori. È stata una riforma dura con la quale l'Italia si è vista assegnare lo scettro del rigore in Europa. È entrata in vigore quest'anno, di transizione, e comincerà a produrre gli effetti più consistente dal prossimo gennaio, con l'aumento dell'età pensionabile legato alla speranza di vita. Angelo Raffaele Marmo racconta e spiega «Le nuove pensioni» in un libro-guida che prende per mano i lavoratori e li fa salire sulla

ruota del futuro pensionamento: in base alla data di nascita e all'inizio dell'attività lavorativa, tutti possono ritrovarsi nella casistica e capire che ne sarà di loro.

L'OPERAZIONE non è semplice perché la riforma è complessa e crea una gamma davvero variegata di situazioni, elencate capitolo per capitolo. Eccole. I «salvati» non sentono l'effetto Fornero perché hanno maturato i requisiti entro il 2011 e, entro il prossimo giugno a seconda che la finestra mobile sia di 12 o 18 mesi, andranno in pensione con le vecchie regole. Per gli «esodati», invece, la partita è ancora un po' aperta. I «riformati con lo sconto» in origine erano i più penalizzati (erano stati ribattezzati i dannati della classe '52), ma poi hanno ottenuto un ammorbidimento dei requisiti. Tutti gli altri sono i «riformati» che sperimentano completamente le nuove pensioni.

QUALI sono le uscite future dal lavoro? Scattano diverse varianti: dalla «vecchiaia standard» per regole e calcolo, a quella per gli «stakanovisti» che gradiranno fermarsi al lavoro oltre i 70 anni e magari fino a 75. Poi c'è la vecchiaia «new style», cioè tutta contributiva. E la pensione di anzianità è stata trasformata in «anticipata», che anticipa ormai ben poco.

TUTTI, però, passano dall'aumento dell'età pensionabile di tre mesi ogni tre anni, studiato dai ministri, oggi ex, Sacconi e Tremonti. Stesso salto, ma ogni due anni, dal 2019. Sul fronte della pensione anticipata, i tre mesi faranno aumentare il requisito contributivo. E chi lascerà prima dei 62 anni anagrafici subirà un taglio della rendita dell'1% per i primi due anni mancanti ai 62, poi del 2%. In sostanza, vincono solo gli stakanovisti.

➔ Tre vie per l'uomo

Mario Rossi, nato nel 1946
Dipendente privato o pubblico
o lavoratore autonomo
Inizio lavoro tra i 14 e i 40 anni

- Nato nel 1946, o ha già maturato i requisiti per il pensionamento di anzianità e, magari, è già in pensione. O ha maturato i requisiti per il pensionamento di anzianità o di vecchiaia, secondo le regole precedenti, entro il 31 dicembre 2011 e, tenendo conto che si applica il sistema della finestra mobile, potrà andare in pensione 12 mesi (dipendente) o 18 mesi (autonomo) dopo la maturazione dei requisiti: entro il 2012 o entro il 2013
- Attenzione: Mario Rossi raggiunge o avrà raggiunto i 66 anni nel 2012 e potrà chiedere la pensione di vecchiaia anche in base alle nuove regole; se è un lavoratore autonomo guadagnerà qualche mese di anticipo nel pensionamento perché non si applica più la finestra mobile
- Il nostro Mario potrà anche decidere di rimanere fino a 70 anni e 7 mesi (2016-2017), e conquistare la nuova pensione per «stakanovisti» e, se è un lavoratore dipendente, non potrà essere licenziato

➔ Scappatoia solo in rosa

Giovanna Bianchi, nata nel 1951
Dipendente pubblica
Inizio lavoro tra i 18 e i 40 anni

- Nata nel 1951, se ha cominciato a lavorare tra i 18 e i 24 anni, o ha già maturato i requisiti per il pensionamento di anzianità e, magari, è già in pensione. O ha maturato i requisiti per il pensionamento di anzianità, con le regole precedenti, entro il 31 dicembre 2011 e, tenendo conto che si applica il sistema della finestra mobile, potrà andare in pensione 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti: entro il 2012
- Se ha cominciato a lavorare dai 25 anni in avanti, le si applica interamente la riforma e la prima data utile è per il pensionamento di vecchiaia a 66 anni e 7 mesi, maturati nel 2017 o del 2018 a seconda che sia nata prima o dopo il 31 maggio 1951
- Attenzione: se ha cominciato a lavorare tra i 25 e i 28 anni, potrà optare per il calcolo interamente contributivo e uscire con 35 anni di contributi, tra il 2012 e il 2015, tenendo conto della finestra mobile di 12 mesi dalla maturazione del requisito
- Giovanna potrà anche decidere di rimanere fino a 71 anni e 3 mesi o a 71 e 5 mesi (2022-2023) e raggiungere la nuova pensione per «stakanovisti» e, in quanto dipendente, non potrà essere licenziata



➔ E la riforma Dini può aprire la strada sprint

**Mario Rossi, nato nel 1957, dipendente privato o pubblico o lavoratore autonomo
Inizio lavoro tra i 14 e i 40 anni**

**Giovanna Bianchi, classe 1957, dipendente privata o pubblica o lavoratrice autonoma
Inizio lavoro tra i 14 e i 40 anni**

■ Nati nel '57, se hanno iniziato il lavoro a 14 anni, hanno maturato i requisiti per il pensionamento d'anzianità con le vecchie regole entro il 2011 e, tenendo conto della finestra mobile, potranno andare in pensione 12 o 18 mesi (dipendenti o autonomi) dopo la maturazione dei requisiti: entro il 2012 o il 2013

■ A Mario, se ha cominciato a lavorare tra i 15 e i 23 anni, si applica interamente la riforma e la prima data utile è per il pensionamento anticipato, rispettivamente tra il 2014 e il 2024

A Giovanna, se ha cominciato a lavorare tra i 15 e i 24 anni, si applica interamente la riforma e la prima data utile è per il pensionamento anticipato, rispettivamente tra il 2013 e il 2024

■ Se hanno cominciato a lavorare dai 24 anni (Mario) o dai 25 (Giovanna) in poi, si applica loro interamente la riforma e la prima data utile è per il pensionamento di vecchiaia a 67 anni e 5 mesi o 67 anni e 9 mesi nel 2024 o nel 2025 secondo che siano nati prima o dopo il 31 luglio '57



■ **Attenzione:** Giovanna, se è lavoratrice dipendente, nata entro il 30 settembre '57, e ha cominciato a lavorare tra i 15 e i 22 anni, potrà optare per il contributivo e uscire entro il 2015 con 35 anni di contributi e 57 di età, tenendo conto della finestra mobile di 12 mesi

■ Se hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 (riforma Dini), si applica loro interamente il contributivo e possono ottenere anche il pensionamento di vecchiaia sprint: maturano l'età richiesta di 64 anni e 3 mesi (2021-2022), a seconda che siano nati prima o dopo il 30 settembre 1957

■ Mario e Giovanna potranno anche rimanere fino a 72 anni e 2 mesi (2029-2030), e raggiungere la nuova pensione per «stakanovisti» e, se sono dipendenti, non potranno essere licenziati

Nens. Previsioni pessimistiche dall'Associazione di Bersani e Visco

«Manovra correttiva nel 2013»

ANCORA TROPPIA EVASIONE

Il modesto andamento dell'Iva può ridurre l'avanzo primario e il deficit potrebbe arrivare al 3,1% l'anno prossimo

ROMA

■ La prossima legislatura potrebbe aprirsi con la necessità di realizzare in tempi rapidi una nuova manovra correttiva. Lo prevede il Nens, associazione fondata da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco, sulla base di stime peggiori rispetto a quelle del governo su Pil, indebitamento e debito.

Partendo dalle ultime previsioni del governo contenute nella Nota di aggiornamento al Def, il Nens osserva che «il pessimo andamento dell'Iva, presumibilmente dovuto all'incremento dell'evasione» lascia presagire un peggioramento dell'avanzo primario per il 2012 (2,4-2,6% del Pil contro 2,9% previsto dal governo) e dell'indebitamento netto che potrebbe raggiungere il 2,9-3,1% (contro il 2,6% previsto): l'Italia non uscirebbe dalla procedura per disavanzo eccessivo e questo renderebbe «obbligatoria una manovra immediata per il governo subentrante». Quanto all'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale nel 2013, con un avanzo primario al 3,8% del Pil e un deficit a -1,8%, il Nens segnala che «queste stime si fondano su previsioni macroeconomiche piuttosto ottimistiche». Modificando queste

previsioni, anche sulla scorta di quelle formulate da istituzioni nazionali ed internazionali, si ottengono risultati molto diversi con la principale conseguenza di mancare il pareggio di bilancio già l'anno venturo.

Anche sul fronte delle entrate il Nens offre stime dettagliate: il gettito delle imposte indirette potrebbe essere inferiore rispetto a quello previsto per un importo compreso tra i 5,5 e i 7,5 miliardi e questo divario potrebbe persino crescere se continuasse la flessione del gettito Iva già notata nel 2011.

L'analisi critica di Nens si appunta anche sull'andamento del debito pubblico che, secondo il governo, dovrebbe stabilizzarsi l'anno venturo per poi cominciare a ridursi nel 2014, scendendo nuovamente sotto il 120% a partire dal 2015 (se si include il debito generato dai sostegni ai Paesi dell'area euro). Ma poiché il tasso di crescita del Pil è tendenzialmente inferiore a quello di incidenza degli interessi, l'operazione di riduzione del debito «è affidata interamente all'accumulo di avanzi primari». Nel caso tale accumulo non risultasse sufficiente, «una manovra aggiuntiva si renderebbe necessaria non solo per rientrare dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo ma anche per rispettare il programma di riduzione del rapporto debito/Pil». Mercoledì scorso l'Ocse, ipotizzando un deficit al 3,4% nel 2014 aveva parlato di «rischio manovra» per il secondo anno della nuova legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa e mercati

LA GIORNATA SUI LISTINI

Borse caute

Solo il listino milanese chiude in buon rialzo, mentre gli altri terminano la seduta piatti

Partite aperte

Resta l'incertezza sulla Bce, sulla Spagna e sulla vertenza Usa del «fiscal cliff»

Spread a 300 punti, volano le banche

Con 327 miliardi di BTp in bilancio, gli istituti di credito trainano Piazza Affari (+1%)

NON SOLO ITALIA

Il Belgio emette titoli di Stato con rendimenti sotto zero e anche i Bund tedeschi restano gettonati: segno che la prudenza non è finita

Morya Longo

■ Soffrono i BTp, soffrono le banche italiane. Tornano gli acquisti sui BTp, tornano gli acquisti sulle banche italiane. La vecchia correlazione tra banche e Stato, che tra ottobre e novembre sembrava essere sparita, è tornata evidente ieri a Piazza Affari: mentre lo spread tra BTp e Bund scendeva fino a 296 punti base per chiudere poi a 302, le banche italiane festeggiavano in Borsa. A Piazza Affari non solo si è distinto il rialzo del Montepaschi (+6,86%), grazie alle ricoperture, ma anche quello di Ubi Banca (+4,26%), di UniCredit (+2,51%) e di Mediobanca (+2,01%). Tanto che la Borsa di Milano è stata la migliore d'Europa (+1,04%) e tra le migliori al mondo.

Nel resto del Continente i rialzi non sono infatti andati oltre lo 0,39% di Parigi. E negli Usa i listini hanno chiuso deboli, per l'incertezza sul fiscal cliff. Ma in Italia ha vinto, anche in Borsa, il buon umore dei BTp. Il legame tra i titoli di Stato e le banche in Borsa è dovuto al fatto che gli istituti di credito italiani hanno in bilancio 327 miliardi di BTp, 118 miliardi in più rispetto al dicembre 2011. Per cui quando salgono i prezzi dei BTp, per gli istituti di credito che hanno la pancia piena significa realizzare plusvalenze. Questo per mesi (escludendo ottobre e novembre) ha unito i destini delle banche a quelli dello Stato.

In realtà, però, gli acquisti sui mercati obbligazionari sono arrivati in questi giorni un po' ovunque. Ieri, mentre lo spread tra BTp e Bund scendeva ancora sotto i 300 punti base, il Belgio è addirittura riuscito a collocare per la prima volta titoli di Stato semestrali con rendimenti sotto zero (-0,01%). Anche il fondo salva-Stati Efsf ha emesso titoli a breve

scadenza con rendimenti sotto zero. E la stessa Germania resta gettonatissima: i Bund decennali rendono l'1,39%, in calo di 5 centesimi nell'ultima settimana. Per questo nonostante il forte ribasso dei tassi dei BTp, lo spread Italia-Germania fatica a scendere sotto quota 300: perché calano anche i tassi tedeschi.

Questa è la chiave di lettura per capire l'ottimismo sui mercati: gli investitori comprano un po' di tutto in Europa. Sia i titoli più rischiosi, come quelli spagnoli o italiani. Sia quelli a basso rischio e zero rendimento, come quelli tedeschi. Acquistano i primi perché cercano tassi d'interesse appetibili, i secondi perché non si fidano più di tanto. Mettono i piedi in due scarpe: alla ricerca di rendimenti, ma anche di sicurezza. In attesa di sapere cosa deciderà la Bce nei prossimi giorni (è atteso un taglio dei tassi). Di vedere cosa accadrà alla Spagna nei prossimi mesi. E come si risolverà la questione Usa del fiscal cliff.

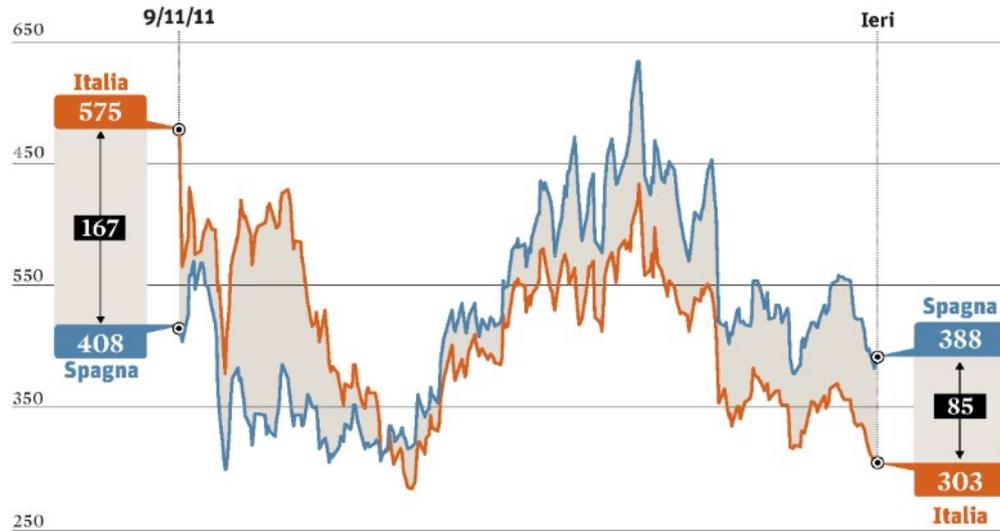
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE

La performance dei listini



Il caso

Bruciati dalle famiglie 21 miliardi di risparmi

Gli istituti di credito adeguano il costo del denaro più lentamente quando il differenziale Btp-Bund è in calo

Un meccanismo a doppia velocità che ricorda quello delle compagnie petrolifere sul prezzo della benzina

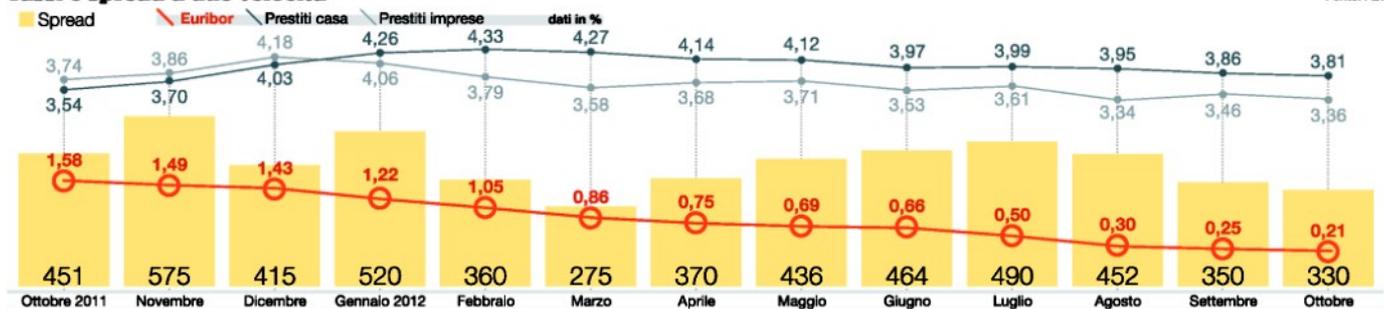
IL DOSSIER. Emergenza debito

Itassi

Lo spread scende, la rata del mutuo no poco ossigeno per famiglie e imprese

Tassi e spread a due velocità

Fonte: Abi



L'Abi: succede perché i tassi sulla raccolta interbancaria non sono scesi

Solo un ritorno dei capitali stranieri nel sistema del credito ridurrà i differenziali

ETTORE LIVINI

MILANO—Lo spread non è uguale per tutti. La frenata del differenziale tra Btp e Bund ha regalato (per fortuna) una boccata d'ossigeno all'Italia, che paga interessi molto più bassi sul suo debito («i risparmi non sono utilizzabili», ha ammonito ieri il ministro all'economia Vittorio Grilli, sottolineando comunque che il nostro Paese sta dando segnali concreti di ripresa economica). Per gli italiani invece — cittadini o imprese — è un altro discorso: i tassi sono crollati, ma le rate del mutuo per la casa o del finanziamento bancario — schizzate al rialzo alla ve-

locità della luce quando lo spread si è impennato — faticano ora a mettere la retromarcia. Come mai? Di chi è la colpa? E perché le banche tricolori (cui la Bce di Mario Draghi ha prestato 250 miliardi a tassi da realizzo) non fanno scendere gli interessi dei prestiti?

IL NODO DELLA RACCOLTA

I numeri fotografano benissimo le due velocità dello spread. Il Tesoro ha collocato poche settimane fa 7,5 miliardi di Bot semestrali con un rendimento dello 0,91%, pari a 35 milioni circa di interessi. Dodici mesi fa avrebbe dovuto pagarne 260 milioni. La rata di un mutuo ventennale a

tasso fisso di 130mila euro era un anno fa (dati Mutuonline) di 870 euro. Oggi, sorpresa sorpresa, è rimasta bloccata a 870 euro, malgrado l'Irs — il parametro su cui si calcola l'interesse, si sia dimezzato allo 0,54%. Un fenomeno che



ricorda da lontano l'effetto-petrolio sul prezzo della benzina. Velocissimo a salire quando il barile vola al rialzo, lento come un bradipo a scendere quando cala.

La spiegazione è semplice, fanno sapere dall'Abi: lo spread è calato per i titoli di Stato. Per le banche, invece, no. Gli stranieri hanno portato via 77 miliardi in un anno dai loro caveau. Le obbligazioni bancarie sono un rubinetto quasi chiuso. E — a parte la generosità di Draghi — il costo del denaro per loro è ancora altissimo. Morale: è vero che i tassi in Europa sono scesi. Ma gli istituti si finanziano pagando il 2,12% di interesse (un anno fa era l'1,44%) malgrado l'aiutino di Eurotower. E così non possono trasferire nessun risparmio ai clienti.

I RUBINETTI CHIUSI

Il salasso è una questione di ma-

tematica. «A giugno l'interesse di un mutuo variabile era formato da due voci: l'Euribor all'1,3% più un altro 1,3% di guadagno per la banca — dice Roberto Anedda, vicepresidente di Mutuonline.it —. Oggi l'Euribor vale lo 0,19% mentre la parte aggiunta dalla banca è attorno al 3-3,5%». Nessuna cresta, insistono all'Abi. Anzi, la differenza tra tassi attivi (quelli pagati dai clienti) e passivi (quelli spesi dagli istituti) sono ai minimi storici di 170 punti base. Come dire che finché non scendono queste distorsioni legate al rischio-Italia — non c'è spread che tenga — i tassi per i consumatori faticheranno a scendere. E non a caso i mutui casa sono crollati del 44%.

CHI PAGA IL CONTO

A pagare sono i privati cittadini e le imprese. Un prestito per comprar casa a dicembre 2011 costava il 4,01%, l'1,3% in più di tre mesi prima. Oggi — malgrado il differen-

ziale Btp-Bund sia dimezzato — siamo al 3,81%. Banca d'Italia, detto per inciso, stima che il taglio di 100 punti di spread (da dicembre scorso sono calati di 280) dovrebbe tradursi in un taglio di 30 centesimi. Un po' meglio va alle imprese (per loro il taglio dovrebbe essere di 70 centesimi ogni 100, calcola via Nazionale), con il tasso sceso per al rallentatore dal 4,18% al 3,36%. Due punti in più del livello cui si finanziano i loro rivali a Parigi e Berlino.

Nessuno può dire che si speculi sulla pelle della gente, ci tengono a ribattere le banche. Ben 74 mila famiglie in difficoltà, sottolineano, hanno beneficiato di una moratoria sui mutui che ha consentito loro di risparmiare 7.300 euro a testa. E che alle imprese sono appena stati garantiti 2,5 miliardi in rate sospese. Tagliare i tassi, si riuscirebbe davvero, servirebbe un bel po' di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



35 mln

LO STATO

Il Tesoro paga oggi 35 mln di interessi su 7,5 mld di Bot a sei mesi. Nel 2011 sarebbero stati 260



870 euro

LA RATA DEL MUTUO

La rata di un mutuo fisso a 20 anni per 130 mila euro è oggi di 870 euro, la stessa di un anno fa



3,36%

LE IMPRESE

I tassi per le imprese sono scesi di soli 50 centesimi in un anno a quota 3,36 per cento



“Basta austerità All’economia servono stimoli”

Padoan (Ocse): altre strette sarebbero sbagliate

Ha detto

Le indicazioni

Non abbiamo chiesto all'Italia una manovra aggiuntiva: non ci pare ce ne sia bisogno

Gli obiettivi

Secondo le nostre previsioni il pareggio strutturale dei conti sarà raggiunto nel 2013

Berlino

La sottocapitalizzazione delle banche locali tedesche era già evidente quando ero al Fmi, dieci anni fa

0,5%
il tasso Bce
Secondo l'Ocse, l'Eurotower ha lo spazio per portare ancora più giù il tasso di interesse, dall'1% attuale allo 0,5

Intervista



STEFANO LEPRI
ROMA

Lo spread scende e l'Ocse chiede all'Italia una nuova manovra restrittiva nel 2014? Dev'essere un equivoco.

«Infatti lo è. Noi non suggeriamo una nuova manovra» risponde Piercarlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'organizzazione che associa i 34 Paesi più avanzati del mondo, a Roma per un convegno dell'Istituto Affari Internazionali. «A tutti i Paesi dell'area euro, proprio perché vediamo che le prospettive dell'economia sono cambiate in peggio rispetto a sei mesi fa, diamo raccomandazioni di carattere molto più accomodante. Tra l'altro, riteniamo che la Bce abbia spazio per ridurre an-

cora i tassi, allo 0,5%».

In parole povere, il vostro messaggio è che non occorre altra austerità, oltre alla dose già abbondante che subiamo.

«Sì. Beninteso, i Paesi ad alto debito come l'Italia non devono assolutamente disfare quanto hanno fatto, e devono proseguire nel programma di risanamento. Ma nel breve termine, data la recessione, sarebbe sbagliato aggiungere un'altra stretta di bilancio a quelle già attuate».

Come si è prodotto il malinteso, allora?

«Abbiamo notato che, dato il peggioramento delle condizioni economiche, l'obiettivo per il 2014 di riduzione del debito pubblico italiano probabilmente non sarà raggiunto. Se si volesse conseguirlo, occorrerebbe una nuova manovra. Ma c'era un condizionale, appunto. Non è quello che serve, secondo noi. Tanto più che l'obiettivo principale del governo Monti, il pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2013 e 2014, secondo le nostre previsioni sarà all'incirca raggiunto».

E se non si consegue l'altro obiettivo, quello sul debito, pazienza.

«Attenzione. Per evitare una perdita di credibilità, suggeriamo una dichiarazione collettiva dei governi dell'area euro, un annuncio comune che dia carattere consensuale a questo adeguamento dei traguardi. Non si può dare l'impressione che si tratti dell'iniziativa indisciplinata di alcuni Paesi».

Ovvero, meglio assicurarsi subito che i tedeschi siano d'accordo. Se-

condo l'Ocse un'ulteriore stretta rischierebbe di aggravare la recessione, innescando un circolo vizioso. Oltretutto avvertite che i tagli alle spese nel breve termine hanno ripercussioni negative più pesanti rispetto agli aumenti di tasse, e in più aumentano le disuguaglianze sociali...

«Con quell'analisi abbiamo aperto una finestra su una tematica molto più ampia. Anche certe misure adottate per sostenere la crescita economica producono effetti collaterali sulla distribuzione dei redditi. Stiamo cominciando a studiare questo in modo più approfondito, in modo da perfezionare i consigli che forniamo ai governi».

In breve: è meno iniquo alzare le tasse che ridurre le spese?

«Quando le tasse sono troppo alte, sappiamo bene che sono nocive; su questo non abbiamo cambiato idea. Mi spiego meglio: ci sono delle cose che si devono fare per tornare alla crescita, ma dobbiamo valutarne in modo più approfondito la



sostenibilità sociale. Cerchiamo di trarre lezioni dalla crisi».

A proposito di distribuzione dei redditi, l'Ocse nota che gli altri Paesi deboli dell'euro stanno riducendo il costo del lavoro, l'Italia no. Per recuperare competitività non c'è altra via che ridurre i salari, come è avvenuto in Grecia?

«Non è grazie al livello dei salari che la Germania è più competitiva del Sud Europa. La via maestra è invertire la dinamica della produttività, che da quindici anni non cresce. Daremo altri suggerimenti nel nostro rapporto sull'Italia, che uscirà a febbraio».

Intanto Mario Monti vi ha obiettato - ha voluto farlo lui in persona, non il ministro dell'Economia - che per l'Italia l'Ocse è troppo pessimista, con un ulteriore crollo degli investimenti nel 2013, e disoccupazione in crescita fino al 2014. Il governo italiano insiste che nel corso dell'anno prossimo vedremo la ripresa.

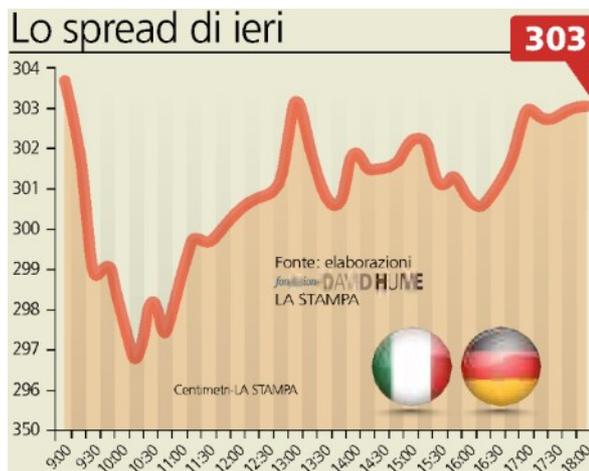
«Prevedere gli investimenti è un esercizio difficile. Ma l'Ocse non è la sola, purtroppo, ad avere modificato in peggio il suo quadro».

Anche altri governi hanno avuto a che ridire sul vostro rapporto. In Germania non è piaciuto che giudichiate le loro banche tra le meno capitalizzate, ovvero le più fragili, dell'area euro.

«Sì, ci sono state contestazioni ai nostri criteri di calcolo, anche in Francia».

Ecco perché Berlino fa tanta resistenza alla vigilanza bancaria comune: vogliono lavare i panni sporchi in casa.

«La sottocapitalizzazione riguarda principalmente le banche locali tedesche. Ricordo che se ne discuteva già prima della crisi, dieci anni fa, quando rappresentavo l'Italia al Fmi».



Spunta un buco da 7 miliardi

L'Iva al 21% ha risvegliato l'infedeltà fiscale, il Pil è sovrastimato. Il centro studi Nens, di Bersani e Visco, bocchia la politica economica dei Prof: così non si arriverà al pareggio di bilancio, servirà una manovra correttiva

AVANZA POCO Lo Stato risparmierebbe meno e sarà costretto ad aumentare il debito pubblico. E nel 2013 la situazione peggiorerà

FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

■ ■ ■ Sui numeri hanno provato a mischiare un po' le carte, ma la sostanza è netta. I conti del Governo guidato da Mario Monti sono sbagliati e quindi chi si troverà a palazzo Chigi dopo i tecnici sarà costretto a dare il via all'ennesima spremuta di tasse. A dirlo è il Nens: stiamo parlando del centro studi *Nuova economia nuova società* fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Il che fa assumere all'apparente, freddo «Aggiornamento» su «Andamenti e prospettive della finanza pubblica italiana» un valore assai rilevante. Un documento, quello diffuso ieri, che getta le basi per le prime mosse di un eventuale Esecutivo guidato dal segretario del Partito democratico.

Il primo compito per Bersani premier, dunque, sarà «una manovra immediata» che il Nens ritiene «sostanzialmente obbligatoria» anche se al quartier generale dei democratici tendono a sminuire l'analisi curata dall'ex ministro delle Finanze. Analisi, che in buona sostanza, si traduce in un avvertimento, per certi versi pure apprezzabile: il Pd è trasparente e annuncia, seppur per vie traverse, le sue intenzioni. Cioè una correzione dei conti pubblici pari ad almeno lo 0,5% del prodotto interno lordo: più o meno 7,5 miliardi di euro. Un'altra spremuta fiscale è in arrivo per tappare un vero e proprio «buco» nei conti che trae origine da una serie di errori scoperti da Visco nelle stime e nelle previsioni del Governo Monti. Previsione definite «piuttosto ottimistiche». Ecco la lista delle toppe «tecniche».

Ripresa evasione e boomerang Iva al 21%. È uno dei passaggi più duri, in cui il documento

bocchia le mosse di Monti. «L'intervento sulle aliquote Iva è stato limitato rispetto alle ipotesi iniziali, ma prevede pur sempre un incremento dell'1% (dal 20% al 21%, ndr) della sola aliquota ordinaria, i cui effetti sono perlomeno dubbi alla luce della documentata ripresa dell'evasione». In sostanza, l'inasprimento della tassa sui consumi si è rivelata un *boomerang*: con «un aumento della propensione all'evasione dell'Iva dopo molti anni di variazioni di segno contrario». Meno gettito lo Stato, dunque. E il Nens punta il dito proprio contro l'innalzamento dell'aliquota Iva che «in combinato disposto con la crisi economica» ha fatto schizzare all'insù i dati sull'evasione.

Imposte indirette. L'associazione ha quindi individuato una clamorosa voragine nei bilanci dello Stato. Semaforo verde all'accelerazione della crescita delle imposte dirette, legate al giro di vite Imu, dice il Nens che tuttavia osserva come «il gettito delle imposte indirette potrebbe essere inferiore rispetto a quello previsto per un importo tra i 5,5 e i 7,5 miliardi». Non solo. «Questo divario si legge nel documento - potrebbe persino crescere se continuasse la flessione del gettito Iva già notata nel 2011».

Pil in calo: «stime sovrastimate». Il quadro è in «peggioramento» e le «ipotesi formulate dal Governo» si riveleranno «sovrastimate». Linguaggio tecnico per dire che a palazzo Chigi l'hanno sparata grossa: Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno indicato nel Documento di economia e finanza oltre che nella successiva Nota di aggiornamento una crescita economica in calo dello 0,2% nel 2013. Ma il Nens, che considera più realistiche le

previsioni di Commissione europea e Istat, parla di un calo pari allo 0,5%.

Debito pubblico e avanzo. Secondo il Nens, «l'avanzo primario (differenza tra entrate e uscite dello Stato al netto della spesa per interessi sui titoli pubblici, ndr) per il 2012 potrebbe collocarsi tra il 2,4% e il 2,6% del pil (contro il 2,9% previsto dal Governo, mentre l'indebitamento netto raggiungerebbe un valore compreso tra il 2,9% e il 3,1% del pil (contro il 2,6% previsto)». Il che equivale a dire: lo Stato risparmierebbe meno e sarà costretto ad aumentare il debito pubblico. Occhio, poi, alle valutazioni sugli anni successivi al 2013 sfornate a palazzo Chigi. Perché, osserva ancora il documento targato Nens, il Governo scommette sulla ipotesi di centrare le stime sia sul 2012 sia sul 2013. Previsioni che non tengono conto, ovviamente, i «possibili effetti di trascinamento» delle toppe rilevate dallo stesso Nens. In particolare, se non ci sarà una inversione di rotta sull'evasione Iva, i conti pubblici potrebbero soffrire parecchio.

Addio al pareggio di bilancio. La lunga analisi di Visco porta a una drammatica conclusione: addio al pareggio di «bilancio strutturale» tanto sbandierato da Monti e ai patti con l'Unione europea. Ciò perché l'Esecutivo punta tutto sull'accumulo di avanzi primari per ridurre il debito, correndo un rischio pari a quello di chi, al casinò, mette tutte le sue *fiche* sul numero secco alla roulette. Allora «la prossima legislatura potrebbe aprirsi con la necessità di realizzare in tempi rapidi una manovra di rientro dal disavanzo eccessivo e correzione del sentiero di evoluzione del rapporto tra debito e pil». Tanto rigore per nulla.

twitter@DeDominicisF



LE PREVISIONI

**Variabilità delle previsioni di finanza pubblica al ciclo economico 2013
(analisi di sensitività)**

	<i>Pil governo (+1,2)</i>	<i>Pil (+0,5%)</i>	<i>Pil (+0,01%)</i>
<i>Saldo primario</i>	60.964	45.814	42.119
<i>in % su PIL</i>	3,9%	2,9%	2,7%
<i>Indebitamento netto</i>	-28.279	-43.429	-47.124
<i>in % su PIL</i>	-1,8%	-2,8%	-3,0%
<i>Pil</i>	1.582,40	1.565,2	1.564,6

P&G/L

Fonte: Nens



La vera trincea sarà il lavoro

TITO BOERI

SECONDO il vincitore delle primarie, Pierluigi Bersani, il centro sinistra ha già da oggi uno squadrone in campo. Bene perché ci sarà bisogno non solo di esperienza, ma anche di idee nuove per affrontare i problemi dell'economia italiana.

Datropotempo il centro sinistra non riesce ad avere una sua proposta sul lavoro, il problema numero uno con 3 milioni di disoccupati. Agisce solo di rimessa e il più delle volte a conservazione dell'esistente. Non è un difetto da poco per una coalizione che vuole ridurre le disuguaglianze: quando i soldi per politiche redistributive non ci sono, solo il lavoro può contenere i divari di reddito e ridurre la povertà. E dai tempi con cui si riuscirà a migliorare la situazione occupazionale verrà l'unica spinta autoctona alla crescita, quella non importata dall'estero attraverso le esportazioni.

È da cinque anni che il mercato del lavoro peggiora in Italia. Da agosto di quest'anno c'è stata un'ulteriore accelerazione nella crescita della disoccupazione. Troppo presto per capire se e in che misura è responsabile di questo peggioramento la riforma del mercato del lavoro varata a luglio. Solo il crollo del lavoro intermittente (-20 per cento) sembra oggi imputabile con ragionevole certezza alla riforma Fornero. C'è stata, infatti, una netta inversione di tendenza da quando è entrata in vigore la legge 92/2012; sino ad allora si era registrata una crescita costante di questi rapporti di lavoro. Nel Veneto, i lavori intermittenti sono addirittura quintuplicati da inizio 2008 a luglio 2012 e da allora sono in forte calo. Il crollo del lavoro intermittente non sarebbe di per sé preoccupante, se accompagnato da una trasformazione del lavoro a chiamata in contratti a tempo indeterminato. Il problema è che nello stesso periodo - ce lo dicono i dati disponibili sulle comunicazioni obbligatorie - si sono ridotte anche le conversioni di contratti atipici in contratti permanenti. Lo stesso contratto di apprendistato, quello su cui puntava la riforma, ha registrato un forte calo sia in termini di assunzioni che di trasformazioni in contratti a tempo indeterminato al termine del pe-

riodo di formazione, nonostante gli incentivi fiscali posti in essere dalla nuova normativa.

L'accelerazione della disoccupazione negli ultimi mesi è un portato del forte calo delle assunzioni. Sono diminuite più del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con punte del 20 per cento in Lombardia. Aumentano anche i licenziamenti (soprattutto quelli individuali), ma il numero totale di cessazioni di rapporti di lavoro diminuisce. L'aggravarsi della recessione ha sicuramente influito su questi sviluppi. Il fatto nuovo però è che questo blocco delle assunzioni vale a tutte le età, colpisce perciò anche quel crescente numero di persone (sono aumentate del 15 per cento rispetto a un anno fa) che, rimaste senza lavoro, non si ritirano dalla vita attiva aspettando una pensione, perché questa si è allontanata nel tempo con la riforma delle pensioni proprio mentre la durata delle indennità di mobilità si riduceva. Il blocco delle assunzioni non è colpa della riforma delle pensioni. Al contrario nel nostro paese le assunzioni aumentano quando le persone vanno in pensione più tardi. Ma in presenza di un blocco delle assunzioni, la riforma delle pensioni aggrava il problema sociale sempre più pesante degli ultra 55enni rimasti senza lavoro.

Bisogna perciò contrastare al più presto il blocco delle assunzioni. Il problema è che la legge 92, mentre ha reso più difficile per i datori di lavoro l'utilizzo di diverse tipologie di contratti temporanei, non ha creato un percorso di ingresso alternativo, che portasse gradualmente verso la stabilità e che valesse a tutte le età. Rimangono per i neoassunti due regimi contrattuali troppo lontani l'uno dall'altro per non creare segregazione in quello meno vantaggioso per il lavoratore e meno impegnativo per chi lo assume: da una parte la giungla di contratti temporanei da cui si può essere licenziati senza costo alcuno e, dall'altra, i contratti a tempo indeterminato in cui, fin dal primo giorno dopo la prova, si è protetti da costi di licenziamento, molto alti, come se si fosse rimasti in quell'azienda per 20 o 30 anni.

Riuscirà finalmente lo schiarimento guidato da Bersani ad elaborare una propria propo-

sta per affrontare il problema del dualismo contrattuale nel nostro mercato del lavoro? Riuscirà a farlo tenendo conto del fatto che non ci sono soldi per sgravi fiscali e che le imprese nei settori che potranno creare lavoro richiedono, per assumere, una certa flessibilità in ingresso? Se non riuscirà in questo intento, magari prendendo spunto dalle diverse proposte a firma di parlamentari del Pd depositate in Parlamento, il centro sinistra rischia addirittura di dover tornare indietro rispetto alle stesse misure contro il precariato introdotte dalla riforma Fornero. Pur di scongiurare un blocco delle assunzioni, potrebbe andare bene oltre la marcia indietro compiuta da questo governo con l'abolizione del cosiddetto "causalone", un modo per liberalizzare, anziché disincentivare, i contratti temporanei. Non vorremmo mai che un governo guidato dal centro sinistra tornasse a facilitare l'utilizzo dei contratti intermittenti, a favorire i contratti a progetto e le associazioni in partecipazione e magari reintrodurre nel settore privato i co.co.co.. Bene anche che si eviti di avvilire gli ultra 55enni che hanno perso l'impiego proponendo loro l'apprendistato come unico percorso di reinserimento nel mercato del lavoro.

Per risolvere i problemi del nostro mercato del lavoro c'è anche bisogno di un governo che abbia il coraggio di prendersi in prima persona la responsabilità di queste scelte. La legge Fornero e, prima di questa, le norme introdotte dal ministro Sacconi, hanno ampliato a dismisura la gamma delle materie decise dalla contrattazione collettiva. Altre materie, come il nuovo contratto di apprendistato, sono state delegate alle Regioni. Ma un governo non dovrebbe mai abdicare alla contrattazione il compito di fissare standard contrattuali e retributivi minimi. Perché questi minimi devono valere per tutti i lavoratori, non solo quelli rappresentati dal sindacato, e devono essere rispettati. Quanti altri crolli di palazzine in nostre città del Sud ci devono essere per rendersi conto del fatto che in Italia i minimi contrattuali valgono solo sulla carta e che si lavora rischiando la vita a meno di quattro euro all'ora? E a quale livello deve salire la disoccupazione giovanile per avere misure immediatamente



operative nel favorire le assunzioni, anziché demandare queste norme ai tempi lunghi delle amministrazioni locali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Scatterà per tutti gli investitori

Tassa anti-speculazione, il prelievo sale allo 0,2%

ROMA — La discussione sulla legge di Stabilità in commissione Bilancio inizia solo oggi. Ma della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che l'Ue ha deciso di sperimentare negli undici Paesi aderenti, compreso il nostro, non si è mai smesso di parlare.

Al Senato c'è chi pensa di cambiare il testo del governo, sul quale con un blitz alla Camera è passato un ordine del giorno del Pd, largamente votato, in base al quale si vorrebbe fossero tassati anche i derivati sia pure con un'aliquota bassa: 0,01%.

Su un altro fronte, a volere il cambiamento sono prima di tutto le banche, la cui associazione l'Abi guidata da Giuseppe Mussari, non ha mai smesso di pressare perché vengano esentate le obbligazioni e tutti, o quasi, i derivati, recuperando il gettito con l'aumento della tassazione sugli

scambi azionari.

Qualche traccia di questa *moral suasion* è già emersa: il relatore del Pdl alla legge di Stabilità, Paolo Tancredi, ieri ha detto che «c'è grandissima preoccupazione nel mondo finanziario per la versione uscita dalla Camera, una preoccupazione cui il Pdl è sensibile». Il modello che starebbe emergendo è quello francese, che prevede una tassazione solo sulle transazioni di azioni o di derivati sulle azioni e un'aliquota che passerebbe dall'attuale 0,05% allo 0,2%, colpendo le società con sede in Italia e capitalizzazione di almeno un miliardo. «Il modello francese è una conseguenza logica se si vuole restringere la base cui applicare la tassa e mi pare sia anche l'orientamento del governo — dice Tancredi —. Ma ne sapremo di più og-

gi perché inizieremo a discuterne».

E non sarà una discussione facile. Il Pd ha intenzione di dare battaglia: «Occorre vigilare sulla definitiva attuazione della Tobin tax: gli speculatori non la vogliono, il Partito democratico si fa garante della sua attuazione» ha detto ieri Francesco Boccia che quell'ordine del giorno l'ha presentato. Ma bisognerà aspettare venerdì, quando alle 18 scadrà il termine per gli emendamenti, per conoscere precisamente la posizione di tutti i partiti.

Nell'opposizione l'Idv ha votato convintamente l'ordine del giorno alla Camera, la Lega per il momento sta a guardare. Ma il parere più atteso è quello del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Tobin tax

“ E' la tassa sulle transazioni finanziarie che prende il nome dal premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. L'economista statunitense l'aveva pensata come un'imposta per colpire tutte le transazioni sui mercati valutari

e stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine. Ora la «Tobin» è invece pensata per le transazioni finanziarie. In Italia il governo l'ha inserita nella legge di Stabilità, il cui cammino al Senato inizia oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER EVIDENZIA IL PESO DELL'AZZARDO SULLA COLLETTIVITÀ

La ludopatia ci costa 6 miliardi Il «gioco» non vale la candela

● Dei quasi 80 miliardi giocati nel 2011 solo 8,8 al fisco. E quest'anno a fronte di 94 miliardi di incassi, all'erario ne andranno 7,9



● Le mafie sono il "14° concessionario occulto" con un giro di affari di oltre 10 miliardi. Il 9% dei beni sequestrati ai boss sono sale gioco

LIVERANI NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

nuove droghe A fronte degli 8 miliardi di euro incassati dall'erario in un anno, le casse pubbliche devono far fronte per circa 6 miliardi alle disastrose conseguenze sulla collettività

Dall'azzardo 6 miliardi di costi sociali

La campagna "Mettiamoci in gioco" rivela gli enormi oneri che pesano sullo Stato

DA ROMA LUCA LIVERANI

Il "gioco" non vale la candela. A fronte degli 8 miliardi di euro incassati dall'erario in un anno, lo Stato deve affrontare circa 6 miliardi di costi sociali e sanitari che il gioco patologico comporta per la collettività. Cifra che arriva a 10 contando anche il mancato versamento dell'Iva per tutti i soldi spesi in scommesse, gratta&vinci e videoslot, invece che in beni di consumo. Insomma, la giustificazione che il gioco d'azzardo, nonostante tutto, alla fin fine porta un bel po' di soldi al fisco non regge più. A calcolare gli insostenibili costi sanitari e sociali che il gioco d'azzardo legalizzato impone alla collettività è «Mettiamoci in gioco», la campagna nazionale contro i rischi del gioco promossa da un ampio cartello di associazioni, sindacati ed enti locali (tra gli altri Acli, Adusbef, Anci, Arci, Avviso pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Fict, Gruppo Abele, Libera) in un dossier presentato al Senato. Per fare fronte ai problemi di dipendenza dei giocatori patologici, stimati tra i 550 e gli 800 mila - ma sono quasi 2 milioni quelli a rischio - la spesa socio-sanitaria oscilla tra i 5,5 e i 6,6 miliardi. A fare da apripista in questo calcolo è stata la Svizzera. Il Parlamento federale elvetico da tempo riconosce infatti una percentuale specifica, lo 0,5%, da destinare alle attività di cura, prevenzione e ricerca sul gioco d'azzardo. Nel 2012 è stata dunque effettuata una ricerca sui costi sociali del gioco patologico, realizzato dall'Istituto di ricerca economica dell'Università di Neuchâtel in collaborazione con la Corte di giustizia della comunità europea. Ai circa 6 miliardi si arriva quindi tenendo conto dei costi sanitari diretti (ricorso al medico di base da parte

dei ludopatici del 48% più alto, interventi ambulatoriali psicologici, ricoveri), dei costi sanitari indiretti (perdita di performance lavorativa dei giocatori patologici del 28% e perdita di reddito) e di costi per la qualità della vita (problematiche familiari, divorzi, violenze, depressione, ansia, deficit di attenzione, bassa resistenza ad altre dipendenze, idee suicidarie). Fatte le debite proporzioni (la Svizzera ha una popolazione pari al 13,2% di quella italiana, i giocatori patologici svizzeri sono lo 0,5%, quelli italiani lo 0,8% secondo il ministro della Sanità Balduzzi) la Campagna calcola per l'Italia 85 milioni di costi sanitari diretti; tra i 4,2 e i 4,6 miliardi i costi indiretti; tra 1,1 e 1,9 quelli per la perdita di qualità della vita. Totale: tra i 5,5 e i 6,6 miliardi. «Una cifra cui dovrebbero essere aggiunti - spiega Matteo Iori, presidente del Conagga, il Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo - i 3,8 miliardi di mancato versamento dell'Iva al 21% sui 18,4 definitivamente persi dai giocatori». Gli incassi per l'erario, ribadisce la Campagna, sono tra l'altro costantemente in calo, in maniera inversamente proporzionale al volume del gioco: 47,5 nel 2008, 54,4 nel 2009, 61,4 nel 2010, 79,9 nel 2011. L'anno scorso quindi di quasi 80 miliardi spesi, 61,5 sono tornati in vincite ai giocatori, 18,4 sono stati il guadagno delle aziende concessionarie e dello Stato, che in particolare ne ha incassati 8,8 (l'11%). La previsione del volume di gioco per il 2012 parla di un nuovo record di 94 miliardi, ma il fisco ne vedrà solo 7,9 (l'8,4%). Com'è possibile? Semplice, spiegano i promotori della Campagna, perché i giochi introdotti negli ultimi anni - soprattutto videoslot e giochi on line - hanno una tassazione inferiore ai precedenti, a tutto van-

taggio del *payout* per i giocatori, cioè le vincite, e dell'industria del gioco. Se nel 2004 l'entrata erariale era di 7,3 miliardi, pari al 29,4% delle giocate (in totale 24,8 miliardi), nel 2012 sarà 7,9 miliardi, pari all'8,4% della spesa totale (94 miliardi). In sostanza lo stesso incasso per un fatturato cresciuto del 400%. L'Italia, con 18,4 miliardi di incassi al netto delle vincite, rappresenta il 15% del mercato europeo e il 4,4% del mercato mondiale, pur avendo solo l'1% della popolazione mondiale. Per i gratta&vinci d'altronde siamo il primo mercato al mondo: nel 2010 da noi sono stati venduti il 19% mondiale dei "grattini". Abbiamo procapite il triplo delle macchine per videolottery rispetto agli Usa. E deteniamo il 23% del mercato mondiale del gioco online. Non meraviglia allora che la spesa procapite annua per il gioco per ogni italiano maggiorenne è di almeno 1.703 euro, con picchi di 2.110 in Abruzzo e 2.078 nel Lazio, 1.853 in Emilia Romagna, "solo" 1.262 in Basilicata. In Italia secondo una elaborazione del Cnr su dati Ipsad, il 42% degli italiani tra i 15 e i 64 anni ha giocato almeno una volta l'anno. Due milioni i giocatori a rischio, quasi uno quelli patologici o ad alto rischio, cifra probabilmente sottostimata visto che sono molti i giocatori compulsivi anziani: nei Sert dell'Emilia Romagna i ludopatici oltre i 64 anni sono il 10,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioco d'azzardo, quanto ci costi!

I NUMERI

800MILA

LE PERSONE "DIPENDENTI"

2 MILIONI

QUELLE A RISCHIO

1.703 EURO

LA SPESA ANNUA PRO CAPITE



Il manifesto della campagna contro l'azzardo "Mettiamoci in gioco" lanciata ieri da Libera

La spending review questo Natale si abatterà sui regali

*Confesercenti stima un -3% di acquisti
E la tredicesima servirà a pagare i debiti*

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Quello che sta per arrivare sarà un Natale all'insegna della sobrietà. Un sondaggio di Confesercenti-Swg ha calcolato che a dicembre gli italiani spenderanno 36,8 miliardi di euro, oltre il 3% in meno rispetto al 2011, quando spesero 38 miliardi di euro. Di poco inferiore (-2,7%) il calo dei soli consumi innescati dalle festività dell'ultimo mese dell'anno che si attesteranno a 10,7 miliardi, contro gli 11 del 2011.

Insomma, per i regali quasi sette italiani su dieci (68%) punteranno al risparmio. E se da un lato aumenta il numero di chi non si fa illusioni - per 19 milioni questo sarà il peggior Natale dal 2010 (in percentuale, il 13% in più rispetto all'anno scorso) - cresce anche la speranza per il 54% di italiani, contro il 51% nel 2011.

Per quanto riguarda gli acquisti, Confesercenti si aspetta una spesa media per i regali in calo del 14%, come l'anno scorso. E la "spending review" natalizia si abatterà soprattutto sui giocattoli, scelti quest'anno dal 45% contro il 49% del 2011, e sui gioielli, giù dal 10% al 7% delle preferenze. Aumenta, invece, la voglia di leggere: i libri passano dal 51% al 55%, mentre restano stabili i prodotti alimentari, il vino e l'hi-tech, tutti in una quota inferiore solo di un punto rispetto al 2011. Una curiosità: se da una parte la maggioranza dei consumatori (73%) continua a prediligere lo shopping reale, risulta in crescita quello online, che passa dall'11% del 2011 al 17%.

Quest'anno, poi, le tredicesime verranno utilizzate più per pagare mutui e debiti e per ripristinare il risparmio eroso dalla crisi, e calerà di 2 miliardi la quota desti-

nata agli acquisti: 700 milioni in meno per i regali. Ma sono sempre meno coloro che percepiscono la mensilità aggiuntiva: se l'anno scorso il 23% dichiarava che nella propria famiglia nessuno la prendeva, quest'anno la percentuale balza al 28%. Negli ultimi due anni è salito inoltre di 8 punti il numero di coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese (dal 20% al 28%); crescono invece di 5 punti coloro che arrancano fino alla seconda (dall'8% al 13%), mentre cala la percentuale di coloro che ce la fanno fino alla fine del mese (dal 72% al 59%). E ieri è arrivato anche l'allarme della Cgia di Mestre sulle Pmi. «La stretta creditizia le ha lasciate senza soldi e, tra il fitto numero di impegni finanziari e di scadenze fiscali previste per il mese di dicembre, sono a rischio i pagamenti delle tredicesime». Lo dichiara il segretario Giuseppe Bortolussi, che in questi giorni ha raccolto un gran numero di segnalazioni da molti piccoli imprenditori che si trovano in difficoltà per la mancanza di liquidità. Il quadro generale, ricorda, è molto pesante: dall'inizio di quest'anno la contrazione dei prestiti bancari erogati alle imprese è stata di 26,7 miliardi di euro (pari al -2,7%), mentre le sofferenze in capo al sistema imprenditoriale sono aumentate di 8,7 miliardi di euro (pari al +10,9%). «I più fortunati - conclude Bortolussi - sono riusciti ad avere un piccolo prestito bancario grazie al fatto che hanno il negozio o il capannone di proprietà. Diversamente, chi non è in grado di offrire nessuna garanzia non ha alcuna chance di ottenere un finanziamento e l'unica strada percorribile è quella di dilazionare le uscite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natale 2012 | Il sondaggio di Confesercenti

36,8 miliardi
spesa italiani a dicembre

**SPESA PER I REGALI
RISPETTO AL 2011**



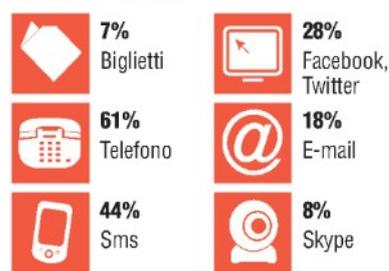
REGALI PIÙ ACQUISTATI



DOVE SI ACQUISTERÀ



SCAMBIO DI AUGURI



ANSA-CENTIMETRI

Professionisti espropriati

Gli immobili delle casse di previdenza dovranno essere venduti o affittati alle condizioni imposte dal ministero dell'economia

Un decreto del ministero dell'economia favorirà l'acquisto della proprietà o la locazione da parte degli inquilini degli immobili degli enti previdenziali privatizzati. Lo prevede un subemendamento (34.100/73 a firma dei senatori Lionello Cosentino del Pd ed Enzo Ghigo del Pdl) al decreto legge sulla crescita approvato in commissione industria del senato. Il dm stabilirà le modalità per la riduzione dei prezzi di vendita finale e dei canoni di affitto a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria.

Marino a pagina 23

DECRETO CRESCITA/ Sconti da definire con un decreto del ministero dell'economia

Immobili delle Casse in saldo

Vendita o affitto a prezzi stracciati per gli inquilini

Pagina a cura
di **IGNAZIO MARINO**

Un decreto del ministero dell'Economia favorirà l'acquisto della proprietà o la locazione da parte degli inquilini degli immobili degli enti previdenziali privatizzati. Lo prevede un subemendamento (34.100/73 a firma dei senatori Lionello Cosentino del Pd ed Enzo Ghigo Pdl) al decreto legge sulla crescita approvato in commissione industria del Senato. Il Dm stabilirà le modalità per la riduzione dei prezzi di vendita finale e dei canoni di affitto a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria. Dove non era riuscito il ministro per la cooperazione sociale internazionale Andrea Riccardi (si veda *ItaliaOggi* del 14/11/2012), dunque, sono riusciti i due senatori che hanno preso a cuore l'emergenza abitativa nel territorio di Roma dove sono ubicati la stragrande maggioranza degli immobili degli enti. Dura la protesta dei rappresentanti dei professionisti che al ministro dello sviluppo Corrado Passera si sono appellati per non far confluire il subemen-

damento nel maxiemendamento governativo (si veda altro articolo)

Cosa prevede l'emendamento. Ancora una volta è l'emergenza abitativa nella Capitale che si cerca di risolvere. E' del 16 novembre una lettera che il sindaco di Roma ha scritto al Prefetto per far presente l'aggravamento della situazione a seguito dell'avvio delle procedure di dismissione dei patrimoni immobiliari delle Casse e il mancato rinnovamento delle locazioni. Non a caso l'emendamento prevede che «in funzione delle particolari condizioni del mercato immobiliare e della difficoltà di accesso al credito, al fine di agevolare e semplificare le dismissioni immobiliari da parte degli enti previdenziali inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istat ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, il ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto detti disposizioni al fine della ripresa del processo di alienazione diretta ai

conduttori degli immobili ad uso residenziale degli enti previdenziali pubblici nonché per favorire l'acquisto della proprietà o la locazione da parte dei conduttori dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali privatizzati, prevedendo modalità di vendita e di locazione di detti immobili in modo da consentire, in presenza dei necessari requisiti, riduzioni del prezzo di vendita finale e canone di affitto sostenibili a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria.»

Gli effetti sulle Casse. Sono sicuramente gli enti dei medici, dei ragionieri e degli agenti di commercio i principali destinatari della norma. Enpam, Cassa ragionieri ed Enasarco, infatti, hanno in corso dei piani di dismissione immobiliare per un valore di mercato di oltre 3,5 miliardi di

euro. Soldi fondamentali per il pagamento delle pensioni degli iscritti o per alimentare il welfare di categoria a favore dei professionisti che fanno i conti con la crisi. Per quanto riguarda l'ente dei medici è stato calcolato un valore storico di 545 milioni di euro per i suoi 4500 immobili che oggi, al netto della disposizione, potrebbe anche raddoppiare. Per quanto riguarda Cassa ragionieri le 1.600 unità abitative sono confluite in un fondo immobiliare per un controvalore complessivo di 500 milioni di euro. Diversa è la situazione in Enasarco. La Fondazione da tempo ha in corso la sua dismissione con il Progetto Mercurio. Tanto che ad oggi sono già state vendute circa 4500 case. E 10 mila nuove lettere sono in partenza per altrettanti immobili.

© Riproduzione riservata



LA DISMISSIONE DELLE CASSE		
CASSA DI CUI AL DLGS 509/94	NUMERO IMMOBILI IN FASE DI DISMISSIONE	VALORE
Enpam - medici	4.500 case su Roma	545 milioni (costo storico)
Cnpr - ragionieri	1.600 case di cui 950 su Roma	Il patrimonio è stato conferito a un fondo immobiliare per un controvalore complessivo di 500 milioni
Enasarco - Agenti di commercio	10 mila case in prevalenza su Roma	1,7 miliardi di euro*

** Il dato è ottenuto moltiplicando il valore medio di 170 mila euro per unità abitativa per il numero complessivo degli alloggi. Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati forniti dalle casse*



I MINISTRI DELLE FINANZE EUROPEI HANNO FISSATO UN NUOVO INCONTRO PER IL 12 DICEMBRE

Fumata nera sulla vigilanza Ue

Governi ancora divisi sulle banche da coinvolgere e il ruolo dei Paesi non euro. Grilli: le posizioni stanno convergendo. L'Ecofin punta all'accordo su Basilea 3 entro fine anno, ma è vicino il rinvio

DI FRANCESCO NINFOLE

Fumata nera sulla vigilanza bancaria comune in Europa da parte della Bce. I ministri delle Finanze dell'Ue hanno fissato un nuovo incontro per il 12 dicembre, con l'obiettivo di appianare le divergenze tra gli Stati e trovare un accordo sul meccanismo di vigilanza in vista del Consiglio europeo del 13 e 14 dello stesso mese. La presidenza cipriota e la Commissione si sono dette ottimiste, ma il tempo stringe. Intanto sembra vicino anche il rinvio di qualche mese delle regole di Basilea 3, per non regalare vantaggi agli Usa, anche se la presidenza cipriota ha confermato ieri l'obiettivo di raggiungere un'intesa entro fine anno. Un portavoce della Commissione, tuttavia, lunedì aveva definito «irrealistica» l'efficacia delle nuove norme sul capitale già da gennaio.

Sulla vigilanza bancaria, il ministro italiano dell'Economia Vittorio Grilli ha detto che le posizioni dei Paesi Ue «stanno convergendo. C'è ancora lavoro da fare, ma le linee fondamentali sono chiare». Mentre il Parlamento Ue ha già trovato l'accordo su un testo comune, i governi cercano un'intesa. I principali nodi da sciogliere riguardano il numero degli istituti coinvolti, la separazione tra vigilanza e politica monetaria e il ruolo dei Paesi esterni all'Eurozona. Il problema principale è la resistenza della Germania, che non vuole che la Bce ficchi il naso nei bilanci degli istituti medio-

piccoli, come le casse e le Landesbanken. «La supervisione della Bce non può essere su tutte le banche. La banca centrale deve essere coinvolta ma non può avere l'ultima parola, che invece spetta ai governi, perché

altrimenti si metterebbe a rischio la sua indipendenza», ha detto ieri il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. A queste condizioni «sarebbe molto difficile l'approvazione da parte del Parlamento tedesco», ha osservato Schäuble. Il ministro ha poi evidenziato la necessità di «una muraglia cinese» che separi in modo più netto l'attività di vigilanza da quella di politica monetaria, che sono in potenziale conflitto di interessi.

Uno dei punti di scontro tra Stati e Bce riguarda la nomina del presidente e del vice presidente del nuovo organo di vigilanza all'interno dell'Eurotower. Il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, ha detto di trovare «strano che per un organismo interno alla Bce, le nomine debbano essere decise all'esterno». La Svezia si è però mostrata irremovibile sulla nomina del capo del sistema di vigilanza da parte degli Stati membri. Ulteriori problemi riguardano il peso dei Paesi non euro (non rappresentati nel Consiglio direttivo della Bce) e i meccanismi di voto dell'autorità europea, l'Eba. La Gran Bretagna in particolare non vuole rischiare di essere messa in minoranza dai 17 Paesi dell'Eurozona. Altri Paesi dell'Est Europa, come la Polonia, non vogliono perdere il controllo sulle filiali

delle banche estere.

Giorni decisivi anche per l'attuazione delle norme di Basilea 3, rinviate sine die dagli Usa. Per raggiungere l'obiettivo di un accordo prima della fine dell'anno, sono state fissate due nuove date (l'11 e il 13 dicembre) per i negoziati tra Consiglio, Parlamento e Commissione Ue. A seconda dell'andamento di questi incontri dipenderà anche un eventuale posticipo di qualche mese dell'entrata in vigore delle nuove norme. Ieri l'Abi ha lanciato un nuovo appello: «Il rischio evidente di disparità competitive impone un rinvio dell'attuazione delle nuove normative», ha sottolineato il direttore generale Giovanni Sabatini. «Di fronte a un quadro macroeconomico che non lascia prevedere cambi di tendenza, occorre evitare che le nuove regole riducano la capacità delle banche italiane ed europee di sostenere la ripresa». La Commissione Ue intanto è «impegnata a lavorare con le autorità Usa per capire quali siano le loro intenzioni su Basilea 3», ha detto Mario Nava, capo dell'unità banche della Commissione. «Abbiamo sempre detto che le regole devono essere buone innanzitutto per l'Ue, ma la coerenza internazionale è ugualmente importante», ha concluso Nava. Anche secondo Grilli «vanno evitate le asimmetrie regolamentari». Il ministro ha aggiunto che per l'Italia saranno importanti i negoziati sul trattamento dei titoli di Stato e sui pesi da assegnare alle esposizioni bancarie verso le pmi. (riproduzione riservata)





Vittorio Grilli



Ctr Toscana sulla illegittimità secondo la Corte Ue

Rimborsi più certi

Contribuenti favoriti sui termini

DI VALERIO STROPPA

Il termine di decadenza per chiedere il rimborso di quanto pagato in base a una norma poi dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia Ue decorre dalla pronuncia dei giudici comunitari. Viceversa, far scattare il conteggio dalla data del versamento violerebbe il principio di affidamento, ai danni del contribuente che si è «fidato» dell'interpretazione del fisco. Ad affermarlo è la Ctr Toscana con la sentenza n. 234/1/12, che rigetta l'appello dell'Agenzia delle entrate di Arezzo contro il verdetto di primo grado. Il caso verteva su un contribuente che aveva chiesto il rimborso della metà delle ritenute Irpef subite nel 2001 sull'incentivo all'esodo. Al momento della risoluzione del rapporto di lavoro il soggetto aveva più di 50 anni, ma meno di 55. Il Tuir, nel testo vigente fino al 3 luglio 2006, prevedeva una tassazione dimezzata sulla buonuscita, applicabile agli uomini che al momento dell'esodo avessero compiuto 55 anni e alle donne che ne avessero compiuti 50. La norma è stata bocciata dai giudici comunitari, in quanto discriminatoria, già nel luglio 2005. Tuttavia l'Agenzia delle entrate aveva ritenuto la decisione non immediatamente esecutiva. E, con la risoluzione n. 12/E

del 2006, aveva sostenuto «l'inidoneità della pronuncia a esplicitare efficacia vincolante per i giudici nazionali». Orientamento che ha trovato pure la conferma di parte della giurisprudenza di merito. A seguito di un ulteriore interpello avanzato dalla Ctp di Latina, però, con ordinanza del 16 gennaio 2008 la Corte Ue ha ribadito l'incompatibilità della legge italiana con il diritto comunitario, prevedendo la disapplicazione della norma discriminatoria. A fronte di quest'ultima decisione, l'Agenzia delle entrate ha fatto marcia indietro e con la circolare n. 62/E del 29 dicembre 2008 ha riconosciuto il trattamento fiscale agevolato sulla buonuscita anche agli uomini che avessero compiuto i 50 anni. Solo a quel punto, osserva la Ctr fiorentina, l'overruling avrebbe fatto scattare il termine decadenziale per chiedere il rimborso di quanto pagato in eccesso. Anche perché «il contribuente legittimo che prendesse sul serio le indicazioni dell'amministrazione finanziaria avrebbe evitato di iniziare una controversia giudiziaria che l'amministrazione stessa qualificava come infondata». I giudici tributari di appello toscani avevano espresso posizione analoga già con la sentenza n. 92/1/12 (si veda *ItaliaOggi* del 17 maggio 2012).

—● Riproduzione riservata —■



Reati contro la Pa. «C'è continuità normativa»

Nuova concussione, in Cassazione le prime prescrizioni

CONTRACCOLPI

La legge anticorruzione ha ridotto da 12 a 8 anni la pena dell'«induzione».

Inascoltato l'allarme di Csm e Anm

ROMA

■ La Cassazione ha detto sì alla "continuità normativa" tra la vecchia «concussione per induzione» e il reato di «indebita induzione a dare o promettere utilità», ma, a causa della diminuzione della pena stabilita per il nuovo reato dalla legge 190, non ha potuto far altro che dichiarare la prescrizione del reato.

È accaduto ieri in un processo davanti alla VI sezione penale della Cassazione, in cui hanno esordito le nuove norme anticorruzione entrate in vigore il 28 novembre. L'imputato, un carabiniere, era stato condannato in primo e secondo grado per «concussione per induzione», ma ieri la sentenza d'appello è stata annullata senza rinvio dalla suprema Corte, che ha dovuto prendere atto della prescrizione determinata dall'abbassamento della pena. Prima, infatti, l'induzione era punita fino a 12 anni, adesso fino a 8. Quindi la prescrizione è scesa da 15 a 10 anni. Che significa morte prematura dei processi in corso.

Il collegio ha confermato che la condotta del carabiniere configurava una vera e propria concussione per induzione (e non per costrizione); ha poi verificato che tra la vecchia concussione per induzione (articolo 317 del Codice penale) e la nuova (articolo 319 quarter) vi fosse «continuità normativa»; infine ha dovuto dichiarare la prescrizione

del reato.

Non è, purtroppo, una sorpresa. Sia il Csm che l'Anm avevano messo in guardia governo e maggioranza sulle ricadute derivanti dalla modifica della concussione per induzione. In particolare, sul rischio di un'«amnistia mascherata» dovuta alla diminuzione della pena e alla conseguente diminuzione della prescrizione. Ma il problema è stato minimizzato sia dal governo che dalla maggioranza cosicché adesso arrivano, puntuali, le prime prescrizioni. Quello di ieri era uno dei tanti processi "ordinari", ma moltissimi riguardano imputati "eccellenti" che potrebbero beneficiare della riforma visto che non si è ritenuto di aumentare (neppure di 1 o 2 anni) il massimo della pena per "ridurre il danno" sulla prescrizione.

C'è però un aspetto positivo della decisione di ieri, ed è il riconoscimento della «continuità normativa» tra la vecchia e la nuova concussione per induzione, visti i dubbi di una parte della magistratura e della dottrina, registrati anche dall'Ufficio del massimario della Cassazione. La «discontinuità normativa» porterebbe a conseguenze ancora più gravi di quelle del taglio della prescrizione, cioè all'abrogazione del reato e quindi al proscioglimento degli imputati (e anche dei condannati). Ieri la Corte ha optato per un'interpretazione conservativa del sistema, proprio per evitare conseguenze.

Peraltro, sul nuovo reato di induzione già si registrano interpretazioni diverse quanto ai confini della nuova fattispecie. È accaduto sempre in Cas-

sazione, tra due diversi collegi giudicanti. In un caso, infatti, la Corte ha annullato con rinvio la sentenza d'appello ritenendo che alcune condotte (per esempio la minaccia implicita) prima considerate concussioni per induzione, con la nuova legge vadano riqualificate come concussioni per costrizione: in tal caso manterrebbero lo stesso trattamento sanzionatorio di prima, pena massima 12 anni e prescrizione fino a 15, nonché la non punibilità del concusso. In un altro caso, invece, si è ritenuto che la minaccia implicita configura, in base alla legge 190, «un'indebita induzione» (pena e prescrizione più basse, punibilità dell'indotto) proprio perché c'è continuità normativa.

Non è escluso che su questo, come su altri aspetti della nuova norma, possano verificarsi contrasti interpretativi che poi saranno risolti dalle Sezioni unite. Quel che è certo, al momento, è che lo spacchettamento della concussione farà morire prematuramente molti processi. Salvo trasformare tutte le induzioni in «costrizioni», con il rischio, però, di farci dire dall'Ocse e dall'Europa che di fatto non abbiamo risolto il problema della concussione.

D.St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

